



Internet è il più grande media mai esistito ed è senza dubbio uno dei veicoli più solidi per la difesa della libertà, poiché offre la verità a chi vuole vederla e intenderla.

Vinton Gray Cerf

OGGI CON NOI... Giuseppe Provenzano, Francesca Rigotti, Nicola Tranfaglia, Giancarlo De Cataldo

Leggi speciali

Dopo l'aggressione
bavagli alla Rete e pugno
di ferro contro chi contesta
Enrico Letta: «Un errore»

Fermare l'exasperazione

Nuovo appello
di Napolitano: misurare
i toni della politica
nelle piazze e in tv



Le parole e i fatti

Bersani da Berlusconi
in ospedale. Offese a Bindi
Fini media ma il Pdl
è già pronto a manifestare

Gesto folle

L'esistenza difficile
di Massimo Tartaglia
Lettera di scuse
al capo del governo

NON PERDETE LA TESTA

Immagine tratta da un'opera di Magritte

→ ALLE PAGINE 4-16

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA/7

POLITICA

Pio La Torre l'eroe contadino che sfidò i boss



→ ALLE PAGINE 31-33

Come si vola e si atterra su quell'aereo di carta straccia

Il testo di **Ascanio Celestini**
per il film degli ex lavoratori
Alitalia → ALLE PAGINE 40-41

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**

Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Non urliamo nel coro

Non urleremo nel coro, vi abbiamo detto ieri. Lo facciano gli altri, si facciano riconoscere: parlino coi sondaggi alla mano cavalcando l'onda emotiva, usino anche un momento come questo per dire che i cattivi sono gli altri, tutti quelli che non la pensano come loro: pericolosi, eversivi, terroristi addirittura. Lo facciano, lo stanno facendo e l'hanno fatto: gli italiani sono meno sciocchi di quello che immaginano. Bisogna avere rispetto della loro intelligenza.

Noi non ci uniremo al coro. Non ci faremo nemmeno condizionare dall'ipocrisia del cordoglio preventivo: quella che si esercita ogni volta - ed è capitato anche a noi, collettivamente e singolarmente - che una mano ostile aggredisce, deturpa, intimidisce e minaccia. Non è il momento di cambiare i nomi delle cose. Oggi le parole dei fatti sono queste. Una persona disturbata, un uomo con seri problemi psichici, ha ferito il presidente del Consiglio al termine di un comizio. Sono rischi che corre chi cerca il contatto fisico, gli esperti della sicurezza lo sanno bene e ce lo confermano: non si può mai escludere, mai, che tra la folla si celi un folle. Un gesto criminale, con le attenuanti dell'incapacità d'intendere.

Senza attenuanti è invece la foga di chi si avventa sul pasto con l'unico obiettivo di confondere gli italiani. Chi vuole trarre profitto da un dramma. Chi cerca ancora, senza

comprendere il fragilissimo crinale sul quale camminiamo, lo scontro per zittire il dissenso. Facciamo così: prendiamo per buone ed eccezionalmente condividiamo le parole di Augusto Minzolini, direttore del primo tg di Stato, quello che parla a milioni di italiani: «C'è bisogno di isolare chi trasforma un avversario politico in un nemico da abbattere». Esatto. Le sottoscriviamo e non da oggi. È ora di finirla con l'insulto dell'avversario. Non c'è da vergognarsi a dissentire: è la democrazia. Lo diciamo perché abbiamo sentito spesso risuonare la parola "vergogna" indirizzata a chi protesta, chi manifesta, chi anche vivacemente critica. Nel comizio che ha preceduto l'aggressione il premier si è rivolto così ai dissidenti: "vergogna". No. Chi esprime in modo non violento, anche a voce alta, la sua contrarietà non ha niente di cui vergognarsi. Non è un nemico, non è anti italiano, non è - usiamo altri termini del linguaggio berlusconiano - un eversore, un terrorista, un nostalgico di guerra civile, un comunista dove l'attributo equivale a uno sfregio. Diciamola con Giorgio Napolitano: «Bisogna misurare le parole dovunque si parli: nelle piazze, nei comizi». Misurare le parole. All'indomani dell'attentato a Togliatti, lo ricorda oggi Abdon Alinovi, il leader comunista disse «Non perdetevi la testa». Ecco. Nessuno la perda. Tra la violenza e il dissenso c'è un abisso. È quello che separa gli anni del terrore da quelli di pace, i regimi dalle democrazie. Non scherziamo col fuoco. Nessuno può permettersi oggi di confondere la legittima espressione di critica e di proposta alternativa con un attentato. Sarebbe l'anticamera di giorni bui. Sarebbe un modo per rincorrere la tensione, non di attenuarla. Proviamo a pensare al bene di tutti e non solo al proprio. Coraggio, a qualcuno costerà fatica ma gliene sarà reso merito, un giorno, da tutti.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Csm, nuova bocciatura al ddl «Il processo breve è amnistia»



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Fisco, Cgil: «Tagliare le tasse sul lavoro e sulle pensioni»



PAG. 42-43 ■ L'INTERVISTA

Roger Corman, re dei B-Movie «I soldi uccidono il cinema»



PAG. 24-25 ■ L'INCHIESTA

Gheddafi: gli amici scomodi di Silvio

PAG. 22 ■ ITALIA

Le mani sul tesoro dei casalessi

PAG. 26-27 ■ MONDO

Effetto serra, maglia nera all'Italia

PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

Termini, diecimila contro la chiusura

PAG. 46-47 ■ SPORT

Calciopoli, condannato Giraud

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Attentati

Quando alle 11.30 del 14 luglio del 1948, Pallante ha colpito con 3 colpi di rivoltella, Togliatti che usciva da Montecitorio, l'Italia ha rischiato la guerra civile. Ci sono stati scontri con la polizia dovunque. A Napoli, a Genova e a Taranto ci sono stati 4 morti tra i dimostranti e a Livorno è morto un agente di polizia. Si dice che il peggio sia stato evitato dalla vittoria di Gino Bartali al Tour de France. Domenica uno squilibrato ha ferito gravemente il Presidente del Consiglio colpendolo con una miniatura del duomo. Le immagini televisive e la foto della faccia di Berlusconi piena di sangue hanno fatto il giro del mondo. Tutta l'Italia questa volta ha provato una grande pietà, e tutti abbiamo capito quanto assurda sia la violenza. Per la prima volta quegli occhi spaventati lo hanno reso più umano e penso che l'uomo ne sia uscito ferito ma c'abbia guadagnato molti consensi.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Ma in che modo è tutelata la sicurezza del premier?

Il giorno dopo l'aggressione a Berlusconi il Palazzo si chiede come un uomo con problemi di salute mentale e senza alcuna preparazione di tipo terroristico abbia potuto aprire un varco potenzialmente letale nella sicurezza del capo del governo. Uno stupore percepibile non solo tra i banchi dell'opposizione (che ai tempi del "caso Zappadu" si era sentita rispondere al Copasir che nella sicurezza del premier non c'era alcuna falla); ora sono anche gli esponenti della maggioranza a voler capire come sia stato così facile aggredire Berlusconi in una città come Milano e durante un evento programmato da tempo. Già in passato alcuni di loro avevano individuato carenze degli apparati di sicurezza dietro le vicende connesse allo scandalo delle escort. E allora l'intelligence

rispose: «un conto è la sicurezza, altro è la privacy». Ma questa volta il problema è proprio la sicurezza, anzi l'incolumità. E sono in molti a voler capire. Anche perché chi in maggioranza ha avuto in queste ore contatti con ambienti Usa, che ieri hanno fatto giungere al Cavaliere tutta la vicinanza dovutagli, ha potuto percepire il loro letterale "sbalordimento" per quanto è accaduto domenica. Per un paese come gli Stati Uniti dove, dopo l'attentato a JFK la sicurezza del presidente è materia particolarmente studiata, è inconcepibile che nel 2009 sia possibile scagliare da vicino un oggetto contundente contro la faccia del capo di un governo di un paese dell'occidente. È ritenuto incredibile che un malintenzionato sia stato, da solo, in grado di allontanare il premier dagli impe-

gni governativi per venti giorni. Negli Usa, ma non solo, per molto meno vengono adottati provvedimenti nel giro di poche ore. Cosa accadrà da noi? Certo Berlusconi non è un soggetto tra i più facili da tutelare, data la frequenza dei suoi «bagni di folla». E per questo, in vista della manifestazione di Milano, gli era stato sconsigliato di andare in piazza. Ma, nello stesso tempo, non si può dimenticare che il giorno del suo insediamento Obama percorse a piedi un lungo tratto di una strada molto affollata. Insomma, quel che è successo l'altro ieri non può essere derubricato come mero fatto di cronaca. La sicurezza del premier è un affare di Stato su cui oggi dovrà rispondere a Montecitorio il ministro Maroni. E non gli basterà incolpare il «clima politico» o internet. ♦

Molino Della Doccia

Olio del Nuovo Raccolto

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
 Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)
 ☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Follia a Milano

Le reazioni e i messaggi

Marcello Dell'Utri in visita all'ospedale San Raffaele

■ A visitare il premier Silvio Berlusconi, ricoverato al San Raffaele di Milano, è arrivato anche l'amico Marcello Dell'Utri che è entrato in macchina senza fermarsi a parlare con i numerosi giornalisti presenti davanti all'ospedale.



Piazza San Pietro

Il Papa scrive a Berlusconi «Paterna vicinanza»

■ Benedetto XVI, in un telegramma inviato al presidente Berlusconi a firma del cardinale segretario di Stato, ha voluto esprimergli la sua «paterna vicinanza», augurandogli una «pronta guarigione» e deplorando l'aggressione di cui è stato vittima.

→ **Il piano:** eliminare le forme di dissenso da manifestazioni e cortei e portare le pene a 4 anni

→ **Maroni e Alfano** chiedono il bavaglio per i social network: «Istigazione a delinquere»

Piazze e Web Il governo prepara leggi speciali

Ai comizi come allo stadio: chi sgarra entrerà nella black list. E, dopo aver blindato le piazze reali, il governo si occuperà anche di quelle virtuali: oscuramento per i blog (di pessimo gusto) che inneggiano a Tartaglia.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Leggi speciali per le manifestazioni, divieti di orario, limitazioni di itinerari, pene più dure per chi «interrompe» e mostra «atteggiamenti di dissenso», come se uno a un corteo andasse solo in nome del pensiero unico. Alle manifestazioni e ai comizi come allo stadio: chi sgarra entra nella black list degli indesiderati. Dopo quello per i tifosi, anche un Daspo per la politica. E una volta blindate le piazze vere, il governo provvederà a blindare anche quelle virtuali con leggi speciali per chi usa il web per, dice il ministro Maroni, «istigare alla violenza». Un bavaglio reale per i gruppi che sui vari social network in queste ore si stanno organizzando a favore di Tartaglia e contro Berlusconi dietro lo slogan: «A Natale possiamo fare di più». Pessimo gusto, non c'è dubbio. Ma da qui all'istigazione a delinquere ce

ne corre.

Invece di smussare e ridimensionare e trattare l'aggressione al premier per quello che è - il gesto terribile, da condannare ora e sempre, e però di uno squilibrato - c'è un granda fare nel centro destra per agitare il rischio di un ritorno al terrorismo, agli anni settanta, a quel clima e anche, in conseguenza alla necessità di leggi speciali.

«Guai a sottovalutare, c'è una brutta aria» dice il ministro Alfano. Berlusconi «poteva essere ucciso» dichiara il ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Anche nel '68 qualcuno diceva che erano solo squilibrati isolati» aggiunge il ministro Matteoli. Leggi speciali, quindi.

La scelta più sbagliata che potrebbe fare adesso il governo sarebbe proprio quella di cambiare il modello di ordine pubblico nelle piazze,

Come allo stadio
Una delle idee allo studio è una sorta di Daspo anche per i cortei

di blindarle in nome della sicurezza. Quando è stato fatto - luglio 2001 - è andato in scena l'orrore del G8 di Genova, campionario infinito

di errori da parte di tutti. Adesso agitare la paura e il pericolo potrebbe suonare come una sfida e una provocazione.

Il primo a parlarne ieri è stato il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Esiste già una norma che vieta le contestazioni durante i comizi nei trenta giorni di campagna elettorale con pene da 1 a 3 anni. L'idea di La Russa è di «far mandare a regime la norma e di alzare la pena da 2 a 4 anni». L'obiettivo è evitare, d'ora in poi, che «duecento persone possano intrufolarsi in una piazza e disturbare il comizio altrui». Più o meno quello che sarebbe successo domenica in piazza del Duomo a Milano. E sarebbe stato proprio quel gruppetto, quel clima che si era creato, ad aizzare Tartaglia armando il suo braccio.

A ruota di la Russa si sono fatti sentire il governatore Formigoni e, ovviamente il ministro Maroni, che ieri sera si è chiuso nel suo ufficio al Viminale per studiare un pacchetto

ETTORE ROSATO (PD)

No a leggi speciali per le manifestazioni. Il disco rosso arriva dal membro del Copasir ed ex sottosegretario all'Interno Ettore Rosato (Pd): «La politica non deve alzare il livello di allarme».

di norme. Con buona probabilità al prossimo Consiglio dei ministri sarà già pronto il giro di vite sui siti web.

In realtà il tentativo di stringere sulle piazze è in corso da tempo. I primi segnali risalgono a più di un anno fa. I primi ad essere limitati furono i cittadini islamici. A Roma, ad esempio, è diventato sempre più difficile per gli organizzatori avere l'ok della questura per un vero e proprio corteo. La tendenza è di rilasciare permessi per presidi e sit in piazza. In un posto solo le persone vengono controllate meglio. ❖

Reazioni

Parisi: una «verifica» per la sicurezza del premier

■ Il tema della sicurezza del premier Berlusconi, dopo l'aggressione avvenuta domenica a Milano «è un problema che non può essere affrontato nei bar e neppure alla leggera» ma presuppone una «verifica». Lo ha detto ieri a Bologna, presentando il libro di Dario Franceschini, Arturo Parisi, parlamentare del Pd ed ex ministro della Difesa

Ex body-guard tedesco «I colleghi erano stanchi»

■ Le guardie del corpo che proteggono Berlusconi, hanno abbassato la guardia perché, «con tutta probabilità, erano stanche». È il parere di Christian Engel, un'ex body-guard tedesco, oggi istruttore, che nel corso dei suoi 30 anni di carriera ha lavorato anche per Gorbaciov

Martino: ora molti moderano i toni

■ Il fermento di Berlusconi «ha fatto bene a molti, perché li ha indotti a moderare i toni e a trovare il gusto di un rapporto meno selvaggio con gli avversari nella competizione politica». Lo ha affermato l'ex ministro Antonio Martino, parlando a Mestre nel corso di un incontro sul tema «Gennaio 1994: l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi»

Gelmini: responsabile chi inneggia sul Web

■ «Ci stiamo chiedendo se non configuri una responsabilità il fatto che alcuni aderiscano al gesto di Tartaglia» su Internet. Lo dice Maria Stella Gelmini «non si possono chiudere gli occhi di fronte a persone che inneggiano alla violenza»



Alcune persone contestano il presidente del Consiglio

Tre buchi nella sicurezza del premier 007 sott'inchiesta

Stamani audizione al Copasir dei responsabili dei servizi segreti Letta e De Gennaro. La tutela personale del premier affidata ad agenti dell'Aisi. Caso già esploso per Villa Certosa

Il dossier

C.FUS.

cfusani@unita.it

Assolto il questore di Milano Vincenzo Indolfi. Sott'inchiesta, per la seconda volta in due mesi, la sicurezza del premier, gli uomini dei servizi segreti (Aisi) cui è affidata la tutela personale del Presidente del Consiglio. Se il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha provato a puntare i riflettori sul questore di Milano in quanto massimo responsabile dell'ordine pubblico e quindi, secondo lui, in qualche modo responsabile delle «palesi inefficienze nella gestione della piazza», Maroni ci mette pochi minuti a chiarire come stanno le cose. «Nessuna *default* nella gestione dell'ordine pubblico» ha messo i puntini sulle «i» il titolare del Viminale, visto che la questura non solo aveva avvisato che ci sarebbero potuti essere incidenti ma ha anche allontanato senza ulteriori tensioni quel gruppo di circa duecento persone che a un certo punto aveva interrotto il comizio di Berlusconi.

Ecco che sul banco degli imputati resta la vigilanza personale del premier, i servizi segreti. Domanica sera guardando le immagini dell'aggressione, molti si sono chiesti come sono state possibili almeno tre circostanze. La prima: Berlusconi era in mezzo alle persone, senza alcuna protezione, senza nessuno di quei marcantoni che sono tanto bravi e solerti, ad esempio, a tenere lontani i giornalisti. La seconda: Tartaglia, lo dicono le riprese, ha avuto il tempo di alzarsi sopra le persone, prendere la mira e lanciare la statuette con il Duomo di Milano evitando di colpire altre teste. Infine, una volta colpito e infilato in macchina, Berlusconi è uscito di nuovo salendo sul predellino dell'auto per tranquillizzare la folla ma esponendosi all'eventualità, che nessuno poteva escludere in quel momento,

che ci fosse qualcun altro pronto a colpirlo e magari con altro tipo di armi. La prassi, in questi casi, impone che l'auto vada via il prima possibile portando in salvo il premier ferito.

Quale dispositivo per il premier? La domanda era già stata posta durante l'estate ai tempi delle foto di Zappadu che avevano rubato attimi di intimità di Villa Certosa. «E se invece di un teleobiettivo ci fosse stato il mirino di un'arma?» si erano chiesti Cicchitto e Briguglio, membri del Copasir interrogando i vertici dei Servizi segreti.

La domanda torna oggi. Rutelli, ancora per pochi giorni ai vertici del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, precisa che «la responsabilità e la sicurezza del Presidente del Consiglio è stata attribuita all'Aisi dal 19 settembre 2008». Non solo: il ministro dell'Interno, per evitare ambiguità, il 21 aprile 2009 ha firmato una direttiva in cui definiva le competenze specifiche. In pratica il Viminale, e

Sardegna

In estate già esplosa la polemica per le foto

quindi le questure, si occupano «solo» di ricevere informazioni su spostamenti e tragitti e della loro bonifica. L'uomo, il Presidente, è esclusiva competenza degli uomini dell'Aisi. Sono loro, quindi, che avrebbero sbagliato e permesso quei tre gravissimi buchi nella sicurezza del premier. Chi sono? Come sono addestrati? Sono le domande che stamani il Copasir sottoporrà al sottosegretario Gianni Letta e al direttore dell'Aisi Gianni De Gennaro.

Di certo da oggi Berlusconi dovrà rinunciare ai bagni di folla, alle foto con i fan e agli autografi, momenti per cui da sempre quasi impone alla sua scorta di lasciarlo fare. ♦

IL COMMENTO ■■ ABDON ALINOVÌ

«Non perdetevi la testa»

«Non perdetevi la testa». Queste le parole di Palmiro Togliatti prima di perdere coscienza, ferito al capo e ai polmoni, dopo l'attentato del 14 luglio 1948. Il segretario del Pci e leader dell'opposizione era stato vicepresidente del Consiglio con De Gasperi, ministro della Giustizia in due governi, alla sua iniziativa fu dovuta la costituzione del primo Governo di unità nazionale. Così parlò ai suoi compagni ed a tutti gli italiani uno statista.

Di quel giorno ho un ricordo diretto. Giorgio Amendola ci telefonò da Roma quelle parole di Togliatti e aggiunse: «Prendo il treno e vado a Napoli». Intorno al tavolo del Segretario Cacciapuoti c'eravamo Maurizio Valenzi, Giorgio Na-

politano ed io. Quelle parole valgono oggi per tutti a destra e a sinistra, non valgono certo per i folli. L'attentatore di Togliatti non era un folle, ma un esaltato sì.

La Nazione non deve perdere la testa. Al Presidente del Consiglio insieme ad una calorosa solidarietà ed all'augurio di una pronta ripresa del suo compito difficile di guida del Governo nazionale vorrei giungesse l'augurio sincero di poter dare al Paese con le parole, che sa magistralmente adoperare, la massima serenità possibile. Mi permetto di dirgli che il suo *Giornale* gli ha reso un cattivo servizio con quell'orrenda pagina luttuosa.

Diamoci una calmata. Caro Di Pietro, si prenda un congedo parlamentare.

Follia a Milano

La giornata del premier all'ospedale

Palazzo Chigi: Veronica non ha chiamato il premier

«Quanto viene riferito da una agenzia di stampa in merito a una telefonata del Presidente Berlusconi con la signora Veronica Lario non si è verificato. E neanche si è verificata l'altra telefonata con il padre dell'aggressore di domenica».

I giovani Pdl: sul blog di Di Pietro solo odio

«Sul blog di Antonio Di Pietro si respira la stessa aria di odio e violenza promossa dai gruppi Facebook e da Indymedia. In homepage appare infatti una foto sanguinante di Berlusconi con la scritta «chi semi-na vento, raccoglie tempesta»



Il blog di Antonio Di Pietro

→ **Raffreddare i toni** dice il premier alla delegazione del Pd. In visita Fini, Schifani, Bossi

→ **Ai suoi dice** che sogna una piazza con milioni di persone. Domani si decide su B-Day

Tutti in fila al San Raffaele E lui pensa al grande raduno

«Troviamo il modo di raffreddare il clima», dice Berlusconi alla delegazione Pd che lo va a trovare. Ma con i sindaci della Brianza auspica «una manifestazione a Roma con milioni di italiani».

NINNI ANDRIOLOMILANO
nandriolo@unita.it

Pensavano di incontrare al San Raffaele «tanti altri della base» come loro, i Pdl di Pietrasanta, sindaco, vice sindaco, assessori, direttore del festival pucciniano, maestro dell'orchestra, consiglieri comunali e vigili urbani con gonfalone che, in diciotto, avevano affittato un pulmino e raggiunto Milano di buon mattino. Nel grande spiazzo dell'ospedale di don Verzè, però, hanno trovato soltanto telecamere e giornalisti.

E «un gran traffico di auto blu che scaricavano autorità e ministri». Alla fine, alcuni di loro, sono stati scortati al settimo piano, fin dentro la stanza di Berlusconi. «Ha detto che bisogna evitare degenerazioni per riportare la politica entro un recinto più sereno e tranquillo - racconta Massimiliano Simoni, che dirige il festival pucciniano - Noi lo abbiamo esortato a tenere duro». E Lui? «Ci ha detto che non molla».

Quelli di Pietrasanta stavano già rientrando in Versilia quando il cortile del San Raffaele si è animato per il presidio di 30 sindaci della Brianza che hanno voluto testimoniare «vicinanza a Silvio».

LETTURA GIORNALI

La giornata del premier, ferito al volto per l'aggressione di piazza del Duomo, era iniziata alle 7,30 con la lettura dei giornali. Poi le visite. Tra le altre quelle di Fini, Schifani, Bersani, Tremonti e Bossi («gli ho chiesto se aveva fatto un incontro di boxe», sdrammatizza il Senatur). Alla delegazione del Pd, con il segretario anche Penati e Martina, il premier è apparso «cordiale, tonico, reattivo». «Dobbiamo trovare il modo di raffreddare il clima politico», ha affermato Berlusconi rivolgendosi a Ber-

Auto blu

Tante, poi arrivano i sindaci brianzoli con i gonfaloni

sani. Una giornata dall'umore altalenante, però, quella di ieri. Viene fatto trapelare lo scoramento - «Perché ce l'hanno con me? Chi me lo fa fare? Potrei starmene benissimo tranquillo e invece. Questo governo ha fatto male solo ai mafiosi...». Ma, nel contempo, saltano fuori molti «non mi fermeranno». O gli scatti d'ira per il parere negativo del Csm sul «processo breve». «È la dimostrazione che questi organi non sono affatto di garanzia», esclama Berlusconi dopo il verdetto.

NELLA CAMERA

Nella camera del San Raffaele, d'altra parte, rimbalzano gli umori - variabili come quelli del premier - che si respirano in queste ore dentro il Pdl. C'è la solita aria da resa dei con-

Foto Ansa



Santanchè in visita al premier

L'ufficio di presidenza di domani dovrebbe fissare una «grande manifestazione pacifica e di massa». E il «B-day» di metà febbraio, a poche settimane dalle regionali, cercherà di far pesare l'effetto Tartaglia sulle urne. Il premier vuole far convergere a Roma «milioni di italiani». Nel frattempo ha disdetto gli appuntamenti politici di questa settimana. Il dottor Alberto Zangrillo, che lo assiste, ha riscontrato ieri nel paziente «condizioni più serie» di quelle diagnosticate domenica sera.

PRIMARIO

Secondo il primario di anestesia e rianimazione del San Raffaele, Berlusconi - che evidenzia «una frattura del setto nasale e di due denti nell'arcata superiore» - dovrà essere sottoposto a una seconda Tac. E sembra che nemmeno oggi potrà lasciare l'ospedale. Zangrillo, ieri mattina, descriveva il premier «dolorante» e, assieme, «sconfortato e amareggiato». Parole che riecheggiano quelle di Don Verzè. «Ho trovato il presidente umiliato - spiegava - non tanto dal fatto traumatico ma da quello che esso rappresenta: l'odio».

E il potente presidente del San Raffaele, amico personale di Berlusconi, ha trovato il modo di sottolineare che «quanto è avvenuto a piazza del Duomo rappresenta un monito per il Paese». Per aggiungere, subito dopo, che il premier «vuole bene a tutti e vuole il bene di tutti» e per rimarcare, infine, che «occorre modificare la Costituzione italiana». ♦

ti tra gli azzurri. E c'è chi è convinto che, dopo il folle gesto di Tartaglia, Fini «dovrà starsene zitto» e Napolitano «dovrà firmare tutto». E c'è voglia di dare «sbocco politico» allo «sgomento» del partito. «Serve una mobilitazione popolare per difendere la nostra bandiera prima infangata e adesso insanguinata», spiega.

Prestito BancoPosta. Ne puoi prendere fino a 30.000.

Prima della sottoscrizione leggere il Foglio Informativo e le Condizioni Generali disponibili presso gli Uffici Postali abilitati o sul sito www.poste.it. La richiesta di Prestito è soggetta a valutazione a valutazione da parte dell'istituto di credito erogante Deutsche Bank.



BancoPosta

www.poste.it

numero gratuito 800.00.33.22

Prestito BancoPosta. La soluzione conveniente, flessibile e trasparente che ti garantisce:

- Prestiti da 1.500 € a 30.000 €.
- Una durata da 12 a 84 mesi.
- Il rimborso con addebito della rata sul tuo Conto BancoPosta.
- Un tasso fisso e una rata costante per tutta la durata del finanziamento.



Posteitaliane

LA CONDANNA**Dario Franceschini**

L'aggressione è un «episodio di violenza che non ha nulla a che fare con la politica, deve essere circoscritto e condannato senza distinguo»

Ignazio Marino

«Provo una grande indignazione per l'aggressione.. Il dibattito politico può essere anche aspro ma deve essere sempre lontano dalla violenza»

Walter Veltroni

L'aggressione «è di una gravità eccezionale. È un atto di violenza intollerabile per un paese civile»



Foto Ansa

Il Presidente Napolitano ieri durante l'intervista al Tg2

→ **Il Capo dello Stato** al Tg2: «Impedire che rinascano forme di violenza del passato»

→ **Tutti** siano consapevoli del proprio ruolo indicato dalla Carta. Tornare ad un civile confronto

Napolitano: «L'Italia ha già pagato altre esasperazioni»

L'appello del Capo dello Stato è ad abbassare i toni, a fare ognuno la propria parte come detta la Costituzione, a impedire che un clima politico troppo acceso faccia rinasce forme di violenza che «l'Italia ha già pagato».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La condanna «ferma» dell'aggressione al presidente del Consiglio il

Capo dello Stato l'ha fatta subito, così come il «rinnovato l'appello perché ogni contrasto politico e istituzionale sia ricondotto entro limiti di responsabile autocontrollo e di civile confronto». Ma poi con il trascorrere delle ore, vedendo che la gravità del fatto non induceva ad una riflessione pacata ma, piuttosto, ad una impropria strumentalizzazione, ad un insensato «dare gli uni agli altri le colpe del clima che si è creato», Giorgio Napolitano ha scelto di

rendere ancora più esplicito quanto già affermato nell'immediato. L'ha fatto in un'intervista al Tg2, per rendere patrimonio comune l'appello ad una assunzione di responsabilità da parte di tutti. Auspicando il ritorno «ad un normale, civile confronto tra le diverse parti politiche e tra le diverse istituzioni. Bisogna rispettarsi reciprocamente. Bisogna misurare le parole, dovunque si parli, pesare i giudizi e non estremizzarli. Si parli nelle piazze, si parli nei con-

gressi di partito, si parli alla televisione». Ognuno faccia la sua parte restando nei limiti del proprio ruolo che è assegnato dalla Costituzione. L'invito di Napolitano è a non dimenticare mai che «il Paese deve essere governato serenamente per vedere affrontati i suoi problemi». Questo deve fare l'esecutivo. «All'opposizione tocca, ed è una funzione essenziale in un sistema democratico, controllare, criticare, proporre in un Parlamento che è eletto per

Sergio Chiamparino

Senza cambiamenti della Finanziaria i Comuni entreranno domani in «stato di agitazione permanente», disserteranno «tutti i tavoli»

Claudio Martini

«Un'alternativa per esistere deve avere un motore territoriale». Così il presidente della Regione Toscana Claudio Martini ieri a Milano

Filippo Penati

«In Lombardia dopo 15 anni di Formigoni c'è bisogno di un cambio di passo, La campagna elettorale sarà sobria». Così il candidato del Pd

cinque anni». L'essenziale è che «non si alimentino tensioni né da una parte, cercando scorciatoie, né dall'altra parte vedendo complotti anziché riconoscere dissensi».

PIAZZA FONTANA

Ma in primo luogo, e non è la prima volta che il Capo dello Stato lo fa, c'è stato l'appello a «impedire subito, risolutamente, che rinascano forme di violenza che l'Italia in un passato non lontano, ha già conosciuto e duramente pagato». Solo pochi giorni fa a Milano il presidente, incontrando i parenti delle vittime di piazza Fontana nell'imminenza dell'anniversario, aveva espressa la stessa preoccupazione. «Dobbiamo riuscire a gettare le basi di una vita democratica per il nostro Paese che non corra più i rischi terribili, che non conosca più le fratture terribili che ha vissuto alcuni decenni orsono» disse il Capo dello Stato. Ed ieri è ritornato su questo concetto, su questo convincimento, su questo allarme reso ancora più netto dalle contestazioni di sabato in Piazza Fontana, non solo ai rappresentanti delle istituzioni ma anche dei familiari. Una visione che lo ha addolorato, allarmato.

Ed allora dal suo studio al Quirinale il presidente ha deciso di rivolgersi nuovamente agli italiani convinto com'è che «ci sia un'esasperazione pericolosa». Anche se l'aggressione a Berlusconi si rivelerà il gesto

**Le contestazioni
Doloroso veder
interrompere i parenti
delle vittime**

di uno squilibrato «dobbiamo essere tutti egualmente allarmati. E quando dico tutti intendo tutti gli italiani che credono nella democrazia e che vogliono veder garantita una pacifica convivenza civile».

Fare la propria parte. «La politica e dunque il governo, l'opposizione, la giustizia e dunque gli organi preposti all'attività giudiziaria». «Avere fiducia nelle istituzioni, rispettarle, e mostrare il senso di responsabilità che l'interesse comune richiede». Ecco l'invito rivolto dal presidente agli italiani perché «questo è il momento per assumere comportamenti conseguenti». ♦

Bersani: «La condanna del Pd è senza se e senza ma»

Bersani al San Raffaele per esprimere a Berlusconi la solidarietà di tutto il Pd: «Da noi una condanna alla violenza senza se e senza ma». Poi: «Non mi piace parlare in astratto di clima, parliamo di comportamenti».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Non c'è nessun dubbio sulla posizione del Pd e di ciascuno dei suoi componenti: la nostra è una posizione di condanna di questi gesti senza se e senza ma». Anche il segretario del Pd Pierluigi Bersani fa visita (molto apprezzata) a Berlusconi, ancora degente al San Raffaele. Una mezz'ora *vis a vis* nella mattinata di ieri, insieme al candidato per le regionali in Lombardia Filippo Penati e al coordinatore lombardo Maurizio Martina. «Ogni gesto di violenza va rifiutato, occorre un profilo di civiltà, serietà e buona educazione nel confronto politico anche quando è aspro e radicale. Su questa linea c'è tutto il Pd». Bersani riporta ordine, dopo che le dichiarazioni di Rosy Bindi sull'aggressione al premier hanno scatenato il PdL. E va oltre: «Non mi piace che si parli in astratto di questo famoso clima d'odio. Il clima è un tema concreto, lasciamolo a Copenhagen. Parliamo di comportamenti. Anche a prescindere da quello che è successo in piazza Duomo, c'è bisogno di una politica che abbia dei tratti di confronto civile, preciso, puntuale e comprensibile ai cittadini. Ma questo dentro a un meccanismo di civiltà politica». Tutti devono fare uno sforzo in questa direzione, indicata più volte anche dal Presidente della Repubblica: «Non passa settimana senza che Napolitano ci richiami a questo - riprende Bersani - Non voglio parlare del centro-destra, non voglio ergermi a tribunale. Per quel che riguarda il Pd, noi abbiamo opinioni molto precise su quelle che sono le priorità per questo Paese, le esigenze di riforme, e intendia-



Foto di Milo Sciacny/Ansa

Il segretario Pd Bersani ieri all'ospedale San Raffaele per una visita al premier

mo condurre questa nostra battaglia con civiltà, sobrietà, combattività ma sicuramente dentro regole democratiche che rifuggano da qualsiasi comprensione per gesti e anche parole violenti». Della necessità di abbassare i toni Bersani ha parlato, nella visita in ospedale, anche con Berlusconi, trovandolo concorde.

**Regionali Lombardia
All'assemblea degli enti
locali investitura
ufficiale per Penati**

L'OGGETTO È LA CRISI

Confronto politico e priorità per il Paese, dunque. Nel pomeriggio milanese, il leader del Pd parla all'assemblea nazionale degli amministratori locali del partito, che conferma il malessere che comuni, province e regio-

ni soffrono soprattutto per i vincoli imposti dal governo del Patto di stabilità interno, che impedisce la possibilità di investimenti anche agli enti virtuosi.

Tavolo di confronto, la Finanziaria, perché «l'oggetto è la crisi», dice Bersani, che si riversa direttamente sulle amministrazioni. Non solo le misure preventivate sono «un palliativo», ma su queste pesa pure la spada di Damocle dell'ennesima fiducia. «Siamo pronti a garantire gli stessi tempi di approvazione che ci sarebbero con la fiducia - continua Bersani - se loro accettano di discutere un numero limitato di emendamenti. Ma non sarà così, hanno paura che si sfilacci la maggioranza».

Inaccettabile, chiude Bersani, ogni intervento che possa surrettiziamente contenere una riforma degli organi dello Stato. ♦

**Avanti
sfascisti
Chi gioca
con il fuoco****Altro che abbassare
i toni, altro che senso
dello Stato
Il Pdl cerca
colpevoli****FILIPPO BERSELLI**
PRESIDENTE COMMISSIONE GIUSTIZIA SENATO (PDL)**«Bersani, Casini e Di Pietro sono indubbiamente tra i responsabili morali dell'aggressione al premier»****FABRIZIO CICHITTO**
CAPOGRUPPO PDL ALLA CAMERA**«La campagna d'odio ha ottenuto un risultato: da Santoro e Scalfari parole irresponsabili»****NICCOLÒ GHEDINI**
AVVOCATO DEL PREMIER E DEPUTATO PDL**«L'aggressione dà il segno di come l'opposizione di sinistra abbia travalicato la propria funzione»**

I seminatori d'odio: «È colpa di Di Pietro, del Pd, de l'Unità...»

**A Destra volano i falchi. Linguaggio duro, benzina sul fuoco, strategia precisa dai giornali ai politici
C'è chi parla addirittura di «responsabilità morali»**

Il linguaggio

ANDREA CARUGATIROMA
acarugati@unita.it

Le colombe, a destra, per ora restano in gabbia. E i falchi volano minacciosi, da Cicchitto al Giornale di Feltri, spargendo benzina sul fuoco, indicando presunti mandanti morali dell'aggressione a Berlusconi, puntando contro giornalisti come Santoro, Scalfari e Travaglio, contro Di Pietro e la Bindi, e pure contro Bersani, indicato dal senatore Filippo Berselli, ex An (presidente della commissione Giustizia del Senato) tra i «responsabili morali» dell'agguato insieme a Casini. Non c'è spazio per i toni bassi, nel day after della destra. Bru-

netta parla addirittura di «untori» che vanno isolati, «di un'intossicazione da cui dobbiamo liberarci» e che si annida nelle banche, nell'editoria, nella «cattiva politica». Il Giornale, ieri, ha usato come al solito le maniere più forti, «svelando» l'esistenza di una «regia» che «passa per giornali, segreterie e trasmissioni irresponsabili». Oltre a Di Pietro e Travaglio, vengono citati Bersani e Casini. «Ieri sera sono stati tutti accontentati», scrive il condirettore Alessandro Sallusti. Nel mirino anche Fini: «Se lui e Casini sono davvero solidali devono delegittimare un'opposizione ormai extraparlamentare». Emilio Fede fa la sua parte: nel Tg4 di ieri sera minimizza i problemi psichiatrici del responsabile dell'aggressione, Tartaglia, e dice: «La sua famiglia aderisce da sempre al Pd, il delinquente nasce in quel mondo, in quelle frange della contestazione». Domenica sera,

**IGNAZIO LA RUSSA**
MINISTRO DELLA DIFESA**«Basta con la caccia all'uomo e ai cortei contro uno solo: il "No B Day" è la vergogna delle vergogne»****GIANFRANCO ANEDDA**
CONSIGLIERE LAICO DEL CSM**«Al clima d'odio non sono estranei i magistrati. Le parole di Spataro e Ingroia causa indiretta di violenza»****CLAUDIO SCAJOLA**
MINISTRO DELLO SVILUPPO**«Quando si semina odio verso l'avversario si semina violenza: lo dico a Di Pietro, Bindi e compagni»****DANIELE CAPEZZONE**
PORTAVOCE PDL**Ieri su Rai2, a «Il Fatto del giorno» ha brandito l'editoriale de «l'Unità» come parte della campagna d'odio**



ROBERTO FORMIGONI
PRESIDENTE REGIONE LOMBARDBIA



EMILIO FEDE
DIRETTORE DEL TG4

«È chiaro che questo clima ha dei padri, dei mandanti chiari: chi descrive il premier come il male assoluto»

quando ancora non era chiara neppure la dinamica dell'aggressione, Fede aveva subito citato come «istigatori della violenza» Di Pietro e Paolo Ferreo, che in questa vicenda ha usato parole misuratissime.

La caccia ai mandanti morali Ma non c'è distinzione nella strategia della destra politica e mediatica: tra i contestatori di piazza Duomo, quelli del giorno prima a piazza Fontana, i giornali, i partiti dell'opposizione, il gesto isolato di uno squilibrato, si cerca di tracciare un unico filo di veleno. Ieri Libero non era edicola, ci ha pensato il Tempo di Roma, che ha parlato di «tanti avversari» di Berlusconi «desiderosi di vederlo morto». Casini ha denunciato il condirettore del Giornale Sallusti, che ieri su Raidue lo ha iscritto tra i «mandanti» dell'agguato. Anche Travaglio annuncia le vie legali,

«La famiglia di Tartaglia aderisce al Pd, lui nasce in quel mondo, in quelle frange della contestazione»

definisce Sallusti «un killer prezzolato» e Berlusconi «un provocatore, il politico più violento della storia repubblicana». Cicchitto replica: «Travaglio è un terrorista mediatico». Il coro di chi cerca mandanti morali è infinito: Nicolò Ghedini dice che l'aggressione «dà il segno di come l'opposizione di sinistra abbia travalicato la propria funzione».

La Russa torna a prendersela con la piazza del «No B Day», definita la «vergogna delle vergogne», Scajola attacca «chi semina odio raccoglie violenza». E ancora: il moderato Formigoni dice che Di Pietro è «vomitevole», un «istigatore», Margherita Boniver chiama in causa persino «qualche pm che ha irriso il premier come capomafia e mandante stragista». E sullo «spazio azzurro» del sito del Pdl Antonio da Bergamo scrive: «Basta prenderle, è arrivato il momento di darle». ❖



IL GIORNALE
QUOTIDIANO DI PAOLO BERLUSCONI



IL TEMPO
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI ROMA

Nell'editoriale, dal titolo «Violenza costituzionale», vengono tirati in ballo anche Bersani, Casini e Fini

Il direttore Roberto Arditti parla dei «tanti avversari» di Berlusconi «desiderosi di vederlo morto»

Se politica e media perdono il senso di responsabilità

Dai titoli de «Il Giornale» alle dichiarazioni dei ministri la destra cerca di cavalcare l'onda emotiva. Il gesto forte di Bersani e quegli errori nell'opposizione. Se Berlusconi facesse come fece Togliatti nel 1948..

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Siamo su un filo, come sospesi nel vuoto. Ormai basta poco per cadere giù. Se non si ha coscienza di questo non si capisce il rischio che si sta correndo: una tragica spirale di vendetta dalla quale usciremmo spezzati. L'Italia ne ha passati di momenti difficili e ha avuto la forza di mantenere nervi saldi. Oggi è uno di quei momenti. Per questo sono inquietanti, di fronte al gesto gravissimo contro Silvio Berlusconi, i tentativi di alimentare la tensione, di dare la caccia agli «ispiratori» o addirittura ai «mandanti» di Massimo Tartaglia. E' come se fossimo prigionieri di una «guerra totale». Se poi i protagonisti di questo gioco pericoloso hanno importanti responsabilità politiche, istituzionali e di governo, il piano inclinato rischia di diventare un precipizio.

Le frasi raccolte in questa pagina sono impressionanti. La copertina de «Il Giornale» (ricordiamolo: proprietà della famiglia Berlusconi) è una istigazione allo scontro: sostenere che il gesto di Milano è il prodotto della «compagnia democratica e costituzionale» non è propriamente un invito alla prudenza. Allo stesso modo sentire al Tg1, poche ore dopo l'aggressione, il capo dei deputati Pdl Fabrizio Cicchitto dire che questo è il risultato delle «cose irresponsabili dette e scritte da Eugenio Scalfari e Michele Santoro» non aiuta il «civile confronto» chiesto da Napolitano. Non lo aiutano nemmeno le frasi di alcuni ministri: quelle di Bossi («è terrorismo, ci mobileremo») o di Ronchi («è il frutto malato dell'antiberlusconismo») o di Scajola («le parole di odio diventano fatti») o di La Russa («nasce tutto dal clima

avvelenato»).

Se la politica, a cominciare da chi ha incarichi pubblici, non ritrova la misura dei gesti e delle parole non usciremo mai da questa dannazione italiana. Ci vuole, come si dice, grande senso di responsabilità. E' una sfida per ognuno. A cominciare da Silvio Berlusconi che ora ha davanti a sé un bivio: incoraggiare quelli dei suoi che cercano la resa dei conti o cercare di cambiare passo. Sessanta anni fa Palmiro Togliatti, che era il capo del più potente partito comunista dell'Occidente, appena uscì dal coma dopo l'attentato a colpi di pistola, scelse di raffreddare il clima e ordinò di fermare la rivolta che era dilagata in tutta Italia dopo il 14 luglio del 1948: «Non perdetevi la testa», disse a tutti. Altra storia, altri tempi. Ma il senso di responsabilità nazionale

Mandanti e ispiratori Partita la caccia grossa dentro il centrosinistra con nomi e cognomi

una forza politica deve averlo nel Dna e usarlo nei passaggi cruciali. Deve saper guardare all'interesse generale e non al tornaconto particolare. Questa sfida ovviamente vale anche per l'opposizione. La decisione di Bersani di andare in ospedale a visitare il premier va in questa direzione. Non ci vanno invece né le dichiarazioni di Di Pietro («Berlusconi istiga alla violenza») né quelle, poi corrette, di Rosy Bindi («non faccia la vittima»).

Diceva il vecchio Vittorio Foa: «L'esempio è la cosa più importante che si può chiedere a un politico». Ogni parola e ogni gesto in queste ore sono un esempio e hanno un peso enorme: bisogna saperlo e sapersi regolare. Perché da una lacerante «guerra totale» non uscirebbe vittorioso nessuno e sarebbero invece molti - a cominciare da un sistema democratico già stressato - a uscirne sconfitti. ❖

**Polemiche
e veleni****La destra prepara
la piazza e attacca****Frattoni: nel mondo reazioni
di profondo sgomento**

■ Dal mondo «ho raccolto reazioni di profondo sgomento» per l'aggressione subita di Milano. Lo ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini «Nessuno immaginava che il clima di odio potesse portare a episodi di violenza fisica».

**Bachelet: «Strumentale
l'attacco a Rosi»**

■ «Attribuire a Bindi parole e sentimenti diversi dalla condanna senza appello ad ogni forma di violenza, è possibile soltanto a chi non ha avuto un amico o un parente ucciso dai terroristi, o volutamente dimentica chi esortava all'odio».

→ **La presidente Pd:** condanna «piena e senza ombre». Ha anche invitato il premier a non fare la vittima

→ **L'esponente democratica** «Travisato il mio pensiero» in un'intervista. Molto critico Veltroni con lei

«Tutti responsabili» Diluvio Pdl su Rosi Bindi

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

**Rosi Bindi** presidente del Pd

Buferà sul presidente del Pd Rosi Bindi per aver detto che Berlusconi non deve fare la vittima. «Ciarpame», commenta Bonaiuti. Critiche anche dal Pd. Bersani: «Abbiamo detto no a ogni forma di violenza senza se e senza ma».

MARIA ZEGARELLIROMA
mzegarelli@unita.it

Ha scatenato un putiferio la frase pronunciata dal presidente del Pd Rosi Bindi in un'intervista pubblicata ieri su «La Stampa». «Sia ben chiaro, questa intervista deve aprirsi con la solidarietà a Berlusconi e con la condanna del gesto. Resta il fatto che tra gli artefici di questo clima c'è anche Berlusconi, non può sentirsi la vittima». Poco importa se c'è quella premessa: dalle prime ore del mattino è stato un continuo di condanna per quella frase, di distinguo anche all'interno dello stesso Pd: una giornata d'inferno per la vicepresidente di Montecitorio, culminata nella «terza Camera», il salotto buono di Bruno Vespa, ieri sera.

«Ciarpame», replica subito il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti: «Le dichiarazioni di Rosi Bindi lasciano esterrefatti, perché sono ancora peggiori di quelle di Di Pietro», ripete davanti a microfoni e telecamere per tutta la mattina Daniele Capezzone, portavoce del Pdl che chiede a Bersani di dissociarsi. Bindi in una nota spiega che l'articolo pubblicato è «irrispettoso» della sua opinione, ribadisce la sua solidarietà al presidente del Consiglio, «piena e senza ombre», così come «è altrettanto ferma e

incondizionata la condanna dell'aggressione e di ogni forma di violenza. Berlusconi è vittima del gesto isolato di una persona psicologicamente fragile che, è del tutto evidente, non ha mandanti né morali e costituzionali». Ma aggiunge: «Tutti devono sentirsi responsabili anche il presidente del Consiglio e la sua maggioranza che da mesi cercano di dividere il paese con pesanti attacchi al Presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale, alla magistratura e al parlamento». Quindi, aggiunge, ognuno deve fare la sua parte «per ristabilire le condizioni di un confronto democratico».

SENZA SE E SENZA MA

Ma il clima resta infuocato perché il Pdl non accetta spiegazioni. Il dito stavolta è puntato su Antonio Di Pietro, che ieri ha detto di non voler essere ipocrita, e su Rosi Bindi, tanto che alla fine è lo stesso Pierluigi Bersani a dover dire che «sulla questione del clima politico ne discuteremo in futuro. Adesso è chiaro che non c'è nessun dubbio sulla posizione del Pd e sulla condanna di questo gesto. La nostra è una posizione senza se e senza ma». Posizione chiarissima, ribadisce il portavoce Stefano Di Traglia: «Noi tutti come ha chiarito bene anche Rosi Bindi stamane, abbiamo espresso la massima condanna di ogni tipo di violenza, senza se e senza ma».

Non è bastato. Riccardo Villari, legge nelle parole di Bindi l'espressione dell'«imbarbarimento che stiamo vivendo», mentre secondo il ministro Roberto Maroni, «c'è nei confronti del premier un odio che deriva dalla dialettica politica». Barbara Saltama-

**«Striscia»: due testimoni
avvisarono la polizia**

«Striscia la notizia» intervista in esclusiva due testimoni che, prima che Tartaglia aggredisse Berlusconi avrebbero avvisato la polizia di un possibile attentato al premier, senza essere presi in considerazione». Lo fa sapere un comunicato stampa.

**Su Facebook falso gruppo
a sostegno del premier**

Sul social network gruppi pro e contro l'aggressione. Compare anche «Sosteniamo Berlusconi contro i fan di Tartaglia», con oltre 380mila iscritti. Ma si tratta di un falso: un gruppo già esistente («Facebook gratis»), al quale è stato cambiato nome.



Facebook Una pagina pro Tartaglia

**Minzolini: c'è chi trasforma
l'avversario in nemico**

«Bisogna isolare chi con parole o fatti trasforma l'avversario politico in un nemico da abbattere». È una delle frasi pronunciate ieri da Augusto Minzolini, direttore del Tg1 nel corso dell'editoriale letto ieri sera alle 20.

rini, responsabile Pari opportunità del Pdl, parla di «furore cieco delle donne», mentre il ministro Andrea Ronchi «è indignato» e il parlamentare Fabio Garagnani chiede le dimissioni della vicepresidente della Camera.

«Per me non esiste nessuna giustificazione possibile, neanche sociologica, a ciò che è accaduto», ha detto Walter Veltroni, intervenuto alla presentazione del libro «L'Italia de noantri» di Aldo Cazzullo, commentando con evidente distinguo le parole del leader dell'Idv Antonio Di Pietro e del presidente del Pd Rosi Bindi sull'aggressione al premier Silvio Berlusconi. «Il momento delle critiche è un altro - ha sottolineato Veltroni - ora è il momento in cui tutto il paese deve rendersi conto di ciò che è accaduto e che può accadere». «Ogni argomento che depista rispetto a questa priorità -ha concluso- è sbagliato». Non va per il sottile Beppe Fioroni: «L'aggressione al presidente del Consiglio è un fatto gravissimo, che non lascia spazi per nessun tentennamento, né tantomeno per giustificazioni o altre affermazioni farneticanti». «Adesso servo-

Maramotti



**Così Fini ha trovato
lo spiraglio per una
tregua con Berlusconi**

L'ex leader di An «colpito» dopo la visita al premier. E lui «molto contento». Il clima post-attentato è la via extraparlamentare che ricompatta il Pdl. Già impegnato a pensare al «B-day»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Raccontano che, andandolo a trovare ieri mattina all'ospedale San Raffaele, Gianfranco Fini sia rimasto «molto colpito» dallo stato, non solo fisico, in cui ha trovato Berlusconi. E che il Cavaliere sia stato «molto contento» per la visita dell'ex leader di An. Così, laddove non riuscì la politica, poté il gesto di umanità. Per questa via, sostiene chi ci ha parlato, con l'aggressione in piazza, la visita in ospedale, il fatto di ritrovarsi per una volta vicini come persone e non come

fondatori del Pdl, Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi - il primo più che il secondo per la verità, giacché «stretto nell'angolo» era lui - senza parlare nemmeno per un momento di politica, hanno infine trovato un modo per riavvicinarsi, uno spiraglio attraverso il quale provare a uscire dal cul de sac, dal gelo che dai leader in giù incatenava il Pdl e lo costringeva per esempio a non riuscire nemmeno a decidere i candidati delle regionali.

Era accaduto già due anni fa. Quando, dopo ultimatum e urla di comiche finali, Fini e Berlusconi si erano riavvicinati non tanto perché colpiti sulla via di Damasco da una geniale intuizione politica, quanto perché colpiti a cinque giorni di distanza dallo stesso grave lutto in fa-

miglia. «È la morte delle loro mamme che ha permesso la nascita del Pdl», sintetizza la vulgata senza pelle proveniente dalle prime file degli ex aennini e confermata dalle prime file degli uddicini. Così, un po' come allora, a partire da un elemento extraparlamentare, dall'aggressione del premier, il Pdl trova nuova linfa non tanto per risolvere i propri problemi politici interni - che, spiegano i finiani, «restano intatti» - quanto per metterli da parte, rinviarli ad altra data. Sperando magari che nel frattempo si risolvano da sé. Chi può dirlo. Certo è che, se il «compito per le vacanze» che Fini si era dato giorni fa era «capire se restare con Berlusconi o no», adesso il temino è rinviato a data da destinarsi.

Il meccanismo, non granché confortante, pare efficace. Già, del resto, anche i parlamentari semplici avvertono come «la necessità di fare un passo indietro rispetto allo scontro» stia portando nel Pdl «un clima più disteso e positivo». Si fa largo, certo, l'idea della grande manifestazione «pro-Berlusconi», un «B-day» a sostegno del governo: ma intanto lo si sposta ben in là, 13 o 20 febbraio, praticamente all'inizio della campagna elettorale. forse a Piazza San Giovanni. E se ne parla, così Cappezzone, come di un «un evento tutto in positivo, rispettoso verso gli avversari, aperto, propositivo, sorridente».

Per quel che riguarda i finiani: il

**Silvio e Gianfranco
L'aggressione zittisce
le polemiche: «Ma
i problemi sono intatti»**

meccanismo di pacificazione per via extraparlamentare ne favorisce la sopravvivenza nel Pdl ma non i margini di manovra. Del resto, tra lo stop subito sulla cittadinanza agli immigrati e la mancata consultazione sul nuovo pacchetto legittimo impedimento-lodo Alfano bis, i loro margini si erano già notevolmente ristretti. E Fini non aveva certo in animo di dar battaglia sul punto: già prima, figurarsi ora. ♦

Emma Bonino

«Ho trovato fuori luogo le dichiarazioni di Rosi Bindi»

Paola Binetti

«Berlusconi ieri è stato una vittima. Basta contrapposizioni»

no parole molto precise di condanna di un episodio di violenza che non ha nulla a che fare con la politica e che deve essere circoscritto e condannato senza nessuno distinguo», aggiunge il capogruppo alla Camera Dario Franceschini.

Ignazio Marino la pensa diversamente: «Forse avrei detto come Rosi Bindi e fatto come Pierluigi Bersani, se fossi stato segretario del Pd. Penso che ha fatto bene ad andare in ospedale ma il fatto che ci sia stata un'aggressione assolutamente condannabile non toglie che toni violenti spesso sono venuti proprio dal centrodestra». ♦

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

MILANO

Massimo Tartaglia, l'uomo che domenica sera ha lanciato un Duomo in miniatura contro Silvio Berlusconi, aveva un appuntamento «con un'amica russa». In tasca portava anche un posacenere di pietra, preso a casa, per difendersi «perché può sempre succedere qualcosa». Alle ultime elezioni ha votato per Antonio Di Pietro.

Il grafico di 42 anni di Cesano Boscone, diventato protagonista della scena politica italiana, l'uomo che ha colpito l'uomo più potente e ricco del paese parla, racconta, spiega. Dice «io non sono nessuno», ma il suo volto spaventato, con gli occhi sbarbati, fa il giro del mondo. Al procuratore aggiunto Armando Spataro, l'esperto di terrorismo, elenca come sono andate le cose, in una fredda domenica milanese che gli ha cambiato, gli cambierà, la vita. Ma ha espresso anche il suo «sentito» di dispiacere al premier per «un atto superficiale, vigliacco ed inconsulto». E le sue scuse le ha messe nero su bianco in una lettera che, tramite i

In tasca

Il souvenir del Duomo, un posacenere di pietra, un crocifisso

suoi legali, ha inviato al Presidente del Consiglio. Tartaglia ha dichiarato di aver agito da solo e ha escluso «qualsiasi militanza o appartenenza politica».

Dall'hinterland milanese domenica arriva in centro, con la metropolitana. Ascolta il comizio, si allontana. L'appuntamento con «l'amica russa» non si concretizza, ammesso che esista davvero questa amica. Così decide di tornarsene a casa, arrabbiato per il comizio di Berlusconi e deluso per il mancato incontro. Se ne sta andando da piazza del Duomo. Quando sente le ultime grida dal palco e alcuni slogan di contestatori, mentre la manifestazione del Popolo della libertà si avvia alla fine, decide di tornare indietro, forse per curiosità, probabilmente per compiere quel gesto. Imbocca la via alle spalle del Duomo, lungo il marciapiede su cui affacciano l'ingresso dell'Arcivescovado, un negozio di articoli sportivi e la libreria della Curia. Vede l'auto di Berlusconi, il premier si avvicina alle transenne per saluta-

Tartaglia, l'aggressore: «L'ho fatto per il Paese» Ma poi si scusa

Lettera recapitata al premier: provo dispiacere «per un atto vigliacco superficiale e inconsulto. «Lo odio, ma non sono un killer»



Milano Massimo Tartaglia, fermato in piazza Duomo dopo l'aggressione a Berlusconi

Lo strano artista I quadri ballerini e l'articolo del Giornale del premier



Nella foto in alto uno dei «quadri danzanti» di Massimo Tartaglia. Sotto, su Myspace le foto degli articoli su Tartaglia - proprio del Giornale di proprietà della famiglia del premier - che ha partecipato ad alcune fiere per presentare i suoi quadri ballerini.

«PUÒ SUCCEDERE ANCHE A SARKO»

Allarme francese

«Può succedere la stessa cosa al presidente Nicolas Sarkozy». Lo ha detto Francis Nebot, consigliere tecnico della polizia francese.

re i suoi fans, affiancato da alcuni uomini della sicurezza. A quel punto Tartaglia prende dalla tasca il pesante souvenir milanese comprato su una bancarella poco prima forse per regalarlo alla presunta amica e lo lancia con forza contro Berlusconi, compiendo il gesto che sconvolge la vita politica e del Paese. L'oggetto colpisce il volto del premier, passando proprio in mezzo a due agenti dei servizi di sicu-

rezza che, chissà perché?, non dissuadono il premier dalla sua decisione di abbracciare gli ultimi sostenitori considerato che lo stesso Berlusconi era preoccupato che potesse succedere qualcosa e in piazza c'erano già state contestazioni. La realtà supera ogni immaginazione: a Milano, in piazza Duomo, nella città di Berlusconi, nella capitale della destra al governo, il presidente del Consiglio viene aggre-

dito con la miniatura del Duomo.

«Uno psiclabile dall'età di 18 anni» lo definisce il padre. I magistrati che lo hanno interrogato parlano di un «racconto coerente nonostante sia chiaramente frutto di una mente disturbata». Tuttavia l'azione e poi le parole di Tartaglia vanno valutate e pesate con attenzione. Nell'interrogatorio di domenica sera Tartaglia è apparso turbato e pauroso, ma alcune sue risposte hanno mostrato anche una certa lucidità. La ricostruzione dei fatti ha una sua logica, anche se deve essere verificata dagli inquirenti. Domenica sera era in piazza del Duomo, ha ascoltato il comizio di Berlusconi, non gli è piaciuto e poi, quando già aveva deciso di andarsene a casa, è tornato sui suoi passi e ha compiuto il suo atto. «L'ho fatto per il bene del Paese, l'ho colpito perché lo odio», avrebbe detto Tartaglia al procuratore Spataro.

Tartaglia, nell'interrogatorio, aggiunge dell'altro. Ha dichiarato: «Ho votato Di Pietro», ma l'affermazione non sarebbe stata verbalizzata in quanto ininfluyente per le indagini. La famiglia dell'aggressore, che risiede a Cesano Boscone, ha espresso simpatie per il Pd, secondo quanto riferito dal padre, un piccolo imprenditore.

L'aggressione era premeditata? L'uomo era partito da casa già convinto di compiere la sua azione contro il premier oppure no? In questa sua decisione è stato influenzato, guidato da

L'inchiesta

Oggi l'interrogatorio del Gip, l'uomo rischia fino a cinque anni

qualcun altro? L'uomo era dotato oltre che di un posacenere di pietra, anche di un crocifisso lungo 30 centimetri e di uno «spuntone» di plexiglas. Gli è stato trovato pure uno spray urticante, ma scaduto. In più aveva comprato l'"arma", il Duomo in miniatura. Davvero una strana dotazione per una persona che va in centro a Milano, ad ascoltare un comizio e incontrare un'amica. Cosa ci faceva con tutti questi oggetti? «Volevo difendermi, poteva succedere qualcosa in piazza», sarebbe stata la risposta di Tartaglia che, probabilmente, si aspettava di andare incontro a dei pericoli.

Tartaglia oggi sarà interrogato a San Vittore, dove è guardato a vista, dal gip Cristina Di Censo, per la convalida dell'arresto. È probabile che possa essere sottoposto a una perizia psichiatrica. Per il reato finora contestatogli - lesioni personali pluriaggravate da premeditazione e dalla qualifica di pubblico ufficiale della parte offesa - Tartaglia rischia una condanna fino a cinque anni e mezzo di carcere. ❖

L'arma

Il modellino in marmo del Duomo di Milano

La riproduzione del modellino del Duomo di Milano simile al souvenir utilizzato domenica sera da Massimo Tartaglia per ferire al volto Silvio Berlusconi. La punta della Madonna avrebbe procurato la lesione dalla quale il premier ha perso il sangue.



La psichiatra che lo cura: «Sono preoccupatissima»

L.M., la psichiatra che lavora su base saltuaria e volontaria con il Policlinico di Milano e che ha seguito il caso di Massimo Tartaglia, si sarebbe rivolta «preoccupatissima» alla sua direzione sanitaria. La direzione le avrebbe consigliato di non parlare con i giornalisti.



Il socio della ditta di famiglia «Si occupa di conti»

Alberto Fortini (foto sopra), uno dei soci dei Tartaglia nell'azienda Ar.Ta.Techk di Corsico (Milano) fotografato ieri nel laboratorio dei due. «Massimo è un taciturno, nella ditta si occupa dell'amministrazione e della contabilità», ha detto ieri ai giornalisti.

Striscia la notizia: polizia sapeva dello «squilibrato»

Ieri sera «Striscia la Notizia» ha trasmesso un'intervista a due testimoni, i quali, prima che Massimo Tartaglia aggredisse Silvio Berlusconi colpendolo al volto, avrebbero avvisato la Polizia della presenza di uno squilibrato che minacciava un possibile attentato al Premier, senza essere presi in considerazione.

La strana normalità di un taciturno in cura dagli psichiatri

A Cesano Boscone tra gli amici, i conoscenti e i colleghi di Massimo Tartaglia. «Non si occupava di politica, ma Berlusconi non gli era simpatico». Il dolore della famiglia

Viaggio in paese

GIUSEPPE VESPO

CESANO BOSCONI (MILANO)

Che non sia un giorno come gli altri nella calma Cesano Boscone, 23mila anime alle porte di Milano, lo si capisce solo entrando in via Giusti, una traversa della centralissima via Roma, dove campeggiano ancora i manifesti dell'incontro tenuto mercoledì scorso dal Pd col titolo: «La sicurezza è un diritto - Come contrastare violenza e illegalità nell'area metropolitana milanese».

Al civico numero sei, davanti al portoncino della palazzina di tre piani color senape dove vive Massimo Tartaglia insieme ai genitori, un nugolo di giornalisti cerca informazione sull'aggressore di Berlusconi.

Quarantaduenne, primo di due figli, diplomato all'istituto industriale di Corsico, psiclabile da quando aveva 18 anni. Di Massimo si sa che era in cura al Policlinico di Milano fino al 2003 e che poi la psicologa dell'ospedale ha continuato a seguirlo privatamente e a prescrivergli l'Entact, un antidepressivo. Ma che avesse problemi, stando ai racconti di chi lo conosce, non lo si capiva subito. «Un ragazzo all'apparenza normale», dice Matteo, titolare dell'Aurora, ristorante a pochi metri da casa Tartaglia. «Magari sembrava un po' introverso, si staccava improvvisamente dal gruppo di amici senza dare spiegazioni. Uno di quelli che accumulano rabbia e frustrazioni. Ma non ricordo raptus violenti. Ricordo solo di una volta - continua Matteo - che andammo per Capodanno al Casinò. Lui perse una bella cifra e sbottò contro il croupier. Adesso non so, ma fino a qualche anno fa aveva il vizio del gioco».

Nel suo ufficio alla Al.Ta.Tek di Corsico, l'azienda di componenti elettroniche di cui è socio al trenta per cento insieme al padre Alessandro e al signor Alberto Fortini, di og-

getti personali, non strettamente legati all'attività amministrativa che svolgeva nella ditta ce ne sono pochi. Un gagliardetto della Ferrari, una stampa di Kandisky. Ma pare che Massimo non fosse appassionato d'auto - gli hanno ritirato la patente l'estate scorsa - d'arte invece forse sì. Alle pareti ci sono appesi due esemplari dell'Elisir, il progetto più caro, che gli è costato l'insprimento dei rapporti col socio Fortini. Si tratta di due specchi costellati di luci che si accendono e cambiano colore a seconda del suono della voce. «Gli dicevo di cercare qualcuno che glielo finanziasse - racconta Fortini - e di non investire soldi dell'azienda in quell'oggetto». Anche l'imprenditore comunque dice che a prima vista Massimo

Malato

Seguito dai medici da quando aveva 18 anni

sembrava un ragazzo normale: «Un tipo taciturno, tra noi non c'era molto dialogo. Ogni tanto aveva qualche scatto di collera legato a questioni di lavoro. Di politica non si è parlato mai. Sapevo solo che non gli stava simpatico Berlusconi».

Tanto da arrivare ad un gesto come quello di piazza Duomo? Da lui, pur ammettendo tutti i problemi di un carattere malato, nessuno se lo sarebbe aspettato. Anche perché Massimo è un volontario del Wwf, uno che «una volta - è sempre il suo socio a dirlo - ha trovato un uccellino ferito e l'ha portato in cura». Certo, i vicini ne ricordano le urla, ma si dicono comunque «sorpresi dell'accaduto». Perché, ribadisce il signor Sergio, quella dei Tartaglia «è una famiglia come tante altre».

Con un figlio, psiclabile, rinchiuso nel carcere di San Vittore per aver aggredito il premier. Oggi il tribunale deciderà se convalidare l'arresto. ❖

Follia a Milano

La condanna dell'opposizione

Bonaiuti: non so quando potrà tornare al lavoro

«Non sappiamo ancora quando uscirà dall'ospedale, quindi non possiamo sapere quando riprenderà a lavorare». Lo ha detto ieri sera il sottosegretario Bonaiuti. Il medico personale Zangrillo aveva parlato di «dieci giorni»



Paolo Bonaiuti

Alemanno: in Italia una deriva tribalistica

«Nel Paese c'è una deriva tribalistica che fa parte del nostro carattere nazionale. Si tende a litigare molto, c'è una microconflittualità diffusa e servono istituzioni forti che diano l'esempio». Lo ha detto il sindaco di Roma Alemanno



Il fermo immagine tratto dal Tg3, mostra Massimo Tartaglia (nel cerchio) mentre lancia la statuina del Duomo contro il premier

Intervista a Enrico Letta**«Non servono leggi speciali, ma tutti abbassino i toni»**

Il vicesegretario Pd: «Da Bersani un gesto importante, è la cifra del Pd al di là delle parole»
«Stonate le eccessive drammatizzazioni di certi settori della destra. Il clima è avvelenato»

FEDERICA FANTOZZIROMA
ffantozzi@unita.it

Enrico Letta, vicesegretario del Pd. Lei ha subito ammonito a tenere nervi saldi. Ventiquattr'ore dopo l'aggressione a Berlusconi non sembra così: Bossi parla di terrorismo, il «Giornale» titola «violenza costituzionale», Alfano, Maroni e Formigoni invocano leggi speciali.

«La cifra di quanto ho detto sta nel gesto di Bersani che stamani (ieri, ndr) si è recato in visita a Berlusconi all'ospedale San Raffaele. È sta-

to un segnale importante che conta più di parole, dichiarazioni, interviste. Questo è l'atteggiamento del Pd e dobbiamo tenerlo "a prescindere", senza pretendere reciprocità dal centrodestra. Questo farà risaltare come ancora più stonati gli atteggiamenti da eccessiva drammatizzazione che stanno montando da certi settori della destra».

D'accordo, ma dopo l'emozione dell'oggi arriveranno le misure del domani. Esiste la possibilità che la maggioranza usi l'incidente, certo grave, per un giro di vite sulle contestazioni politiche?

«Tutti, noi dell'opposizione e anche la maggioranza, devono cogliere l'in-

vito ad abbassare i toni. Non fare a gara a chi la spara più grossa. E insisto che il Pd ha fatto un gesto di grande responsabilità per rasserenare il Paese. È stato in un'occasione clamorosa, ma in due mesi questo è il primo incontro tra il capo del governo e il principale esponente dell'opposizione. Quando nei sistemi anglosassoni si vedono ogni settimana in Parlamento».

Davvero all'Italia servono leggi speciali contro le manifestazioni e i gruppi su Facebook?

«Non, non servono affatto. Basta applicare quelle esistenti. La vicenda è frutto di un mix tra follia, molto difficile da controllare e arginare, e falle

nel sistema di sicurezza. Certo le foto di Berlusconi insanguinato su tutti i media del mondo hanno fatto una pessima pubblicità all'Italia: è sembrato un posto dove può accadere di tutto».

C'è chi sostiene che con un uomo come Berlusconi, sempre pronto ai bagni di folla, la protezione totale sia impossibile. È stato lui a voler uscire dalla macchina, dopo essere stato colpito, mentre i bodyguard cercavano di trattenerlo.

«Al di là di quello che lui volesse, toccava alla security prendere il controllo della situazione. Non si lascia il bersaglio esposto: lo si porta via ad ogni costo. Ecco perché quanto il governo farà per capire l'accaduto ed evitare che si ripeta, a spese di qualunque politico, sarà importante».

È stato un gesto isolato o siamo alla vigilia di una nuova stagione tragica?

«C'è un clima avvelenato. La mancanza di serenità è evidente. Ma l'insegnamento da trarne è accentuare la responsabilità di tutti: la nostra, come opposizione, e quella della maggioranza. Dobbiamo raccogliere l'invito del Quirinale e dell'Osservatore Romano far tornare un civile confronto. C'è stata un'escalation emotivamente comprensibile ma che deve cessare. Sulla drammatizzazione non si costruisce niente di serio e duraturo».

Rosy Bindi è nel mirino del centrodestra per aver invitato Berlusconi a «non fare la vittima». Lei che ne dice?

«Bindi ha precisato e spiegato il fraintendimento. La sua condanna dell'atto di violenza è incondizionata. È stata montata una polemica sul nulla».

Il contraccolpo si è fatto sentire sulla magistratura: il laico del PdL Anedda ha accusato i giudici di fomentare «un clima di odio e violenza», il vicepresidente Mancino e l'Anm hanno difeso le toghe. Ha visto eccessi nei comportamenti dei magistrati?

«Ha fatto bene Mancino a difendere l'istituzione della magistratura che non c'entra niente con l'accaduto. Non serve alzare un polverone, mettere tutto nello stesso calderone. Occorre ragionare sugli eventi, decrittarli e agire sul piano politico». ❖

LE RADICI DEL PRESENTE

Qualcuno pensa ancora che le associazioni mafiose siano organizzazioni criminali che si fermano al territorio nazionale, o addirittura regionale? E che il problema dell'inquinamento mafioso si fermi al Mezzogiorno lasciando il Centro-Nord libero da ogni contaminazione? Si tratta di una autentica sciocchezza, al punto che chi lo dice, non lo fa per ignoranza, ma forse per malafede o connivenza.

Sono trent'anni che abbiamo avuto in Italia commissioni parlamentari antimafia: alcune di queste, nei periodi buoni, hanno scritto relazioni sulla mafia al Nord e nel Centro. È vero però che quelle commissioni hanno parlato poco di quel che succede nel mondo, anche se alcuni collaboratori di giustizia, parlando della loro carriera di trafficanti, hanno detto qualcosa sul commercio di eroina e cocaina dall'Asia alla Sicilia, dai Balcani alla Lombardia. Ora, grazie al lavoro della polizia di Stato e dell'ex presidente della Commissione antimafia Francesco Forgione, disponiamo di un libro che traccia le mappe precise dell'espansione in tutto il mondo delle nostre associazioni mafiose. Si intitola «Mafia export» ed è appena uscito da Baldini Castoldi Dalai (370 pagine, 20 euro). A scorrere le mappe a colori che percorrono il volume si presenta ai lettori uno scenario impressionante che vale la pena, sia pure in sintesi, di raccontare.

Incominciamo dall'Europa. In Austria la situazione è tra le migliori del vecchio continente ma occorre ricordare che a Vienna e nel Baden ci sono persone collegate al clan della camorra «Alleanza di Secondigliano» che si dedicano alla commercializzazione di prodotti industriali e capi di abbigliamento contraffatti. Lo stesso avviene in altre regioni austriache. In compenso nel vicino Belgio è soprattutto presente la 'ndrangheta che registra la presenza delle 'ndrine Ascone e Bellocchio che vengono dalla provincia di Reggio Calabria. E nel Paese ci sono altre 'ndrine in varie località: a Charleroi esponenti della 'ndrina Sità; a Gand la 'ndrina Nirta-Strangio già nota a livello internazionale per la strage di ferragosto a Duisburg in Germania. E a Genk sono presenti esponenti di varie 'ndrine sempre della provincia di Reggio Calabria.

Se andiamo in Francia, abbiamo la presenza di tre delle nostre mafie: a Bastia la camorra di Secondigliano, così a Lione. A Nizza e a Parigi si trovano persone collegate con i

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Austria, Belgio, Germania, Francia, Inghilterra: così le mafie italiane hanno contagiato l'Europa E Francesco Forgione lo racconta in un libro



Il ristorante di Duisburg dove ci fu un sanguinoso regolamento di conti tra cosche

MAFIA DA ESPORTAZIONE

clan Licciardi, Sarno e Di Lauro che fanno parte sempre della camorra campana. Ma a Cannes troviamo la presenza di Cosa Nostra con esponenti del clan Santapaola di Catania a Grenoble troviamo Giacomo Pagano, sempre della mafia siciliana.

La 'ndrangheta è particolarmente forte sulla costa meridionale francese: così a Nizza e Cap D'Antibes troviamo il gruppo dei De Stefano e ci sono indagini su vari locali di 'ndrangheta legati sempre alle famiglie reggine.

Per quanto riguarda la Germania la situazione è rapidamente peggiorata negli ultimi anni e si trovano esponenti della camorra, di Cosa Nostra e della 'ndrangheta sparsi su tutto il territorio di quel Paese. Ad Amburgo ci sono persone collegate ai clan Licciardi, Sarno e Di Lauro e le attività sono varie: marchi contraffatti e riciclaggio di danaro attraverso il gioco di azzardo. Ma anche traffico di stupefacenti svolto da uomini di Cosa Nostra che sono presenti a Norimberga e a Wuppertal. Né la situazione appare molto migliore anche in Gran Bretagna dove a Londra ma anche ad Aberdeen, a Preston e in altre località sono state identificate cosche appartenenti a tutte le tre associazioni.

Potremmo continuare quasi all'infinito in questo censimento che non è chiaro solo agli studiosi ma anche alle forze di polizia. Ma forse è il caso di sottolineare alcune considerazioni che dovrebbe essere all'attenzione sia del governo italiano che all'Unione Europea.

La prima è che, con tutta evidenza, le trasformazioni tecnologiche dei trasporti e delle comunicazioni hanno creato negli ultimi decenni una situazione rispetto a cui è necessaria una risposta dello Stato e dell'Europa di cui si avvertono soltanto i primi, timidi segni. La mafia, nelle sue varie espressioni, è presente e attiva in tutto il continente come nelle Americhe e in Australia.

Per combatterla, ecco la seconda considerazione, sarebbe necessario procedere a una internazionalizzazione delle indagini, delle procedure e dei processi. Ma anzitutto a una legislazione nuova e adeguata al pericolo come quella che esiste solo in Italia. Se questo non avvenisse o se si procedesse in modo assai lento (come dimostra la vicenda di "Eurojust") il rischio è che di fronte a una mafia globale si risponderà con strumenti già inefficaci e spuntati. E sarebbe una vera, terribile catastrofe. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA DI MEO

Solitudine

Voglio esprimere da cittadino italiano tutta la mia solidarietà al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, per l'aggressione subita l'altra sera a Milano. Fuori da ogni retorica e con grande preoccupazione; il clima è già cupo e teso. Credo sia stato un gesto criminale da condannare senza alcun tentennamento.

RISPOSTA ■ Viste una accanto all'altra sulla stessa pagina dello stesso giornale, le immagini di Berlusconi ferito e di Tartaglia protetto da un poliziotto resteranno a lungo nella memoria mia e di molti altri. Pieno d'ira e di sangue il volto del capo che non si aspettava di essere colpito esprimeva soprattutto la delusione dell'uomo convinto di trovarsi al centro di un grande tributo d'ammirazione e d'affetto. Smarrito e come perso nel vuoto, quello del paziente psichiatrico che lo aveva appena colpito con la sua statuina esprimeva solo stupore. Per quello che lui stesso aveva fatto. Per quello che gli stava accadendo intorno. Come se lui avesse pensato per un attimo di aver interpretato, colpendo Berlusconi, il desiderio di tutti quelli che erano lì e come se assurda fosse, per lui, la solitudine in cui si trovava di nuovo dopo il suo gesto pazzo. Sarà sicuramente per una ormai incurabile deformazione professionale, quello per cui ho avuto più pena è stato lui. Tartaglia. Un uomo cui un disturbo grave dell'emotività ha tolto ogni possibilità di ragionare. Un uomo spaventosamente solo. Oggi perfino più di ieri.

OVIDIO MENNELLA

La solidarietà di un comunista

Voglio esprimere tutta la mia solidarietà al Presidente del Consiglio Berlusconi. Io sono figlio di un comunista italiano, il quale mi ha educato alla non violenza, al rispetto del più debole, all'osservanza delle regole e soprattutto al rispetto della nostra carta costituzionale per la quale aveva lottato per ottenerla. Un altro principio che mi ha trasmesso è quello che nel confronto politico l'interlocutore è un avversario da ri-

spettare e non un nemico da odiare. Nonostante il Presidente del Consiglio abbia più volte offeso mio padre parlando dei comunisti italiani con disprezzo e abbia più volte dileggiato i miei principi, sono sinceramente dispiaciuto del suo ferimento e condanno fermamente il responsabile dell'ignobile gesto e tutti quelli che ricorrono alla violenza sia fisica che verbale.

ROSSANA LUCIANA MASTRORILLI
Un'iniziativa di dialogo

Ho piacere di inviare una risposta al Signor Ferrara, del quale ho letto la

lettera "Deriva populista" pubblicata su "l'Unità" di sabato 12 dicembre; scusi ma per quale motivo Lei non ha intrapreso un'iniziativa di dialogo con Bersani? Se crede in un'ideologia caratteristica di un movimento politico che vede nel popolo un modello etico e sociale non può evitare di fare, talvolta, il primo passo per evitare che il popolo venga strumentalizzato a proprio uso e consumo. Con la lettera inviata all'Unità ha espresso un disagio, se si fosse avvicinato a Bersani, esplicitando le sensazioni qui descritte, avrebbe innescato un positivo scambio di dialettica. Signor Ferrara non restituisca la tessera del Pd ma aiuti la nostra Italia a rialzare, con dignità, la testa. Lo dobbiamo a chi prima di noi ha creduto e combattuto e per i nostri figli.

ERNESTO ROSSI

Da Genova a Copenaghen

La polizia della piccola (grande) Danimarca, con una brillante operazione riesce a fermare i "terribili" black bloc in pochi minuti, isolandoli dal corteo, ammanettandoli a centinaia e rinchiudendoli in un deposito di birra. Vuoto. A Genova invece hanno confuso il nero col bianco, prendendosela feroce e dimostranti pacifici, fino ad uccidere. Il difetto stava nel manico, e cioè nella direzione e nella volontà.

ROBERTO GIANNITELLI

Sciocchi o furbi?

Ho letto la risposta che Luigi Cancrini ha dato alla lettrice "schifata" dalle parole di Castelli verso Saviano e, benché esaustiva, vorrei aggiungere un'ulteriore riflessione su come le opinioni dei Castelli, dei Bossi e dei Calda-

roli siano poco importanti, in quanto ispirate soltanto dallo stupido dovere del servo sciocco. Spero, infatti, che pochi abbiano dimenticato (soprattutto gli elettori del Nord) la sciagurata vicenda del fallimento della "CrediEuronord" (la cosiddetta Banca della Lega) che avrebbe messo nei guai (e probabilmente in galera) buona parte dell'attuale gruppo dirigente di quella stessa Lega che, soltanto pochi anni fa, dipingeva Silvio Berlusconi come il "Berluscaz" sodale della mafia. Pertanto è del tutto evidente come Bossi, Castelli, Caldaroli, Maroni e, in generale, l'intero stato maggiore della Lega (con annessi giornali e Tv) siano (peraltro ben retribuiti) obbligati a recitare la parte loro assegnata, tra cui il dovere "immorale" di distinguersi, in una gara tra sciocchi, per stupidità. E' questo il prezzo che la Lega deve pagare: eterna fedeltà e servile riconoscenza verso chi, per tirarli fuori dai guai, ha comprato "tutto il pacchetto lega", uomini inclu-

FRANCESCO RUTELLI

A proposito di Cosentino

Caro Direttore, la notizia pubblicata su l'Unità dell'11 (dove in un sommario si leggeva: «Francesco Rutelli ha detto che avrebbe votato contro l'arresto di Cosentino») era destituita di fondamento.

Non ho mai detto da nessuna parte che avrei votato contro. Non avrei mai potuto votare, perché si è votato alla Camera, ed io sono senatore! Al Senato, ho votato la mozione del Pd per le dimissioni di Cosentino. E alla Camera, Bruno Tabacchi - che ha illustrato con una dichiarazione di voto la posizione di Alleanza per l'Italia - ha votato a favore.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

FOLLIE

Aggressione a Berlusconi atto inaccettabile. Come le dichiarazioni che attribuiscono all'opposizione la responsabilità di questo clima di violenza: è questa maggioranza che fa picchiare gli operai, gli studenti, i cittadini inermi (ricordiamoci il G8) e che permette linciaggi e uccisioni nelle carceri, che aggredisce giudici e perfino il Presidente della Repubblica. L'aggressore è un folle ma loro sono ben consapevoli, perciò colpevoli.

FERRUCCIO, BERGAMO

TOGLIATTI

Ci si è dimenticati dell'attentato a Togliatti, a cui andò molto peggio, e non offendeva nessuno.

CARLO

CHI FOMENTA

Ma è possibile che nessuno abbia rinfacciato a Sallusti che proprio "Il Giornale", oltre a "Libero", fomenta odio? A cominciare dal titolo: «Violenza costituzionale». Chi è il garante? Napolitano. Cosa intende dire? che il Capo dello Stato è all'origine di questo terrorismo? Proprio "Il Giornale" che ha lapidato Boffo, deriso Mesiano per i calzini? E che dire di Bossi, che afferma che una cartuccia costa poco e che loro hanno 400.000 doppiette?

MARIO

SOLIDARIETÀ

Tutti gli esponenti politici esprimono la loro solidarietà a Berlusconi; quella stessa, identica solidarietà umana, che lui non ha mai, e sottolineo mai, espresso alla famiglia del povero Stefano Cucchi. Non dimentichiamolo.

CIRILLA, ROMA

IL RISULTATO

Un "cretino" qualsiasi con un gesto inutile è riuscito a cancellare tutto il sacrificarsi del popolo del Pd nelle giornate di venerdì e sabato nelle piazze italiane. Il gesto folle nn deve fare dimenticare tutto quello che in questo paese nn funziona.

GENOVESI

OPPOSIZIONE / 1

In Italia ci sarà ancora il diritto di fare opposizione, anche dura, a Berlusconi e al suo governo? Oppure ogni volta tireranno in ballo la vicenda della violenza subita dal premier per dire che non bisogna istigare gli animi? Ho paura che siamo già su questa strada.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

OPPOSIZIONE / 2

Oramai l'opposizione in Italia non può più dire niente che non vada bene alla destra.

ANDREA, PARMA

ULISSE, LE SIRENE E LA COSTITUZIONE

IL VINCOLO DELLA LEGGE

Francesca Rigotti

UNIV. DELLA SVIZZERA ITALIANA - LUGANO



Il sostantivo «costituzione» deriva dal verbo latino *constituo* che significa *collocare, erigere, fissare*: esso contiene l'etimo indogermanico *st*, con il quale molte lingue costruiscono parole il cui contenuto è connesso con *stare, sistemare, istituire*. I campi semantici nei quali queste parole vennero originariamente impiegate furono soprattutto quelli della casa e dell'amministrazione domestica. In particolare, la radice *st* si ritrova in termini come *stato, istituzioni, statuto*, come pure in *stalla e stallone* (quello che *sta o sta in piedi*). Lo stare in piedi dello Stato, delle istituzioni e delle costituzioni mostra così la sua affinità con lo stare in piedi dei cavalli.

Il concetto di Costituzione rimanda come si vede alle idee di durata e stabilità: avendo a che fare con il potere e i suoi meccanismi, la Costituzione si occupa solo delle sue forme durevoli, permanenti nel tempo, e non degli atti di potere che si consumano nelle congiunture. Anche la Costituzione del 1793, istituita dopo la Rivoluzione Francese obbediva al principio che un rinnovato ordine sociale dovesse fondarsi su istituzioni giuridiche delineate in un testo chiaro a tutti i cittadini. Sull'onda della rivoluzione francese il movimento democratico delle nazioni europee fu investito durante tutto il XIX e XX secolo dal costituzionalismo, ovvero dalla volontà di disporre di un testo scritto dove fossero chiaramente esposte le nuove istituzioni e dove, oltretutto, esse fossero fissate in maniera tale da renderne problematica una trasformazione radicale.

Il processo democratico non potrebbe esistere se non si autolimitasse, cioè non circoscrivesse la sua azione a decisioni che non mettono in causa le condizioni necessarie alla sua stessa esistenza. Questo è il senso principale del vincolo della legge, precisamente della legge fondamentale o costituzione, il cui compito è proprio quello di contenere il pericolo della «tirannia della maggioranza». Uno dei problemi più complessi della democrazia, ben vivo nell'Italia di oggi, ma anche negli Stati Uniti e in altre democrazie occidentali, è se le decisioni di una maggioranza democraticamente eletta possano abolire e superare diritti e criteri di giustizia apparentemente inalienabili, o se debbano essere questi ultimi a segnare i limiti della regola maggioritaria. Si pensi al caso di Ulisse, nell'episodio delle Sirene, che si fa legare dai compagni all'albero della nave, badando di riempire le loro orecchie di cera. Il vincolo che Ulisse si autoimpone - spiega lo scienziato sociale Jon Elster - gli permette di ascoltare il canto delle Sirene ma anche di non mandare la nave a sfracelarsi sugli scogli. E tutti sappiamo quanto rischia di naufragare oggi, nella gran tempesta, la nave Italia, col nocchiero che si ritrova. ❖

SE IN CILE RITORNA LA DESTRA

ASPETTANDO IL BALLOTTAGGIO

Paolo Hutter

GIORNALISTA



Per la *Concertacion*, la coalizione di centrosinistra che governa il Cile ininterrottamente dalla fine del regime militare di Pinochet, comincia quello che potrebbe essere l'ultimo giro. Se al ballottaggio delle presidenziali del 17 gennaio non riuscirà a rimontare lo svantaggio nei confronti del candidato delle destre Sebastian Pinera, si aprirà una fase di ristrutturazione politica dagli esiti incerti.

Una coalizione nata per gestire il potere nella transizione dal "pinochetismo" si trasformerà profondamente se costretta alla opposizione. Ma questo è forse solo il terzo degli aspetti a cui guardare in questo preoccupante ma interessantissimo giro di boa della storia politica cilena. Gli altri sono l'inedito dinamismo della destra che si sta liberando dai fantasmi del pinochetismo e l'ancora più inedita forza del terzo polo indipendente rappresentato dal giovane Marco Enriquez Ominami.

Sebastian Pinera è già stato definito da più parti il Berlusconi cileno. E ancora una volta, per una coincidenza del destino più che per l'intensità degli scambi culturali, Cile e Italia sembrano vivere singolari analogie politiche. È vero che il miliardario leader di *Renovacion Nacional* che parte favorito al ballottaggio è proprietario di un importante canale televisivo, della compagnia aerea di bandiera, ed è azionista di maggioranza del Colo-Colo. Ma, attenzione, è in politica dal 1989, non ha fondato un suo partito personale e si è contraddistinto per lo sforzo di laicizzare la sua coalizione fino a inseguire temi vecchi e nuovi della sinistra, dal riscatto dei poveri all'ambiente fino alla questione *mapuche* o a quella omosessuale. Ha nell'armadio gli scheletri di come ha accumulato la sua fortuna, ha avuto anche un paio di "disavventure" giudiziarie per truffa, ma non rischia nuovi procedimenti giudiziari. Non scende in campo per difendere il Paese dai comunisti ma per dare finalmente il cambio alla *Concertacion* «che ha fatto anche cose buone ma ora è stanca».

Avendo fatto il (solito) pieno a destra, sorride a sinistra. E sorride innanzitutto al 20% conquistato dalla sorpresa di queste elezioni, il giovane ex socialista Marco Enriquez Ominami. Nel discorso più atteso della notte elettorale "Meo" ha ribadito che non farà accordi né negoziati, ha definito Pinera e Frei due rappresentanti del passato ma ha preso le distanze più vigorose dal mondo della destra. La sua ardita scommessa è di condizionare dall'esterno del palazzo la politica cilena, costringendo entrambi i contendenti a inseguire i suoi decisivi elettori sui temi del rinnovamento della politica, della laicità, della scuola e della salute pubbliche, dell'ambientalismo. Preparando un futuro che comincerà, chiunque vinca, dopo il secondo turno del 17 gennaio. ❖

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Una panoramica dell'aula Bachelet, Roma, sede del Csm

→ **Un plenum teso** aperto dal consigliere Anedda che attacca Spataro e Ingroia per i fatti di Milano

→ **Poi arriva** la conferma dell'incostituzionalità della legge che vuole impedire i processi del premier

Il Csm non si fa spaventare: «Il processo breve è amnistia»

«Anziché avere certezze, abbiamo l'estinzione dei diritti, non la certezza della pena». È quanto ha detto il vicepresidente Cms Nicola Mancino spiegando il «no» al processo breve. È l'opinione della maggioranza dei giudici.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ad apertura del Plenum del Csm ci ha pensato il consigliere laico del Pdl Gianfranco Anedda, anche a nome del collega Michele Saponara, a dare fuoco alle polveri: «Dal clima di odio e di violenza da cui è scaturita l'aggressione non sono esclusi alcuni magistrati». E poi i nomi e cognomi: Antonio Ingroia e Armando Spataro «hanno ampiamente contribuito a fomen-

tare». Tutti i membri togati del Csm sono scattati, da Md a Unicost a Magistratura indipendente a Movimento per la giustizia, considerando grave che si confonda la critica al governo con «l'ingiustificabile violenza di cui è stato vittima il premier», che il vicepresidente Nicola Mancino aveva appena condannato.

La guerra preventiva dichiarata da Anedda non ha impedito che il Csm si esprimesse sul processo breve (oggi si discutono gli emendamenti al ddl in commissione Giustizia al Senato. Cosimo Ferri (M.i), che si è dissociato dalle parole di Anedda, aveva chiesto di rinviare la discussione ma per Nicola Mancino la risposta al clima politico teso non può che essere «lavorare».

Un parere «pacato» e «pro veritate» ha sottolineato Ezia Maccora, presidente della commissione che

ha preparato il documento. Ma certo i rilievi al disegno di legge non sono nel merito leggeri perché, se approvato, il ddl andrebbe a ledere principi costituzionalmente protetti come il «giusto processo» e il «diritto alla difesa» oltre che i «diritti della parte offesa», a causa della attenzione formale ma non «di merito» alla rapidità del giudizio.

LO TSUNAMI

Uno «tsunami» si sta per riversare sulla giustizia, secondo Fabio Roia di Unicost. «Devastante» per Roberto Carrelli Palombi (Unicost). Vitaliano Esposito, procuratore generale della Cassazione, critica la mancanza di risorse: «Un treno veloce della giustizia non si realizza con una vecchia vaporiera». Betta Cesqui (Md): «È come realizzare l'eterna giovinezza sopprimendo la gen-

te a 20 anni». Mauro Volpi (laico di centro-sinistra): «Una colossale presa in giro dei cittadini visto che non si affronta affatto la lunghezza dei processi». Letizia Vacca (Pdc): «mettiamo in conto il fallimento dello Stato perché ci sarà una montagna di richieste di risarcimento».

Al momento di votare anche il vicepresidente dà il suo voto, non è un atto usuale ma, spiega Mancino, «quello che si rischia è un allungamento dei tempi dei processi, perché tutti punteranno alla prescrizione e poi all'estinzione del procedimento». Il risultato: «Non ci sarebbe certezza della pena».

A votare contro sono solo i due membri laici del Pdl, Saponara e Anedda, quest'ultimo utilizza il dibattito per attaccare anche l'Alta Corte: «Le sue sentenze sono politiche, certamente non giuridiche».

Il documento

Tutti i problemi che crea il processo abbreviato

Salva-corrotti

«Inedita amnistia processuale» per reati di «considerevole gravità», a cominciare dalla corruzione e dai maltrattamenti in famiglia.

Disparità

Il Csm segnala più d'una disparità come la scelta di «riservare le nuove disposizioni al solo primo grado». Una categoria di imputati e di parti civili, casualmente identificati avrebbe il diritto alla celerità «che dovrebbe essere, viceversa, garantito a tutti».

Paralisi

«Irragionevole e discriminatoria» è l'esclusione dei recidivi, che porterà a «un'assurda proliferazione dei processi, capace da sola, di favorire la paralisi dell'attività giudiziaria».

Danni finanziari

Lieviteranno le domande di indennizzo per la giustizia lenta, con la riduzione da 3 a 2 anni del termine per la celebrazione dei processi senza specifica previsione di spesa, come imporrebbe l'art 81 della Costituzione.

L'attività dell'organo di garanzie della magistratura è oggetto di dilleggio da parte di autorevoli esponenti del Pdl, sebbene Mancino ricordi che quello del Csm è solo «un parere di cui mi auguro si tenga conto». Per Italo Bocchino il Csm si comporta come la «terza camera». Più pesante ancora il vicepresidente del Senato Domenico Nania che così descrive l'attività degli organi costituzionali: «Il Csm avverte la Corte segue».

AD PERSONAM

Al Senato ieri sera scadeva il tempo per la presentazione degli emendamenti. Sono 250 di cui 180 presentati dal Pd. Felice Casson promette battaglia: «Noi puntiamo ad accorciare realmente i temi del processo». L'Udc invita a tenere conto dei rilievi del Csm. Le correzioni già previste riguardano il reato di immigrazione, (sin qui accomunato a reati molto più gravi nell'esclusione dal processo breve) e l'abolizione della distinzione fra incensurati e recidivi.

Ma quanto a leggi «ad personam» il calendario parlamentare è fitto: oggi alla camera viene depositato l'Alfano bis e si calendarizza il «legittimo impedimento».

È morto Pennacchi narrava il palazzo La sua vita in un film con Scamarcio

Per tutti, prima del dispiacere c'è stata l'incredulità. È morto ieri notte, all'improvviso, Gianni Pennacchi, giornalista parlamentare del *Giornale*, per 40 anni narratore dissacrante dei palazzi del potere. Aveva 64 anni, lascia la moglie Anna e due figlie, Barbara e Larissa.

Sarcastico, galante, cinico dal cuore d'oro, graffiante anche con se stesso. Quando dal libro di suo fratello fu tratto il film *Mio fratello è figlio unico*, lui tirò fuori le (notevoli) foto giovanili: «Ahò, ero più bello di Scamarcio. E sono più alto». Di recente, sui divani di Montecitorio, raccontava ridacchiando: «Antonio ha scritto un altro libro che finisce nel '44. Nel primo mi ha fatto morire, nel secondo non mi ha fatto manco nascere». Esorcizzava anche così la paura della morte, cui era sfuggito per caso: investito all'uscita di una conferenza stampa e portato al pronto soccorso, gli fu diagnosticato in tempo un tumore. Stavolta, il caso non gli è stato amico, lasciandolo cadere da un soppalco mentre prendeva l'albero di Natale per Larissa. La bimba bielorusa,

La fatalità

Caduto per prendere l'albero di Natale

adottata con Anna, gli aveva riempito il cuore: tutte le mattine la accompagnava a scuola, l'aveva portata in Tanzania «a vedere gli animali», da inviato in Russia faceva incetta di libri e dvd perché non perdesse le sue radici. E alla Festa dell'Udeur, che cadeva durante il compleanno di sua figlia, non mancava mai la torta con le candeline.

Accanto all'umanità, Gianni era un fior di professionista: colonna di *Stampa Sera* negli anni 70, inviato di punta della *Stampa*, dopo *l'Indipendente* fu chiamato al *Giornale* da Feltri. Con Bobo Craxi scrisse la storia degli ultimi anni di Bettino. Ci mancherà, e vorremmo ricordarlo con due episodi. Lo scoop che lo divertì di più: quando scoprì, lente d'ingrandimento alla mano, che nei poster Pd sul Circo Massimo la folla era di preti e suore in piazza San Pietro. E lo scherzo a D'Alema, eurodeputato in commissione Pesca, approcciato con tono serio: «Senta presidente, può dirci... è importante... come va l'export del pesce azzurro?». Lui aggrottò il ciglio: «Pennacchi, alla sua età!»



Foto di Claudio Lattanzio/Ansa

Neve sul centro Italia: è arrivato l'inverno

BRUSCO ARRIVO D'INVERNO ■■ Temporali e venti forti al Centro-Sud, con nevicate sull'Appennino, ma anche a quote basse, freddo e temperature sotto le medie stagionali, soprattutto al centro nord: la Protezione civile ha emesso un nuovo avviso di condizioni meteo avverse, almeno fino a domani. Le nevicate saranno da deboli a moderate sull'Emilia Romagna, sull'Appennino settentrionale, quello umbro-marchigiano fino all'Appennino centrale, su Abruzzo, Molise e Lazio orientale al di sopra dei 400-600 metri. Disagi alla circolazione e gli esperti consigliano di muoversi sulle grandi arterie solo se necessario.

OMICIDIO ALLA STAZIONE Roma, muore clochard

Un uomo di 40-50 anni è stato trovato senza vita ieri in un'auto in sosta nel parcheggio davanti alla stazione Termini. Per gli investigatori era morto da almeno un giorno, e le ferite al cranio fanno pensare all'omicidio. Interrogati gli altri senza tetto della stazione romana.

PRESTAVA SOCCORSO Morto volontario Cri

Un giovane volontario della Croce rossa è morto travolto da un'auto mentre prestava soccorso a delle persone rimaste vittime di un incidente nel napoletano: si chiama Marco Coppola, 29 anni.

La storia

LA NIDIATA DI CIGOGNE SUL TRALICCIO

Sono cinque i pulcini di cicogna bianca nati su un traliccio dell'Enel nella zona industriale di Cascina (Pisa), concepiti da una coppia che dal 2007 nidifica nello stesso punto, favorita da una piattaforma artificiale e da interventi per la sicurezza dei volatili fatti dalla stessa Enel. La coppia di cicogne, il cui maschio è riconoscibile grazie a un anello in pvc a una zampa e la femmina da un anello metallico, ha cominciato gli accoppiamenti nello scorso marzo, per deporre le uova e alternarsi nella cova per i 35 giorni successivi, fino alla nascita dei pulcini. Le piccole cicogne a luglio hanno cominciato i primi voli.

→ **Gli affari immobiliari** Il solito sicuro riciclaggio: dalla Versilia all'Expo di Milano fino a Parma

→ **Si è giunti alla scoperta** seguendo i dialoghi fra uno camorrista squattrinato e uno straricco...

Le mani sul tesoro dei casalesi: ville al mare, palazzi in Padania

Palazzine suddivise in immobili venduti a prezzo normale: l'importante era riciclare. Così i casalesi investivano nel nord, dalla Versilia a Parma, in case, ville, palazzi. Scoperto un tesoro da 20 milioni di euro.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

In una telefonata intercettata dalla Dia nel marzo 2003, Aldo Bazzini, sessant'anni, immobiliare di Solignano con interessi ramificati nel parmense e in tutto il nord Italia, nonché primo imprenditore settentrionale a rimediare una condanna per associazione mafiosa (tre anni e quattro mesi in primo grado), si vantava con il suo legale di aver trovato un ottimo partito per la figliastra, Francesca Linetti: «Fa la vita da ricca, da ricchissima. Da arabi, tutti ai suoi piedi. Le portano persino il giornale alla mattina. Frutti, giornali. Certo non si può muovere dalla villa, però...», e via vantando di questo passo. L'ottimo partito è Pasquale Zagaria da Casapesenna, fratello di Michele, alias "Capastorta", capo incontrastato della Cupola dei casalesi, latitante inafferrabile dal 1995. Con Bazzini, Zagaria non ha stretto solo relazioni parentali, ma anche patti d'affari. Che, nella filosofia dei casalesi significa: riciclaggio del denaro sporco in attività pulite.



Foto Ansa

Una delle villette sequestrate dalla Dia di Napoli al clan dei casalesi.

Oggi (forse) il processo Spartacus

Anche i camorristi hanno il legittimo impedimento

Francesco Bidognetti
Capoclan, detto Ciccio e Mezzanotte



■ **Alla prima sezione penale della Cassazione tocca al processo Spartacus nel quale sono imputati i boss e i killer del clan dei Casalesi, tra loro i capi Francesco Schiavone detto Sandokan e Francesco Bidognetti detto Ciccio e Mezzanotte che però ha fatto istanza di rinvio per legittimo impedimento.**

Il giochetto è andato avanti per anni, basandosi su una singolare coincidenza di interessi: Zagaria era gonfio di soldi che non poteva più spendere senza dare troppo nell'occhio, Bazzini era sull'orlo della bancarotta. Troppi debiti contratti al tavolo verde, le sue società rischiavano il naufragio. A rimetterle in piedi, i proventi delle estorsioni e delle altre attività criminali gestite dai casalesi: un fiume di danaro incanalato in imprese edili, società di intermediazione immobiliare, ditte impegnate negli appalti pubblici, dall'alta velocità Napoli-Roma al nuovo quartiere dell'Expo di Milano, ai principali aeroporti e metropolitane del Nord. Bazzini, si scoprì, intratteneva eccellenti rapporti anche con lo staff di Pietro Lunardi, già ministro delle Infrastrutture.

Ma non tutto, finora, era venuto alla luce. Ieri mattina la Dia ha sollevato gli ultimi veli. Il gruppo Bazzini-Zagaria, si è scoperto, aveva allungato i tentacoli anche sulla Versilia: ville e complessi residenziali di gran lusso venuti su in un amen e venduti a peso d'oro. Ma il danaro sporco era servito anche per ristrutturare una vecchia scuola nella campagna cremonese: l'edificio era stato trasformato in due sontuose abitazioni finemente arredate. Nel decreto di sequestro emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ricostruito il rischio societario attraverso il quale era passata la gigantesca opera di riciclaggio: sequestrate la Nuova Italconstruzioni Nord, la Ducato Immobiliare, la Maisonnette Immobiliare. A Parma, sigilli a sei appartamenti e una villa su due piani di 250 mq. In una filiale di Unicredit, sequestrata un'ingente somma di danaro. Valore complessivo dell'operazione: 20 milioni di euro. ♦

La Direzione del Partito Democratico, la Tesoreria, l'Ufficio del personale e l'Ufficio stampa e tutti i dipendenti si stringono affettuosamente alla compagna e collega Emanuela Clementi per la scomparsa della cara

NONNA

Roma, 15 dicembre 2009

La Direzione e la redazione de l'Unità porgono sentite condoglianze a Laura per la prematura scomparsa del fratello

GIANNI PENNACCHI

Federica Fantozzi,
Andrea Carugati, Susanna Turco,
Mariagrazia Gerina,
Natalia Lombardo, Toni Fontana,
Jolanda Bufalini, Simone Collini,
Claudia Fusani, Marcella Ciarnelli,
Ninni Andriolo, Fabio Luppino
Roberto Monteforte
Bianca Di Giovanni
e tutti gli amici de l'Unità
ricordano con affetto

GIANNI PENNACCHI

indimenticabile collega
e maestro di ironia
e partecipano increduli e
commossi
al dolore della sua famiglia.

Luca Landò è vicino a Laura Pennacchi in questo momento di grande tristezza per la scomparsa del suo caro fratello

GIANNI

15-12-1989

15-12-2009

ERNESTO NICOLETTI

Anna

Per la pubblicità su
l'Unità **PK** pubblicità

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. 011/6665211

→ **A Vibo Valentia** a scuola i quattordicenni dall'inizio dell'anno stavano molestano tutti
→ **A Sorrento** una baby gang picchia e deruba del casco e del cellulare un ragazzino

Riecco i bulli: botte a coetanei e prof

Due episodi di bullismo nel sud Italia. A Vibo, scolari delle scuole medie minacciano compagni e insegnanti. A Sorrento quattro ragazzi fra i 15 e i 17 anni picchiano e derubano un coetaneo. Tutti arrestati.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Due odiosi episodi fanno riesplodere il caso del bullismo fra gli adolescenti italiani. Nel Vibonese, cinque studenti di una scuola media, di età compresa tra i 14 e i 15 anni, sono stati denunciati dai carabinieri per una serie di presunte aggressioni fi-

siche e minacce e ad ogni tipo di sopraffazione sia nei confronti dei loro compagni di classe sia degli stessi insegnanti. Una situazione che andava avanti dall'inizio dell'anno e che nonostante le proteste dei genitori, stava assumendo aspetti di grave pericolosità, al punto da indurli ad unirsi e a sporgere denuncia all'Arma, alla procura e al provveditorato agli studi. Teatro dei fatti Dinami, comune di Vibo Valentia, dove appunto prosperava la mini gang capace di terrorizzare tutti i loro compagni di scuola: ben 25.

In Campania un'altra baby gang di quattro ragazzini, di età compresa tra i 15 ed i 17 anni, di cui due già noti alle forze dell'ordine, sono stati arrestati dai carabinieri a Sorrento con



Piccoletta di Beatrice Alemagna

l'accusa di aver costretto un ragazzo di 14 anni a consegnare loro un casco da motociclista e il telefonino. La vittima, minacciata con un coltello a serramanico e con un pistola a salve, sarebbe stata colpita alla bocca con la stessa pistola giocattolo. La vittima è stata soccorsa e portata all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Sorrento. I carabinieri, allertati da alcuni passanti a pochi minuti dall'evento, hanno individuato e bloccato i primi 2 rapinatori in piazza Tasso mentre cercavano di allontanarsi a piedi, gli altri 2 rapinatori sono stati individuati e bloccati mentre fuggivano. La refurtiva, del valore di circa 400 euro, è stata recuperata e restituita al proprietario. ♦



**NISSAN QASHQAI
IL CROSSOVER**

Motorizzazioni benzina: 1.6 e 2.0

Motorizzazioni diesel: 1.6 dCi, 1.9 dCi DPF e 2.0 dCi DPF

SCOPRI LA POTENZA DEL CROSSOVER NISSAN.

DA € 17.250* CON ROTTAMAZIONE



*CONTRIBUTO D'IC 1.666 SUL PREZZO DI LISTINO SU TUTTA LA GAMMA QASHQAI IN CASO DI ROTTAMAZIONE DIRETTA O EURO O EURO 1 E/O EURO 2 IN ATRIOTRATTAMENTO AL 8,19% ANNUO IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DI CONCESSIONARIE CERTIFICATE VALIDA FINO AL 31/12/2009. ESCLUSI I CONTRIBUITI TRASSI DALLE VENDITE SUL LISTINO NISSAN PER IL MODELLO IN IMMAGINE. PER INFORMAZIONI E PER LA PROCEDURA DI ROTTAMAZIONE, VISITATE IL PORTALE WWW.NISSAN.IT

Autogiapponese
Tel. 06 266868

Boccea 4x4
Tel. 06 66415989

Mirauto
Tel. 06 41205657

Numero Sette
Gruppo Cresci Automobili
Tel. 06 55123211

Regie Auto
Tel. 06 5640635



SHIFT the way you move

GLI AMOROSI SENSI

«IL MIO AMICO CORAGGIOSO»

Gheddafi al vertice dei Paesi Non Allineati: «Il mio amico Berlusconi è un uomo molto coraggioso che merita apprezzamento e rispetto»

«FORTUNATI VOI, GOVERNA SILVIO»

Gheddafi alla Confindustria: «Fosse la sinistra a governare l'Italia la fortuna delle imprese sarebbe minore. Finché Berlusconi governa siete fortunati»

«MUAMMAR È IL LEADER DELLA LIBERTÀ»

Berlusconi a Tripoli: «Gheddafi è un grande amico mio e dell'Italia... È il leader della libertà, un leader di grande saggezza, sono felice di essere qui»

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Dice il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Ultimamente il nostro presidente del Consiglio passa molte giornate in compagnia di personaggi come Gheddafi, Putin fino a Lukashenko. Evidentemente si trova abbastanza bene dove non c'è opinione pubblica e pensa "qui si che è una pacchia..."».

E allora andiamoli a vedere un po' più da vicino i Paesi-pacchia del Cavaliere, terre su cui imperano padri-padroni, colonnelli-dittatori, populistici col colbacco... Con una premessa grande come una casa: ogni critica, anche la più dura, severa, non può, non deve mai essere presa a pretesto per giustificare l'uso della violenza. La violenza va respinta, combattuta, estirpata senza se e senza ma. Avversari ma mai nemici.

I Paesi-pacchia, dunque. Cominciamo dalla Libia, su cui regna il co-

La denuncia di Amnesty
Restano in prigione
500 detenuti politici
giudicati innocenti

lonello Muammar Gheddafi. Che la Libia fosse per Berlusconi una «pacchia» per gli affari, *l'Unità* lo ha ampiamente resocontato, attirandosi l'ira (e una querela) dell'ambasciatore libico a Roma. L'altro volto del Paese-pacchia tra i più amati da Berlusconi, è quello dei diritti. Negati. Tema scottante, al punto che per non disturbare l'amorevole connubio tra il Cavaliere e il Colonnello, è stato messo - volutamente - ai margini del Trattato di amicizia e cooperazione Italia-Libia, sottoscritto da Berlusconi e Gheddafi il 30 agosto 2008. *L'Unità* guarda al Paese-pacchia libico con il supporto del recentissimo rapporto di 78 pagine elaborato da Human Rights Watch, il cui titolo è tutto un programma: «Verità e giustizia non possono aspettare». Verità e Giustizia: parole indigeste per Silvio e Muammar.



Foto di Livio Anticoli/Ansa

L'Italia consegna alla Libia la Venere di Cirene

BENGASI ■ Silvio Berlusconi consegna a Muammar Gheddafi la Venere di Cirene. Trafugato e trasportato in Italia, il marmo, della scuola di Prassitele, è stato esposto a

Roma, nell'Aula Ottagonale dell'ex-Planetario, da dove è stato rimosso solo nel 2002 per un accurato intervento di restauro e quindi restituito alla Libia.

Berlusconi e Gheddafi l'amico «gentile» che calpesta i diritti

Ricevuto a Roma con tutti gli onori, il colonnello tiene la Libia sotto il suo tallone di ferro. Nessuna libertà di stampa, carceri piene di oppositori

La principale accusa al regime di Tripoli è quella di «continuare a mettere ostacoli istituzionali allo sviluppo dei diritti umani nel Paese». L'assenza di libertà di stampa e di libertà di espressione sono le prime accuse mosse a un governo che «nonostante

la nascita di due nuovi giornali indipendenti lascia che il sistema giudiziario continui a criminalizzare la libertà di espressione». Al riguardo Hrw condanna con forza l'arresto, avvenuto la scorsa settimana, di un attivista libico per i diritti umani, Jamal

Al-Haji «per aver parlato criticamente del sistema giudiziario libico». Fra le raccomandazioni al governo si legge nel report c'è proprio «il rispetto della libertà di espressione, di associazione e di riunione». Sempre in tema di rispetto dei diritti di chi ha

BERLUSCONI E LE DUE BANDIERE

Berlusconi commosso: «Mi prende il cuore nel vedere insieme la bandiera italiana e della Jamahiriya...»

IL COLONNELLO ALLE HOSTESS

«Io e l'amico Berlusconi vogliamo immergere i nostri due popoli. I nostri uomini verranno in Italia. Voi siete disposte ad andare in Libia?»

L'ELEGANZA E LO SCAMBIO DEI VESTITI

Il Cavaliere estasiato dal vestito del Colonnello: «La trovo benissimo, di una eleganza straordinaria». Gheddafi: «Ti piace? Te ne regalo uno io»

Foto di Remo Casilli/Reuters

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters



L'abbraccio al vertice della Fao

ROMA — L'abbraccio tra Gheddafi e il Presidente del consiglio italiano durante il vertice della Fao, a Roma. Nelle sue serate il leader libico ha trovato il tempo per indottrinare sull'islam centinaia di ragazze romane.

un'opinione diversa da quella governativa, l'accusa più dura Hrw la rivolge all'Agenzia per la Sicurezza Interna che «è responsabile di violazioni sistematiche dei diritti umani, compresa la detenzione di prigionieri politici, la sparizione di persone e la morte in carcere». Nel rapporto l'espressa richiesta al governo libico di rilasciare i circa 500 detenuti politici «che sono ancora in carcere nonostante siano stati giudicati innocenti o abbiano espiato le loro pene». Il capitolo VII del rapporto, documenta diversi casi di detenzione arbitraria di personalità dell'opposizione – Mahmoud Boushima e Abdellatif Al-Raqoubi - di prigionieri politici – Al Abdelnasser-Rabbasi, Mahmud Matar, Fathi al-Jahmi – di desaparecido – Jaballa Hamed Mata, Mansur al-Kikhya, Sayyed Imam Musa Sadr, Izzat al-Megaryef - di morti in carcere – Ismail Ibrahim Al Khazmi-. Il rapporto documenta anche casi di tortura e di violazioni «patenti e premeditate della legge». Non solo Hrw. La Libia è stata su più fronti denunciata

anche da altre associazioni umanitarie come uno dei Paesi violatori dei diritti umani nel mondo. In particolare, - documenta Amnesty International in un suo rapporto - sono state espresse continue preoccupazioni sul trattamento di migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Stranieri arrestati perché sospettati di essere migranti irregolari hanno spesso subito abusi durante la detenzione, come percosse, e sono stati espulsi collettivamente senza aver diritto a un avvocato o a una valutazione dei loro casi individuali. Su questi temi è intervenuta più volte anche l'Agenzia Onu

VIA LE MINE DA EL ALAMEIN

L'Egitto, col sostegno di Italia, Germania e Gran Bretagna, inizierà a sminare le coste settentrionali dal confine con la Libia al luogo della battaglia durante la Guerra mondiale.

Silvio, Muammar e il Leone del deserto

ROMA — Nel giugno scorso la prima visita ufficiale del leader Libico in Italia. Berlusconi andò fin alla scaletta dell'aereo per incontrare Gheddafi, accompagnato dal discendente dell'eroe della resistenza giustiziato dagli italiani.

per i Rifugiati (Unhcr).

Il massacro di Abu Salim. Hrw dedica un vasto capitolo – il capitolo VIII – al caso del massacro della prigione di Abu Salim, dove nel 1996 furono uccisi 1.200 uomini, accusando il governo libico di «aver iniziato a parlare di risarcimenti delle vittime ma di aver fallito nell'accertare la verità dei fatti realmente accaduti e di non voler trovare e punire i responsabili». Hrw chiede poi di chiarire la posizione della Corte di Sicurezza dello Stato nell'ambito del sistema legale e «ordina» una moratoria immediata sulla pena di morte. E raccomanda all'Ue «di non finalizzare l'Accordo Quadro con la Libia prima di essersi assicurata che nel Paese ci sia rispetto per i diritti di giornalisti, prigionieri e familiari delle vittime di violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo». Una raccomandazione a cui il presidente del Consiglio dovrebbe prestare ascolto. E agire di conseguenza. In nome di una libertà negata. ♦

**La rappresaglia
Condannati due svizzeri dopo
il fermo del figlio Hannibal**

Human Right Watch denuncia anche la situazione di due cittadini svizzeri trattenuti in Libia da 512 giorni. La loro vicenda ha origini politiche. Per Hrw, il recente processo che li ha condannati a 16 mesi di prigione non era equo. La decisione delle autorità libiche di impedire ai due svizzeri di lasciare il paese sin dal luglio del 2008 sembra «una misura di rappresaglia dopo l'arresto di Hannibal Gheddafi, figlio del leader libico, alcuni giorni prima a Ginevra», scrive Hrw. E ricorda che i due uomini sono stati prelevati in settembre dai servizi di sicurezza e detenuti per 52 giorni in una cella isolata. Hrw sottolinea inoltre che nel corso del processo che li vedeva accusati di violazione delle norme sui visti, il loro avvocato non ha potuto fornire la sua versione dei fatti.



Copenaghen Un ambientalista vestito come un cavaliere dell'Apocalisse davanti al Parlamento danese

→ **Nelle emissioni di CO2** siamo al 44esimo posto su 57, davanti a Russia, Slovenia, Bulgaria

→ **Se nel 2020** la temperatura aumentasse di 2 gradi, sarà difficile coltivare il grano nel Belpaese

Effetto serra, Italia maglia nera Rischio clima più caldo e secco

Il rapporto di Germanwatch non è forse un documento ufficiale, ma resta uno degli strumenti più efficaci per la comparazione delle performance climatiche dei diversi Paesi a livello internazionale.

DANIELE PERNIGOTTI
COPENAGHEN

L'indice, pubblicato annualmente dall'Ong tedesca in occasione delle conferenze dell'Unfccc, analizza i 57 paesi che assieme sono responsabili di più del 90% delle

emissioni complessive di gas serra. La comparazione viene effettuata su tre livelli: emissioni assolute di gas serra, tendenze evolutive nel tempo e politiche climatiche attuate a livello domestico ed internazionale.

FANALINO DI CODA

L'Italia non ha mai brillato in questa competizione, scendendo anzi negli ultimi anni sempre più in basso nella classifica complessiva. Ora siamo al 44° posto, alla guida di un'ipotetica serie C del clima con Russia, Slovenia e Bulgaria.

La nota parzialmente positiva di quest'anno è che non abbiamo perso posizioni rispetto alla classifica generale del 2009. Quella negativa, invece, è che siamo scivolati al ter-

Il Fossile del giorno
L'ironico premio è stato vinto quasi sempre dal Canada

z'ultimo posto nella classifica parziale delle politiche a livello internazionale. Dopo di noi il Canada, forse

l'ultimo paese rimasto ancora legato alla visione di politica climatica di Bush, che a Copenaghen ha vinto quasi quotidianamente il Fossile del giorno, premio assegnato dalle Ong a chi si distingue in senso negativo sul negoziato. Chiude la classifica parziale delle politiche internazionali l'Arabia Saudita, capace di contraddistinguersi in ambito Onu nello sbandierare la propria preoccupazione per la perdita di Pil, collegata allo sviluppo di un'economia a basso contenuto di carbonio, anche davanti al grido di allarme delle isole del Pacifico.

Secondo Jan Burck, uno dei principali autori dell'indice, la pessima posizione dell'Italia è dovuta alla politica delle due facce che utilizziamo a livello internazionale. «Quando c'è da discutere all'interno della Ue sulle politiche climatiche il vostro paese si contraddistingue, talvolta in compagnia della Polonia, per le posizioni più retrograde - continua Burck - per farsi poi bello a livello internazionale di quanto è stato deciso a livello europeo».

Rincarare la dose Andrea Cocco di Legambiente, una delle quattro ong che hanno collaborato alla parte italiana dell'indice. «A Bruxelles abbiamo mostrato una posizione assolutamente negativa, sia in occasione della definizione del pacchetto clima ed energia a settembre che nella gestione degli aiuti finanziari per i paesi in via di sviluppo. Il ministro Prestigiacomo ha dichiarato che a Co-

Le due facce

«Roma ha posizioni arretrate nei vertici progressiste fuori»

penhagen sembra di sentire un dialogo tra sordi, ma la più sorda sembra proprio l'Italia».

Mariagrazia Midulla di Wwf, ong che non ha partecipato alla stesura del documento, riconosce una nota positiva nella buona gestione del tema del riscaldamento globale al G8 dell'Aquila di quest'anno. «Il discorso cambia, però, quando si tratta di affrontare aspetti puntuali, dove spesso le decisioni sono influenzate dalle lobby che spingono all'adozione di posizioni arretrate. La carenza di politiche e strategie per la riduzione di CO2 ha forse contribuito alla scarsa performance dell'Italia».

DANNI ALLA NOSTRA AGRICOLTURA

Nel frattempo si moltiplicano i rapporti che mettono in evidenza la gravità del problema e la necessità di agire con urgenza. Ieri Ingv, Cmcc, Cnr e Università di Firenze hanno pubblicato lo studio *Ensemble* in cui viene analizzata anche la situazione dell'agricoltura in Italia. In un clima destinato ad essere più caldo e secco potrebbe addirittura diventare difficile la coltivazione del grano nel 2020, che diventerà addirittura impossibile se si supereranno i fatidici 2° gradi di temperatura.

Uno studio del Wmo, l'Organizzazione meteorologica mondiale, indica come i disastri ambientali aumentino progressivamente decennio dopo decennio e di questi quasi il 90% è dovuto ai cambiamenti climatici. È decisamente arrivato il momento di cambiare marcia. ❖

I Paesi africani in rivolta Il negoziato appeso a un filo

I delegati dei Paesi africani hanno abbandonato il tavolo, con l'appoggio di tutti i 131 Paesi del gruppo G77 e della Cina. Solo dopo molte rassicurazioni, e la promessa di una nuova bozza d'accordo, sono tornati al summit.

MARCO MONGIELLO

COPENHAGEN
marcomongiello@virgilio.it

Tutti d'accordo sul clima a parole, ma quando bisogna mettere gli impegni nero su bianco il negoziato si blocca. È successo un'altra volta ieri alla Conferenza Onu sul cambiamento climatico a Copenaghen, quando i delegati dei Paesi africani hanno abbandonato il tavolo, con l'appoggio del resto dei 131 Paesi del gruppo G77+Cina. I colloqui sono ripresi qualche ora e molte rassicurazioni dopo.

NUOVI SCONTRI, 200 ARRESTI

Già la settimana scorsa c'era stata una sospensione per la protesta degli stati insulari contro la modestia degli impegni promessi. Questa volta la giornata era partita male fin dall'inizio, con le lunghe code al gelo di una folla crescente di delegati, giornalisti e attivisti, che ha mandato in tilt l'organizzazione all'entrata del Bella Center, e degli incidenti minori in città tra manifestanti e polizia che hanno portato ad un'altra ventina di fermi. Al tavolo del negoziato però la scintilla è stata una questione proce-



Kenia un pastore Turkana davanti al rifugio dove vive con gli sfollati dalla Rift Valley

fidano invece le Nazioni più povere che spingono per la strategia del doppio binario: da una parte la proroga di Kyoto, con accordi vincolanti solo per i Paesi industrializzati e meccanismi di investimento nel Sud del mondo; dall'altra una Convenzione più mite per iniziare a ridurre il trend di crescita delle emissioni di chi sta uscendo ora dalle paludi del sottosviluppo. «È chiaro che la presidenza danese sta promuovendo gli interessi dei Paesi sviluppati», ha accusato il portavoce del gruppo G77-Cina, Lumumba Di-Aping.

«Giusta la richiesta dell'Africa» per il Wwf: «Il proseguimento del Protocollo di Kyoto è una componente necessaria all'esito dei negoziati». Gli i Amici della Terra hanno manifestato tra gli stand del Bella Center al grido di «non uccidete Kyoto», che si vorrebbe accantonare perché contiene obiettivi vincolanti.

Al contrario per il ministro del Clima britannico Ed Miliband, fratello minore del ministro degli Esteri David, prorogare un Protocollo di Kyoto che lascia fuori Usa, Cina e India e che ad oggi non è riuscito a ridurre la Co2 «sarebbe irresponsabile per il clima». Anche per la Prestigiacomo Kyoto «è stato un fallimento» e ora «bisogna lavorare per un trattato unico». Con la promessa della presidenza danese di presentare una nuova bozza di accordo i negoziati sono ripresi, ma sul vertice aleggia la minaccia di

un clamoroso flop.

Gli Stati Uniti, che con la Cina sono il vero ostacolo, hanno cercato oliare gli ingranaggi della diplomazia annunciando lo stanziamento di 85 milioni di dollari per il fondo internazionale da 350 milioni per lo sviluppo delle energie rinnovabili nei Paesi poveri. Da parte sua l'Italia ha fatto sapere che parteciperà con 30 milioni in 10 anni, presi dal bilancio del ministero dell'Ambiente.

Il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon lancia l'ennesimo appello ai leader: «Il tempo sta per scadere e non è il momento per i capricci e i rimproveri», e il premier britannico Gordon Brown ha comunicato che arriverà nella capitale danese

Lo scontro

Al centro il destino del protocollo di Kyoto unica intesa vincolante

già stasera, con un giorno di anticipo.

Ieri intanto è arrivato il premio Nobel americano Al Gore, che ha lanciato l'allarme sullo scioglimento dei ghiacciai, molto prima del previsto: «C'è il 75% di possibilità - ha ammonito - che entro 5 o 7 anni l'intera calotta polare artica scompaia durante l'estate». ❖

SARKOZY SI RIFA IL LOOK

Sito web, I Phone, Facebook: Sarkozy «presidente 2.0», punta sull'immagine e rivoluziona la comunicazione presidenziale in Francia. E spende ben 7,5 milioni di euro nel 2009.

durale: secondo i rappresentanti dei Paesi in via di Sviluppo nei lavori della Conferenza non è stato previsto un tempo sufficiente per discutere del prolungamento del Protocollo di Kyoto al periodo 2013-2020.

I Paesi sviluppati infatti mirano a lasciarsi alle spalle l'unico documento internazionale sulle emissioni con una valenza giuridica, per ripartire da zero con un nuovo trattato. Non si

→ **Teheran** In migliaia all'università contro le minacce all'opposizione lanciate da Khamenei

→ **Sui blog** voci di arresti per i leader della rivolta. «Una montatura le foto di Khomeini stracciate»

Gli studenti iraniani sfidano il regime Mousavi: un diritto le proteste pacifiche

Gli studenti di Teheran tornano in piazza per difendere Mousavi e gli altri leader riformisti. Accusano il regime di montare ad arte il caso delle foto di Khomeini strappate per giustificare gli arresti dei capi dell'opposizione.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Gli elicotteri volavano bassi ieri sopra l'Università di Teheran, raccontano gli studenti che hanno partecipato alla nuova manifestazione dell'Onda verde. Sono tornati a sfilare in alcune centinaia in difesa dei leader riformisti Mousavi, Karroubi e Khatami che i ragazzi temono siano sul punto di essere arrestati. Un timore che circola da una decina di giorni sulla blogosfera della «rivoluzione verde» e ora si condensa attorno al caso delle foto strappate che ritraevano il Grande Ayatollah Ruhollah Khomeini.

LE FOTO DI KHOMEINI

Immagini in cui si vedono giovani con fazzoletti verdi e fasce verdi che fanno a brandelli immagini del fondatore della repubblica islamica, trasmesse da Irib tv, la tv di Stato iraniana, e riferite a una protesta messa in atto lo scorso 7 dicembre in occasione della Giornata dello studente. Un «grave oltraggio» per lo stesso ayatollah moderato Rafsanjani, che lo stesso è stato declassato ieri al rango inferiore di «hojjatoleslam». Per gli studenti che da sette mesi organizzano continue proteste contro il potere del presidente Ahmadinejad quelle foto strappate per strada sono invece una montatura del regime, o meglio la scusa che andavano cercando e ora cavalcano per «eliminare l'opposizione», come ha rivendicato la stessa Guida suprema, l'ayatollah Khamenei, e arrestarne i capi. Perciò ieri i ragazzi mascherati con i foulard verdi hanno innalzato cartelli con il ritratto dello stesso Khomeini insieme a quello di Neda Soltani, la ragazza sedicenne uccisa dai miliziani basiji durante una manifestazione contro i brogli



Teheran Un momento della manifestazione, domenica scorsa, del movimento d'opposizione

elettorali nel giugno scorso e divenuta il simbolo delle proteste per la libertà in Iran. I manifestanti mostravano anche le immagini trasmesse dalla tv ormai diventate un caso, con sopra la scritta: «distorted», falsificato. E gridavano «Khomeini dove sei? Mousavi è rimasto solo», oltre a slogan contro il rettore di Teheran Farad Rahbar, accusato di incompetenza, e contro «il dittatore» Ahmadinejad.

IL LASCITO DI MOUSAVI

Lo stesso Mir Hossein Mousavi ieri incontrando altri capi dell'opposizione della provincia di Fars ha pronunciato un lungo discorso in difesa delle proteste «pacifiche e legali» e del diritto «a porre interrogativi e richieste senza essere processati per questo». «Se fossero state date delle risposte al posto dei duri trattamenti ha detto - ora la situazione sarebbe sotto controllo». Ai giovani del movi-

mento verde ha voluto invece ricordare che «ciò che ci aspetta è un lungo cammino», da approntare con «tolleranza e pazienza», coscienti che «essere verdi non significa far parte di un gruppo specifico ma rivendicare i principi «che sono alla radice della cultura nazionale», cioè

La repressione

Condannato a 9 anni e 74 frustate economista arrestato ad una marcia

«la giustizia economica e la tolleranza verso gli avversari». Un testamento politico, il suo? Su Radio Farda, emittente in persiano dall'America, si ritiene «improbabile» un suo arresto. Ma intanto il sito Tagheer dell'altro leader riformista, Ali Karroubi, è stato chiuso. Per le foto di Khomeini strappate sono stati eseguiti degli ar-

resti tra cui il blogger Mohammadi Nouri Zad che avrebbe confessato «l'errore», scusandosi. Come parte del «complotto contro lo Stato» Saad Lylez, economista e giornalista, arrestato a giugno, è stato condannato a 9 anni di carcere e 74 frustate. E la figlia, che ha protestato per la condanna, è stata a sua volta condannata a 2 anni e 74 frustate per oltraggio alla Corte.

Il segretario di Stato Usa Hillary Clinton ha lanciato un appello per la liberazione «il prima possibile» dei tre escursionisti americani arrestati quest'estate nel Kurdistan iraniano che Teheran vuole processare «per ingresso illegale», e forse per spionaggio. Di più sulla situazione iraniana non ha detto. ♦

 **IL LINK**

PORTALE DALL'IRAN SU INTERNET
www.astreetjournalist.com

Foto Reuters

Obama si promuove «Afghanistan scelta sofferta ma merito un 8 più»

Barack Obama si dà un bell'otto, con tanto di «+», per il suo primo anno da presidente. Nell'intervista di Natale con Oprah, durante la quale il presidente e la first lady hanno anche ricordato i loro regali preferiti da bambini, il presidente non esita a darsi un bel voto senza però arrivare al massimo, A nelle scuole americane, perché «ci sono ancora molte cose da fare».

«Mi darei un bel B+, abbiamo ereditato le più grandi sfide fronteggiate da un presidente dai tempi di Franklin Delano Roosevelt: abbiamo stabilizzato l'economia, stiamo per uscire dall'Iraq e credo che abbiamo deciso per il miglior piano possibile in Afghanistan. Ed abbiamo dato un nuovo inizio alla nostra immagine nel mondo».

Allora perché solo B e non A, chiede la conduttrice afroamericana grande fan del presidente: «perché

Intervista di Natale

Il presidente: raggiunto il dieci se passerà la mia riforma sanitaria

ci sono ancora cose da fare, la riforma sanitaria non è ancora stata firmata e - ha aggiunto con un sorriso - se riuscirò a farla approvare credo che potrà passare ad un «A-». Nell'intervista, Obama ha definito la riforma sanitaria ed il varo dell'assicurazione per tutti gli americani la «più importante legge sociale dai tempi dell'introduzione del sistema previdenziale».

L'invio di 30mila soldati supplementari in Afghanistan è stata la sua decisione più difficile da quando Barack Obama è giunto alla Casa Bianca, quasi un anno fa. Lo ha detto lo stesso presidente degli Stati Uniti nella lunga intervista alla trasmissione «60 Minutes» della Cbs, precisando che si capirà tra circa un anno se la nuova strategia in Afghanistan funziona davvero. E quello del primo dicembre all'accademia militare di West Point, con l'annuncio della nuova strategia afgana, è stato «probabilmente il discorso più carico di emozioni che abbia mai pronunciato, almeno in termini personali», ha spiegato il presidente.

Nell'intervista Obama se l'è presa con i banchieri: non fanno abbastanza e non hanno ancora capito quello che devono fare, ha detto in sostanza il presidente. ♦

→ **La leader di Kadima** sarebbe ricercata da Londra per «crimini di guerra»

→ **Era ministra degli Esteri** all'epoca dell'operazione «Piombo fuso» su Gaza

«Mandato di cattura per Livni» È giallo sul tribunale inglese

Al Jazeera lancia la notizia: un tribunale di Londra ha emesso un mandato di cattura internazionale contro la ex ministra degli Esteri israeliana Tzipi Livni. Gerusalemme smentisce. Ma il giallo rimane...

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Il giallo del mandato di cattura internazionale si dipana tra Londra e Gerusalemme. In un susseguirsi di voci e smentite. Al cui centro c'è Tzipi Livni, oggi leader di Kadima (primo partito d'Israele, all'opposizione) e all'epoca dei fatti ministra degli Esteri. La diplomazia israeliana ha formalmente smentito le voci diffuse dalla tv del Qatar *Al Jazeera* e rimbalzate poi in Israele - secondo cui un tribunale britannico avrebbe emesso un ordine di cattura internazionale contro la Livni per «crimini di guerra» relativi all'operazione militare «Piombo Fuso» condotta nell'inverno scorso nella Striscia di Gaza.

SMENTITE E CONFERME

L'esistenza del provvedimento era stata accreditata anche da fonti della comunità ebraica a Londra, stando alle quali la leader di Kadima aveva rinunciato a una visita prevista nel Regno Unito proprio per evitare il rischio di un arresto o di un incidente diplomatico. Circostanza

smentita tuttavia sia dal ministero degli Esteri israeliano, sia dall'ambasciata d'Israele in Gran Bretagna, secondo una cui nota non risulta alcun ordine di cattura. «Non abbiamo accettato l'invito alla conferenza annuale Jewish National Fund due settimane fa - hanno fatto sapere, secondo quanto si legge su *Ynet*, il sito web del quotidiano israeliano *Yedioth Ahronoth* - La Livni è orgogliosa di tutte le decisioni prese per l'operazione *Piombo Fuso*». Silenzio dal Foreign Office così come dall'ufficio del premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Una vicenda analoga, avvenuta sempre a Londra, aveva riguardato nei mesi scorsi il ministro della Difesa Ehud Barak - titolare del dicastero nel precedente esecutivo e rimasto

Precedenti illustri

In passato nel mirino anche il ministro della Difesa, Ehud Barak

in sella anche nella nuova coalizione - ma nemmeno in quel caso aveva poi trovato conferme. Nel 2004 fu sempre il ministro della Difesa, allora Shaul Mofaz, ad entrare nel mirino della giustizia britannica. Mofaz, tuttavia, ottenne l'immunità da parte del tribunale competente britannico.

L'operazione *Piombo Fuso*, decisa

da Israele in risposta ai lanci di razzi dei miliziani islamici di Hamas (la fazione palestinese al potere a Gaza), durò 22 giorni e si concluse il 18 gennaio 2009 con un bilancio di circa 1400 palestinesi uccisi. Un rapporto realizzato di recente per conto dell'Onu da una commissione coordinata dal giudice sudafricano Richard Goldstone ha avanzato ipotesi di crimini di guerra e contro l'umanità verso Israele, in relazione a quel conflitto, oltre che nei confronti di Hamas per i lanci di razzi. Nonostante le smentite di Gerusalemme, la stessa tv araba, insiste e rilancia.

AL JAZEERA INSISTE

Secondo «molte fonti britanniche e di altri Paesi», «durante la serata di ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) la polizia britannica, stava cercando l'ex ministro degli Esteri israeliano per eseguire il fermo giudiziario». La stessa tv riferisce dell'annuncio dato «solo» ieri mattina dagli organizzatori del Convegno ebraico che avrebbero dichiarato che la Livni non è venuta in Gran Bretagna.

Annuncio visto con sospetto dall'inviato di *Al Jazeera* che si dice certo delle sue fonti anche se non esclude che l'esponente dell'opposizione israeliana abbia rinunciato all'ultimo momento di partire per Londra, perché «consigliata dal governo» per evitare il suo arresto. ♦

In Cile la destra di Pinera va al ballottaggio con Frei

Sebastian Pinera ed Eduardo Frei si affronteranno il 17 gennaio nel ballottaggio per la presidenza del Cile. Il candidato conservatore e l'ex presidente espressione della sinistra cilena non sono riusciti a ottenere la maggioranza assoluta, anche se l'imprenditore miliardario è dato per favorito. A Pinera è andato

il 44 per cento dei voti, mentre a Frei, sostenuto dalla popolare presidente uscente, Michelle Bachelet, il 30 per cento. Gli altri due candidati della sinistra, rispettivamente il socialista «indipendente» Marco Enriquez-Ominami ha avuto il 20 per cento, mentre il comunista Jorge Arate ha avuto il 6 per cento. Decisivo

per impedire la vittoria del candidato della destra sarà quindi la formazione della coalizioni tra i tre raggruppamenti di sinistra. Da segnalare che a distanza di 36 anni i comunisti cileni rientrano al congresso, dopo aver conquistato tre seggi alla Camera grazie all'accordo con la *Concertación*, con il presidente del partito, Guillermo Teillier, che ha ottenuto il 32,28 per cento ed entrerà da deputato in parlamento il prossimo 11 marzo. Senza rappresentanti in parlamento dal 1973, a livello nazionale i comunisti rappresentano l'1,59%. ♦

ULTIMI 6 GIORNI

MOLTO
PIU' CHE
METÀ
PREZZO

SCONTO 50% + 10% SU TUTTA LA COLLEZIONE SOFASHION

poltrone*esofà*

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

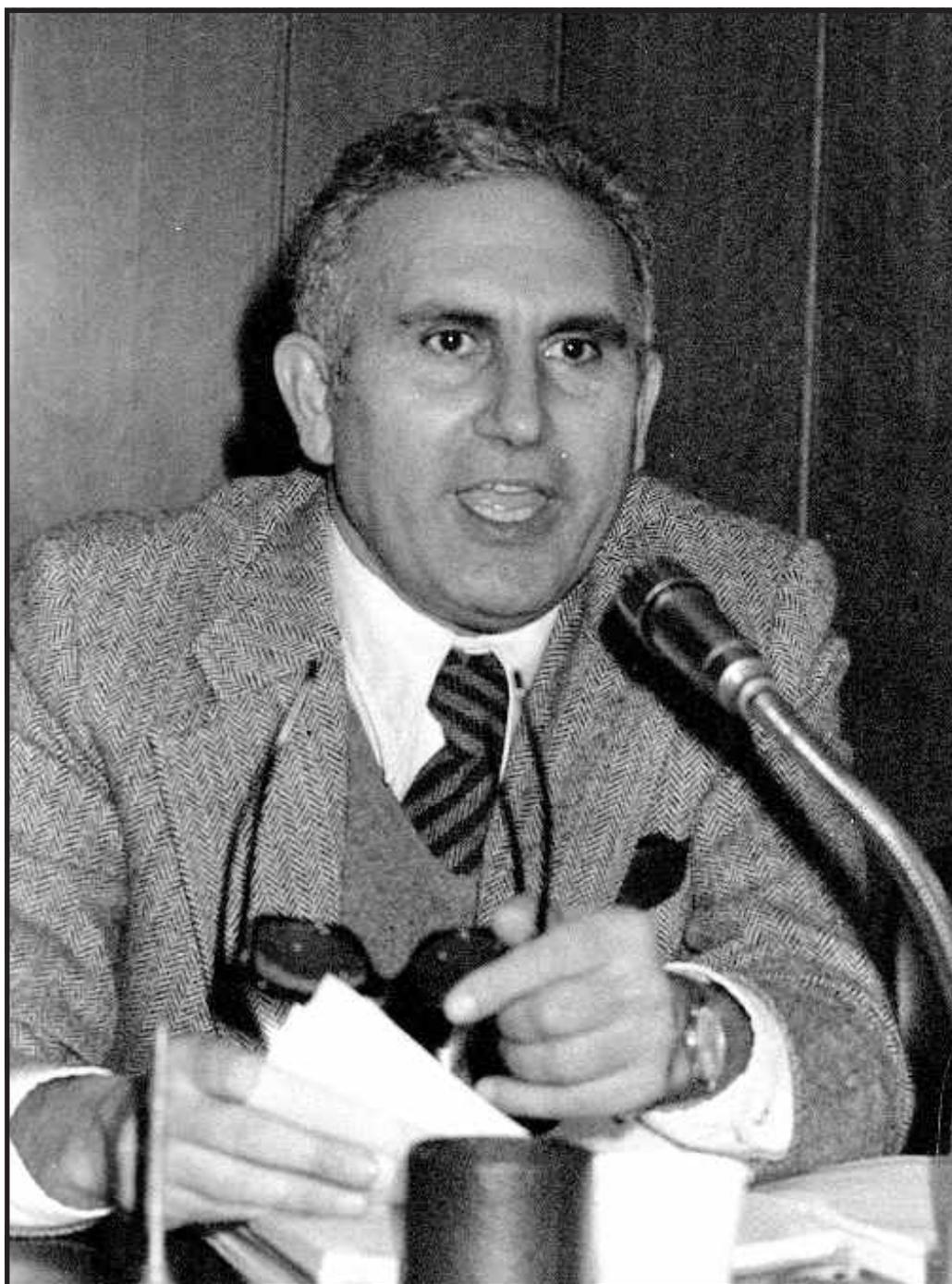
Promozione valida in tutti i tessuti della collezione Glamour e nelle varianti della pelle Genisia. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

POLITICA/7

Pio La Torre, un eroe contadino

Contro le ricchezze dei boss



Da Cosa Nostra alla battaglia sui missili Nato a Comiso

NEL 1981 ■ decise di tornare in Sicilia per assumere la carica di segretario regionale del partito. Svolse la sua maggiore battaglia contro la costruzione della base missilistica NATO a Comiso che, secondo La Torre, rappresentava una minaccia per la pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia; per questo raccolse un milione di firme in calce ad una petizione al Governo. Ma le sue iniziative erano rivolte anche alla lotta contro la speculazione edilizia. Venne ucciso il 30 aprile 1982.



NON ERA
SOLO
UN NOME

L' UOMO
IL SIMBOLO

Giuseppe Provenzano



Politica non è una parola, quando si parla di mafia. Politica è la parola, che segna ogni stagione di vita e di morte della criminalità organizzata. Un potere che si esercita su un territorio, nell'ambizione (e nella realtà) demoniaca di Cosa Nostra: ambizione politica, che la portò a farsi «partito», appunto. Perciò la politica ha sempre fatto i conti con la mafia. E Cosa Nostra è legata alla politica, come può esserlo alla terra, o all'aria: per sopravvivere e riprodursi, dettandone mutamenti, deturpazioni, inquinamento.

Nel rapporto con la politica la mafia ha consumato tutte le sue fasi: polvere e altare, emersione e inabissamento. Seguendo l'inclinazione al profitto e/o al potere, estremi di una scala entro cui ha modulato - soprattutto nella variante del grigio - tutte le sue azioni «politiche»: dalla mediazione e alla formazione diretta della rappresentanza, dall'influenza al controllo sull'attività amministrativa, dall'alleanza allo scontro, fino all'assassinio e alla strage politico-mafiosa. Politico-mafioso è aggettivo rivelatore, e fin dalle origini si accompagna - in Sicilia e spesso anche altrove - al delitto.

Ma di mafia-politica si muore in tanti modi. Per tradimento di patti e cointeressenze - ancorché impliciti. O per un'antimafia che colpisce nel segno. La buona politica vive e muore così: quando si fa azione che precede di molto la repressione giudiziaria, e agisce sugli interessi della mafia - la roba e il consenso - indebolendo la forza del ricatto mafioso, spezzando il legame coi cittadini. E la buona politica non dovrebbe mai ridursi a un solo uomo, un nome cambiato in simbolo. Ma coi simboli si può fare politica, e mafia. Lo sa, quel sindaco scellerato che volle rimuovere l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre? Perché Pio La Torre non è solo un nome, e la Politica non è solo una parola. ♦

POLITICA/7

Un eroe contadino

Il reato di essere mafioso
Così la legge La Torre
ha cambiato le regole

L'infanzia poverissima, gli studi quasi di nascosto, il rapporto difficile con il Pci
È grazie a lui se giudici come Falcone hanno avuto strumenti per combattere

La storia

GIORGIO BONGIOVANNI
ANNA PETROZZI

Filippo ha solo 12 anni. È felice perché tra poco giocherà la sua prima partita di calcio ed è riuscito a strappare al suo papà, sempre tanto impegnato, la promessa di essere presente.

Pio La Torre, dirigente del Pci, è in ritardo. Entro meno di mezz'ora verrà fischiato l'inizio e deve arrivare prima. Corre, attraversa il quartiere e una volta raggiunto il campo vi entra e, senza curarsi né delle squadre già allineate né dei genitori assiepati lungo la recinzione, prende per mano suo figlio e gli dice che non può partecipare a quella partita perché il campo appartiene ad un mafioso.

Filippo lo segue obbediente ma chiede spiegazioni. E il padre non lo delude: «(...) La mafia va combattuta. Lottare contro la mafia è anche non giocare in un campo che appartiene a un mafioso. Quello che conta è il segnale che si dà. E oggi noi siamo riusciti a dare un segnale forte in un quartiere dove la mafia comanda. Se tutti si comportassero come noi ci siamo comportati oggi, la mafia non avrebbe il potere che esercita. La mafia si nutre della paura della gente. Attecchisce là dove c'è omertà, silenzio, complicità. (...) È un cancro e bisogna estirparlo».

Non è fatta di chiacchiere e reto-

rica la politica di Pio La Torre, è espressione diretta della sua esperienza di vita. Originario di una famiglia di poverissimi contadini, mostra fin da piccolo di essere fuori dal comune. È la mamma Angela ad accorgersi della sua diversità e per questo rompe la tradizionale sottomissione e, opponendosi al marito, sostiene il grande desiderio di Pio: studiare. La vita di Pio è durissima. Si alza all'alba per compiere le mansioni che il padre gli affida, poi va a scuola, un pasto frugale al ritorno e poi di nuovo nei campi. La sera dopo cena, al lume di candela, perché non c'è luce elettrica, studia.

Gli anni trascorrono velocemente, i suoi risultati sono eccellenti, è

Amico di Dalla Chiesa
Vittime della stessa
mano. Lui il generale
uccisi dai corleonesi

il migliore e riesce a conseguire due diplomi e ad iscriversi all'università. Non ha nemmeno diciotto anni quando entra nella sezione del Partito Comunista «Francesco Lo Sardo», ma ha già le idee chiare: per riscattare la Sicilia bisogna combattere la mafia.

Una mattina si reca nei quartieri a più alta densità mafiosa e distribuisce volantini ciclostilati con su scritto: «No alla mafia, al pizzo e alla violenza», e va a parlare con i commercianti che della parola mafia non vogliono nemmeno sentir

parlare e negano con forza di pagare il pizzo. L'azione politica di Pio non conosce ipocrisia. «Vivete nella paura che se non pagate, qualcuno possa bruciarvi il negozio o ammazzarvi. Dobbiamo ribellarci. (...) Tutti sappiamo chi comanda al Capo, all'Acquasanta, all'Albergheria. Queste persone ci stanno rovinando. Non lo dobbiamo permettere!».

Nonostante la sua giovanissima età La Torre sa già dove deve agire e come. Non ha dimenticato le sue origini e nel suo preciso progetto l'emancipazione dell'isola passa anche attraverso la lotta per i diritti, a cominciare dalla terra. Con lo slogan «la terra a chi la lavora» organizza il movimento contadino e con le sue doti di schiettezza e praticità suscita una mobilitazione tale da irritare gli sgherri mafiosi che incendiano la casa di suo padre. Pio non si fa intimidire, lascia la casa paterna e concentra la sua opera nel cuore emergente di Cosa Nostra, a Corleone, dove stanno accrescendo il loro potere Luciano Liggio e i suoi fedelissimi Totò Riina e Bernardo Provenzano. Pio li ha già individuati e loro hanno già individuato lui quando alla fine di un comizio è andato a stringere la mano al giovane capitano dei carabinieri che stava indagando sulla morte di Placido Rizzotto: Carlo Alberto dalla Chiesa.

Ma non sono solo i mafiosi ad essere infastiditi dalla sua intraprendenza. Mentre si trova a Bisacquino dove i contadini stanno rivendicando le terre incolte nascono tafferugli e lui, sebbene abbia cercato di

La storia

«COMUNISTI E MOVIMENTO CONTADINO IN SICILIA» ■ La storia del movimento contadino scritta da Pio La Torre, Editori Riuniti



calmare gli animi, viene arrestato. Le prove false e l'inerzia del partito che non lo difende gli costeranno 17 mesi di reclusione ingiusta.

L'esperienza carceraria però non fa che accrescere la tempra del suo spirito. Quando esce Pio La Torre è ancora più determinato. Paolo Bufalini, il nuovo dirigente locale che si è adoperato per la sua scarcerazione, lo candida al consiglio comunale di Palermo. Inizia la vera guerra. Pio ha già capito che gli interessi dei mafiosi si sono spostati dalla campagna alla città. Da dentro le istituzioni si documenta sul piano regolatore, sul settore dell'edilizia, sulla gestione dell'acqua e della nettezza urbana. Intuisce il piano di saccheggio di Palermo e per primo accusa Salvo Lima e Vito Ciancimino di essere collusi con la mafia. Pio non ricorre a giri di parole e dimostra a tutti come si possono risolvere le annose questioni siciliane: andando a colpirne le cause.

Tuttavia, come sempre accade ai precursori, la lotta di Pio La Torre non viene capita appieno all'interno del partito. La perdita dei voti degli edili che spaventati dai dibattiti sulla speculazione e sulla corruzione

La vita

«PIO LA TORRE, UNA VITA PER LA POLITICA ATTRAVERSO I DOCUMENTI» Il libro è di Domenico Rizzo, editore Rubettino. Rizzo - che di La Torre fu amico personale - mette insieme un ritratto finalmente completo della vita



Le origini

«UN COMUNISTA ROMANTICO» Cesare Simone per Edizioni Riuniti. Pio La Torre nasce il 24 dicembre 1927 da una famiglia contadina di Altarello di Baida, una borgata di Palermo. Organizzando l'occupazione delle terre nel 1950



Da sinistra in senso orario: Pio La Torre a una manifestazione del Pci. Tra gli occupanti di terre incolte a Palermo. Quattro aprile 1982, manifestazione per la pace contro installazione missili Cruise. Secondo secondo La Torre rappresentavano una minaccia per la pace



Cronologia

Tutta una vita dedicata ai più deboli

Una vita dedicata ai più deboli quella di Pio La Torre. Nato nel 1927 ad Altarello di Baida, una borgata di Palermo, da una famiglia di contadini poveri, nell'autunno del 1945 si iscrisse al Partito comunista.

Le lotte contadine

Nel 1945 si iscrive al Pci e partecipa alle lotte contadine. Due anni più tardi è nel Consiglio federale che inizia l'occupazione delle terre e nel '50 guida un corteo di braccianti a Bisacchino. Quando vengono circondati dalla polizia tenta inutilmente di frenare la repressione e viene ingiustamente arrestato.

Il carcere

In carcere rimane fino al 23 agosto del '51 ed esce dopo 17 mesi di detenzione. Un periodo duro durante il quale la moglie partorisce il primo dei due figli, Filippo.

Il Parlamento

La carriera politica prosegue: nel '62 è segretario regionale del Pci e nel '72 è eletto al Parlamento, dove resterà per tre legislature. Tra gli incarichi più importanti quello di membro della Commissione Antimafia.

La sfida alla mafia

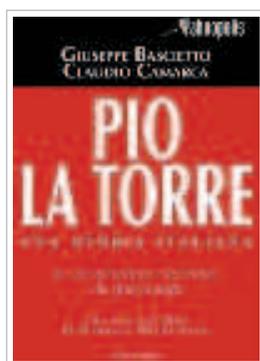
Nel '76, insieme al giudice Terranova, scrive la relazione di minoranza che mette in luce i rapporti tra mafia e politica, con tanto di nomi e cognomi. Al documento aggiunge una proposta di legge per introdurre nel codice penale il 416bis. Un affronto che la mafia non gli perdonerà.

La morte

Nel 1981 torna in Sicilia come segretario regionale del Pci. Si batte contro l'installazione dei missili a Comiso. Il 30 aprile del 1982 viene assassinato da Cosa Nostra assieme a Rosario Di Salvo. Dopo la sua morte viene approvata la legge Rognoni-La Torre, che introduce nel codice penale il reato di associazione mafiosa e la confisca dei beni. Solo nel 2007 la Corte d'Assise di Palermo emette l'ultima di una serie di sentenze contro gli esecutori. È rimasta irrisolta la ricerca di mandanti esterni di matrice diversa da quella mafiosa.

Il libro

Le sfide al potere nella terra dei boss



PIO LA TORRE, UNA STORIA ITALIANA
GIUSEPPE BASCIETTO CLAUDIO CAMARCA
ALIBERTI EDITORE

Pio La Torre, una storia italiana, Aliberti Editore. Il racconto appassionato della straordinaria vita di Pio La Torre. Un politico trasparente e un uomo coraggioso che non ebbe paura di sfidare la mafia nelle sue collusioni con il potere politico ed economico promuovendo la legge che colpisce l'associazione mafiosa e i suoi beni illeciti.

ne avevano scelto la Dc è motivo sufficiente per sostituirlo.

Non è però la fine del giovane dirigente che anzi, trasferito a Roma, dove diventa deputato nazionale e membro della commissione antimafia, escogita il piano e gli strumenti per assestare un colpo micidiale al potere politico, mafioso e imprenditoriale che si sta ramificando nel nord d'Italia e all'estero. Le manovre di Sindona e le sue collusioni politiche non sono sfuggite all'occhio attento di La Torre. All'inizio non è che un'idea di cui mette a conoscenza solo il giornalista Alfonso Madoe, uno dei suoi amici più fidati, poi comincia a svilupparla. «Ai mafiosi bisogna togliergli i "piccioli". Bisogna permettere le indagini bancarie... ma manca ancora qualcosa. Oggi il mafioso viene perseguito solo se si accerta un reato... capovolgiamo il fronte. Perché non provare a considerare reato l'essere mafioso?». È una rivoluzione. Così si può colpire anche chi la mafia la protegge e la fiancheggia.

Pio comincia a lavorare sulla legge che porterà il suo nome e per la definizione tecnica si affida alla collaborazione di due giovani magi-

strati di Palermo: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il 31 marzo 1980 deposita alla Camera dei deputati la proposta di legge 1581 che contiene l'articolo 416 bis. Associazione mafiosa. Intatto Palermo è terrorizzata da continui omicidi soprattutto di uomini delle istituzioni.

Pio sente il richiamo della sua terra. Sa anche che se non sarà lui a tenere alta l'attenzione la sua legge resterà chiusa in un cassetto. Torna a Palermo dopo aver incassato l'assicurazione del prossimo trasferimento del generale dalla Chiesa. Insieme, aveva detto il generale, nel giro di due anni, avrebbero fatto le cose più importanti. La Cupola mafiosa e la cupola politico-imprenditoriale non intendono correre questo rischio. E uno dopo l'altro Pio La Torre e il generale Carlo Alberto dalla Chiesa vengono uccisi dal gruppo di fuoco dei corleonesi.

La legge Rognoni-La Torre verrà approvata dopo la morte di entrambi, mentre per ottenere la confisca e le destinazioni sociali dei beni mafiosi si dovrà attendere la raccolta di firme di Libera nel 1996. ♦

→ **Proposte** Rendita finanziaria tassata al 20% e Irpef di due punti inferiore per i redditi bassi
 → **Per Epifani** è questo il momento di agire. Per i dipendenti 500 euro in più entro marzo

Cgil: per lavoro e pensioni 20 miliardi di tasse in meno

Il sindacato Cgil ha presentato le sue proposte fiscali per uscire dalla crisi. Al centro il lavoro dipendente e la lotta all'evasione. In tutto 24 miliardi di euro in tre anni. Il sindacato esporrà le sue tesi al ministro Tremonti.

GIOIA SALVATORI

ROMA

Rendita finanziaria tassata al 20 per cento e Irpef di due punti inferiore per le fasce di reddito medio e basso. Con un occhio di riguardo per i pensionati, per cui si prevede una quattordicesima mensilità, e per i giovani in formazione.

La Cgil indirizza al ministro dello sviluppo economico, Giulio Tremonti, una manovrina tesa a tagliare le imposte sui redditi da lavoro e le pensioni per un ammontare di 24 miliardi in tre anni. Obiettivo della campagna per un fisco più equo è ridare ossigeno ai ragazzi, ai pensionati e ai lavoratori dipendenti applicando un diverso criterio di redistribuzione della ricchezza. Se il titolare di via XX settembre non sarà disponibile al confronto, ha fatto sapere ieri il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, a febbraio ci sarà una settimana di mobilitazione sul tema.

Sono invitate anche Cisl e Uil: «Sono momenti come questo quelli migliori per ridurre le tasse: i consumi languono e la riduzione delle imposte è una misura anticiclica - ha detto Epifani presentando lo studio -. Bisogna però partire subito, senza aspettare la fine della crisi, e avere un piano organico: in Italia il prelievo fiscale su lavoro dipendente e pensioni è il più alto d'Europa, c'è bisogno di mettere mano a questa iniquità».

LE PROPOSTE

Il cuore dello studio della camera generale del lavoro prevede due ritocchi alle aliquote Irpef e equiparazione agli standard europei della tassazione sulla rendita finanziaria. Nel dettaglio la Cgil propone di ridurre la prima aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento e la terza dal 38 al 36 per cento. Con un aumento per le detrazioni per reddito da lavoro dipendente di almeno 500 euro entro marzo 2010.

Lo studio prevede poi un sostegno unico per le famiglie, pari a 600 euro in più rispetto al 2008 per il lavoratore dipendente (in fascia di reddito tra 20mila e 30mila euro) con moglie e un figlio a carico e di mille euro se i figli sono due.

Come si trova la copertura? Introducendo un criterio di equità sociale e fiscale che equipari l'Italia all'Europa e contrastando l'evasione fiscale. In dettaglio il sindacato propone di tassare al 20 per cento la rendita finanziaria (oggi i titoli di Stato sono tassati al 12,5 e i prodotti finanziari al 27 per cento). L'incremento, però, non deve riguardare i titoli pubblici già emessi che rimarrebbero così tassati al 12,5 per cento. Si recupererebbe, recitano le stime, un gettito fiscale compreso tra i 2,4 e i 4,5 miliardi di euro.

LOTTA ALL'EVASIONE

La Cgil propone poi una tassa sulle grandi ricchezze sul modello francese, ovvero la tassazione dei patrimoni netti imponibili pari a 800mila euro con una imposta di solidarietà (se ne ricaverrebbero 5-6 miliardi). Infine è previsto un prelievo sulle transazioni internazionali di brevissima durata, dunque di evidente carattere speculativo:



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

Le proposte Cgil

Prospetto degli interventi con relativa previsione dei costi e delle coperture finanziarie

Interventi	Uscite
Riforma dell'Irpef	circa 19,8 miliardi in 3 anni (2010-2012)
Detrazione d'imposta tramite bonus per lavoratori dipendenti, pensionati e collaboratori	circa 9 miliardi (2009-2010)
Quattordicesima mensilità pensionati	3,6 miliardi
Detassazione del II livello	200 mln x 3 anni (+400 mln già previsti)
Totale	24 miliardi
Coperture	Entrate
Imposta sulle transazioni finanziarie	1,5 miliardi
Rendite finanziarie	tra 2,5 e 4,5 miliardi
Revisione stime e introduzione imposta sulle Grandi ricchezze	5 miliardi
Lotta all'evasione fiscale	8 miliardi
Recupero di gettito	6 miliardi
Totale	24 miliardi

una stretta di segno opposto al semi-condono voluto dal governo in carica con lo scudo fiscale. E per le imprese? Crediti d'imposta in ragione dell'impegno sociale (per chi investe in innovazione, formazione, ricerca, ecc.). Misure, quelle presentate da Guglielmo Epifani e Agostino Megale, che non pretendono di essere imparziali e che si inqua-

drano in un contesto preciso: in Italia l'evasione fiscale è a livelli di record (nei primi 10 mesi del 2009 più 3, 4 % rispetto all'anno prima) mentre i lavoratori dipendenti sono tartassati dal fisco.

Tanto che se la pressione fiscale sui loro stipendi fosse rimasta uguale al 1980 in ogni busta paga ci sarebbero 274 euro netti in più. ♦

La campagna

Dallo scudo all'evasione il sindacato si mobilita



IL RIENTRO DEI CAPITALI ILLEGALI
LO SLOGAN

Scappati con i soldi, tornano con la medaglia

■ Cinque 5 miliardi le entrate dovute allo scudo fiscale. Però su 100 miliardi di euro imponibile le entrate a tassazione regolare avrebbero dovuto essere 42 miliardi. Invece sono 37 in meno.



TASSE AI GRANDI RICCHI

LO SLOGAN

Tassare le grandi ricchezze. Per ridurre la povertà

■ Costituzione di una nuova imposta sulle grandi ricchezze come in Francia. Soglia intorno agli 800mila euro di patrimonio netto imponibile. gettito di 5/6 miliardi.



LA LOTTA ALL'EVASIONE

LO SLOGAN

Loro evadono, tu resti. Più povero.

■ L'evasione fiscale in Italia è quasi il doppio di quella di Paesi come la Francia, la Germania e il Regno Unito. L'evasione ci fa perdere 110 miliardi di mancate entrate. La Cgil propone un patto con i contribuenti.

Famiglie, un quinto dello stipendio se ne va per la rata del mutuo

Uno studio della Banca d'Italia rivela che il flusso di nuove sofferenze è salito nel terzo trimestre a quota 1,5% contro lo 0,9% dello stesso periodo del 2008

Il dossier

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Il mutuo è sempre più pesante con la crisi economica. Cassa integrazione, licenziamenti, riduzioni di personale, fanno aumentare le famiglie in sofferenza a pagare la rata della casa. Il mutuo assorbe ormai circa un quinto del loro reddito. Mentre il contesto di mercato vede il settore immobiliare frenare l'andamento negativo degli ultimi mesi, restano le incertezze per il futuro.

La Banca d'Italia, nel rapporto sul comparto curato da Fabio Panetta, nota come in Italia le famiglie chiedono sempre meno mutui a causa dei criteri più stretti delle banche nel concedere i prestiti ma in ogni caso il nostro paese registra un aumento del 2,9% dei finanziamenti richiesti a fronte di un andamento negativo dei paesi dell'area euro.

Il flusso di nuove sofferenze per le famiglie, rettificato in rapporto ai prestiti, è salito così nel terzo trimestre del 2009 a quota 1,5% contro lo 0,9% dello stesso periodo del 2008. Per l'Istituto centrale le recenti analisi sulla situazione fra il 2004 e il 2007 mostrano come la «probabilità di ingresso in sofferenza è più elevata per i contratti a tasso variabile» specie se contratti nel 2005 quando i tassi erano bassi. Le categorie più a rischio sono i giovani, i residenti al Sud e gli immigrati extracomunitari.

Per le famiglie, il valore mediano del servizio del debito per l'acquisto di immobili è stimabile in circa il 20,5 per cento del reddito disponibile (oltre tre punti percentuali in più rispetto al valore rilevato per il 2006 dall'Indagine sui bilanci delle famiglie condotta della Banca d'Italia).

E tutto in questo si innesta in una situazione di sempre crescente disuguaglianza nella distribuzione dei

redditi. Il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie italiane. Così come metà della popolazione possiede solo il 9,7% della ricchezza netta complessiva (nel 1995 era il 9,3%).

Una situazione quindi difficile nonostante i tassi siano scesi «in misura considerevole» rispetto al picco dell'agosto 2008 e sono inferiori di 3,4 punti per i variabili e 1,1 per i fissi.

In Italia quindi ora i mutui a tasso variabile sono meno onerosi rispetto all'Europa con una media del 2,3% contro il 2,8% dell'area Euro. A tasso fisso invece i mutui

STIPENDI PUBBLICO IMPIEGO

Scuola e ministeri sono le cenerentole degli statali per le retribuzioni: nel 2008 la media annua nel primo comparto è stata di 28.235 euro e per quello dei ministeri di 28.557.

costano di più con un tasso medio del 5% contro il 4,4% della media Europa.

Il comparto immobiliare nel suo complesso mostra, in ogni caso, un'attenuazione della fase recessiva. Qualche segnale di ripresa arriva dalle imprese delle costruzioni dove all'inizio dell'estate è salita la fiducia mentre si è interrotta la pesante caduta della produzione dei settori industriali che forniscono i principali input intermedi al comparto. Fra le imprese di costruzioni inoltre il flusso di nuove sofferenze è pari al 4,1% contro il 2,2 del 2008 toccando il valore più alto dal 2000. Tale livello, nota comunque la Banca d'Italia, «rimane ampiamente inferiore ai valori prossimi o superiori al 10% della seconda metà degli anni novanta in corrispondenza con una prolungata stagnazione dei prezzi reali degli immobili. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4652

MIB 22652,34 +1,07%	ALL-SHARE 23057,59 +1,02%
----------------------------------	--

STRETTO DI MESSINA Via la Calabria

■ La Calabria esce dalla «Società Stretto di Messina», concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione del Ponte. La decisione è stata presa dalla giunta.

RCS MEDIAGROUP Strategie

■ Si svolgerà mercoledì 16 dicembre una riunione del cda di Rcs mediagroup. All'ordine del giorno gli scenari strategici per l'anno a venire tracciati dai consulenti di Boston Consulting.

ENEL Croce d'onore

■ Per la nuova strategia nucleare di Enel l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, riceverà mercoledì a Roma, l'onorificenza di Ufficiale della Legione d'Onore.

INDIA Esportazioni

■ Le esportazioni italiane in India cresceranno del 9,5% nel prossimo biennio (+7,4% nel 2010 e +11,7% nel 2011). Le previsioni, diffuse in occasione della missione di Governo e Regione in India, arrivano dalla Sace.

MPS Immobili

■ Monte dei Paschi rinvia al 2010 l'operazione di dismissione degli immobili strumentali. Il nodo è la normativa di vigilanza della Banca d'Italia su questo tipo di operazioni che via Nazionale sta aggiornando.

TELECOM Polemica

■ Polemica tra Roberto Colaninno, ex numero uno di Telecom Italia, e l'attuale ad Franco Bernabè, «Non cerchi giustificazioni improbabili» suggerisce. Bernabè si era lamentato delle passate gestioni.

→ **Alla manifestazione** non solo i lavoratori ma anche studenti, commercianti e religiosi

→ **Il ministro dello Sviluppo** Via libera agli investitori stranieri. Il gruppo Chery: non interessati

Termini, in diecimila contro la chiusura Scajola apre ai cinesi. Che smentiscono

Nuova manifestazione a Termini Imerese contro la chiusura dello stabilimento Fiat. Ieri diecimila persone sono scese in piazza. Non solo lavoratori ma anche comuni cittadini in difesa della fabbrica.

G.V.
ROMA

Ieri è stato il giorno della protesta di Termini Imerese. Uno dei tanti per il travagliato stabilimento Fiat in provincia di Palermo, ma comunque unico. Alla mobilitazione dei lavoratori contro la decisione Fiat di levare le tende dalla Sicilia alla fine del 2011 si sono uniti operai, studenti, commercianti e anche i preti. C'erano tutti, diecimila persone. «Mancavano solo gli esponenti del centrodestra siciliano e nazionale - fa notare la Fiom regionale - e questo ci ha turbati, visto che solitamente sono stati presenti».

Ad ogni modo, intorno alla fabbrica che Sergio Marchionne considera ormai roba vecchia, c'è fibrillazione. Dopo le voci su un interesse cinese, smentito però dalla casa automobilistica Chery, emergono altre ipotesi: in particolare quella che vuole un'azienda lombarda che produce autobus elettrici interessata ad una parte dello stabilimento. «Noi vogliamo far crescere la produzione di auto in Italia perché è troppo bassa. Ci auguriamo di farlo con la Fiat ma siamo aperti a chiunque voglia venire. Abbiamo le porte spalancate a chi vuole venire a installare produzioni nel nostro territorio», dice il ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola, a proposito delle voci sui contatti con i cinesi.

«In Italia non si arriva a produrre neppure un terzo delle auto vendute nel Paese - continua Scajola - mentre in Francia e in Germania se ne producono più di quante se ne immatricolano». Ma poi aggiunge: «Mai nessuna azione del governo Berlusconi verrà fatta per recare danno alla Fiat. È uno dei campioni d'Italia e vogliamo essere orgogliosi di Fiat».



Foto di Lannino & Naccari/Ansa

Centinaia di operai della Fiat e delle aziende dell'indotto di Termini Imerese in corteo

FINANZIARIA

Oggi riprende l'iter alla Camera Forse la fiducia

Al via oggi mattina il voto dell'Aula della Camera sulla Finanziaria. Archiviato il disegno di legge Bilancio la scorsa settimana, da oggi si passa all'esame della Finanziaria vera e propria. Il testo approvato dalla Commissione Bilancio è praticamente blindato e già, in tarda mattinata, potrebbe essere chiesta la fiducia. Sono diverse le questioni non risolte, dagli incentivi auto agli sgravi per le banche legati alla moratoria, dal fondo per l'editoria ai canoni demaniali. Secondo quanto si apprende, alcune delle questioni potrebbero trovare una risposta in successivi provvedimenti, dal mille-proroghe al decreto già annunciato per gennaio, che potrebbe anche essere sdoppiato in due provvedimenti, uno con contenuto fiscale l'altro più incentrato sullo sviluppo economico.

VERTICE

Il vertice del 22 dicembre a Palazzo Chigi tra governo, azienda e sindacati al momento è confermato, anche se è troppo presto per sapere se il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, potrà essere presente. Manca quindi una settimana al tavolo nel quale il Lingotto comunicherà il suo piano industriale per gli stabilimenti italiani. Sergio Marchionne ha già spiegato che a Termini Imerese fino alla fine del 2011 la produzione di auto andrà avanti.

Il tempo per negoziare con altri investitori c'è, ma per la fabbrica siciliana le ipotesi che emergono sono il segnale di un futuro possibile nel settore auto anche al di fuori del gruppo Fiat. Un elemento non da poco se si considera le dimensioni dell'indotto e della sua occupazione. Del tutto diversa invece l'ipotesi Ikea: anche la società svedese, secondo fonti sindacali, si sarebbe fatta viva per aprire un centro commerciale nell'area.

Ma se Termini è al centro della scena, a Pomigliano d'Arco resta forte la preoccupazione. Amministratori locali e sindacati, in un documento consegnato al prefetto di Napoli e indirizzato al premier Berlusconi e al presidente della Repubblica Napolitano, esprimono

Vertice

Il 22 dicembre incontro tra sindacati, azienda e governo

preoccupazione sulle ricadute sociali di un'eventuale chiusura dello stabilimento campano e chiedono certezze per gli oltre 5mila operai in cassa integrazione straordinaria. ❖

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

→ **Al via il piano straordinario** messo a punto dalla Regione per sostenere l'occupazione
→ **Il 20%** del totale degli interventi è per le persone con più di 45 anni e il 50% alle donne

Liguria, contro la crisi 122 milioni

Arriva il welfare regionale della Liguria per sostenere chi ha perso il lavoro e rilanciare l'occupazione. Misure a favore dei disoccupati, dei precari e di chi è in cassa integrazione.

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

Prende il via il piano straordinario per il lavoro messo a punto dalla Regione Liguria per sostenere l'occupazione e contrastare la crisi. Si tratta di un investimento complessivo del valore di 122 milioni di euro, derivanti da fondi regionali, sta-

tali e europei, che serviranno a erogare incentivi alle aziende per l'assunzione di lavoratori disoccupati e intervenire con la cassa integrazione in deroga per quelle imprese che ne sono prive.

WELFARE REGIONALE

Il piano è stato presentato ieri dal presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando e dall'assessore regionale al Lavoro Enrico Vesco, insieme ai presidenti delle province di Genova, La Spezia e Savona.

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Burlando - è fornire una protezione sociale a chi non ce l'ha, costruendo un welfare regionale per tappare i buchi di quello nazionale e garanti-

re risposte sia ai precari sia ai lavoratori a tempo indeterminato, rilanciando l'occupazione».

Almeno il 20 per cento del totale degli interventi è riservato alle persone con più di 45 anni di età e il 50

Il governatore Burlando
«Per ogni assunto daremo alle aziende fino a 12mila euro»

per cento alle donne che potrebbero risentire maggiormente gli effetti della crisi. Il piano, approvato dalla Giunta regionale, entra adesso nella fase operativa, attraverso due filo-

ni: il sostegno all'occupazione e gli ammortizzatori sociali in deroga. Destinatari degli accordi sono i lavoratori in cassa integrazione senza possibilità di rientro in azienda, quelli licenziati e oggi in mobilità e i disoccupati. Compresi quelli che abbiano avuto un rapporto di lavoro (determinato, indeterminato, precario) per almeno 2 anni nell'ultimo triennio. Tutti, a partire da mercoledì, potranno presentarsi ai centri per l'impiego per accedere alle misure previste dalla Regione. «Per favorire l'assunzione - ha concluso Burlando - abbiamo previsto un contributo alle aziende tra i 5 e i 12mila euro per ogni assunto». ♦



ANGELA CAPUTI
® *Giuggiù*

BIJOUX

www.angelacaputi.com

I TRENT'ANNI DI RAI3

«Per trovare la realtà del paese inventammo la neo-tivù»

La storia L'idea della televisione-linguaggio, la «scelta obbligata» della diretta, il racconto dalle viscere dell'Italia. Da «Profondo Nord» alla «Tv delle ragazze», il mitico direttore della stagione d'oro del terzo canale Rai racconta com'è nata la migliore delle tv italiane

ANGELO GUGLIELMI

DIRETTORE DI RAI3 DAL 1987 AL 1994



L'anno in cui fui chiamato a dirigere Rai3 – era il 1987 – la Rai stava attraversando un momento difficile: Baudouin, Carrà, Bonaccorti e altri personaggi di peso avevano deciso di abbandonare la Rai e trasferirsi alla Fininvest. La Rai era giustamente preoccupata e fondato era il suo timore di perdere il primato culturale e di ascolto fin lì detenuto: noi all'esordio condividevamo le preoccupazioni del direttore generale, ma eravamo convinti che per conservare l'ascolto e magari arricchirlo era necessario rinnovare la programmazione non tanto nel senso di arricchirla di qualità quanto di darle un nuovo taglio, nuovi orientamenti e obiettivi.

Il taglio fino dall'origine seguito era quello della televisione pedagogica, nella convinzione che suo compito primario fosse di alzare il livello di conoscenza degli italiani, la maggior parte dei quali (cittadini ancora appartenenti alla civiltà della terra) fu proprio grazie a questo indirizzo (dunque grazie alla televisione) che apprese per la prima volta il nome di Pirandello e di Ibsen, di Tolstoj e Cronin, di Caravaggio e del Louvre, per la prima volta riuscì a raccapezzarsi tra l'Inghilterra di Churchill, la Germania di Hitler, l'America di Eisenhower e la Russia di Stalin, per la prima volta poté prendere conoscenza e ammirare i grattacieli di New York o i deserti del Sahara. In realtà quella televisione ha meriti straordinari unanimemente riconosciuti che hanno molti nomi, primo di tutti la diffusione di una lingua comune.

Ma negli anni ottanta e prima ancora il Pae-



Da sinistra in senso orario alcune dei volti e dei programmi che hanno fatto la storia di Rai3 negli ultimi trent'anni: Andrea Barbato e le sue «Cartoline», Corrado Guzzanti nei panni di Umberto Bossi in «Tunnel», Gad Lerner ai tempi di «Profondo Nord», poi un giovanissimo Piero Chiambretti e Alessandro Curzi indimenticato direttore del Tg3 ribattezzato «Telekabal»

se era profondamente cambiato, aveva conosciuto quel tanto di modernità introdotto dal boom e, nel nostro caso specifico, era nata e diventata adulta la televisione commerciale, frutto non solo dell'aggressività del suo inventore, sempre pronto e abile a gabbare la legge, ma anche e soprattutto della pressione di nuovi stili di vita, dell'emergere di nuovi gusti e domande di cui la televisione pedagogica non aveva potuto tener conto. S'impondeva dunque la necessità di una nuova televisione; noi avemmo la sensibilità di avvertire l'esigenza e ci impegnammo a trovare la risposta più giusta. Nasce così la neo-tivù.

Cosa è la neo-tivù? La televisione pedagogica considerava lo strumento televisivo alla stregua di un nastro trasportatore su cui veicolare prodotti e conoscenze nati all'interno di altri linguaggi: il teatro, la letteratura, la musica, le arti visive e finanche il cinema. La neo-tivù (cui noi stavamo lavorando) considerava lo strumento piuttosto un linguaggio che si aggiungeva agli altri linguaggi e dunque capace di mettere a punto prodotti specifici non proponibili al di fuori della televisione. E la prima e più semplice idea della televisione-linguaggio è la diretta, e allora che cosa trasmettere in diretta diventava una scelta

obbligata: l'oggetto della diretta non può essere che la realtà del Paese. Di qui tv realtà o tv verità che sono tra le definizioni che la stampa (e prima noi stessi) spese per la nostra programmazione. Gli italiani ormai conoscevano almeno il nome di Dickens e forse di Einstein ma nulla sapevano e volevano sapere di che cosa accadeva nella Milano degli affari e nella Sicilia delle complicità (e allora *Profondo Nord*, *Milano-Italia*, *Rosso e Nero e Samarcanda*), di quali fossero le difficoltà che il cittadino abitualmente incontra nei rapporti con le istituzioni e le leggi (e allora *Mi manda Lubrano*, *Un giorno in Pretura*, *I racconti del 113*), di che cosa si nasconde al riparo del Palazzo (e allora *Il portalettere* di Chiambretti o la *Tv delle ragazze*). E altro, molto altro ancora.

Certo alcuni affermano che quella televisione così aperta e avventurosa è all'origine degli attuali reality: non so se è vero, ma se è vero si tratta di una evidente degenerazione: dove noi puntavamo l'occhio della telecamera sulla realtà politico-sociale del Paese, gli attuali reality puntano l'occhio sul buco della serratura, per esplorare realtà che educazione e cultura hanno affidato alla riservatezza. ❖

Il 15 dicembre che (ancora) non cambiò la televisione

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

La rivoluzione non comincia quel 15 dicembre del 1979. Nei suoi primi anni di vita il tetraedro verde è anzi la cenerentola delle reti Rai. Nell'indifferenza di un pubblico che sta familiarizzando con la nascente emittenza privata, per sei ore al giorno la Rete Tre diffonde, nelle zone in cui è irradiata (poco più della metà del territorio italiano), notiziari regionali, approfondimenti di interesse locale e noiose trasmissioni del fu Dipartimento Scuola Educazione. Nei primi anni '80 vedono la luce *L'Orecchiocchio*, show musicale che fa il verso a *Discoring*, *Dadaumpa*, che a metà pomeriggio ripropone gli storici varietà della Rai, e soprattutto *Il Processo del Lunedì*, che il responsabile dello sport Aldo Biscardi affida inizialmente alla sobria conduzione di Enrico Ameri, prima di assumerne le redini in prima persona e di trasformarlo nella versione sguaiata e caciaronata della *Domenica Sportiva*. A metà decennio i primi timidi tentativi di rinnovamento, strizzando l'occhio al pubblico giovanile: *Jeans* (1986), un'ora quotidiana di comicità e musica in concorrenza con *Tandem*, lancia il giovane Fabio Fazio, mentre in *S.O.S. Scuola* degli insegnanti rispondono alle telefonate degli studenti in difficoltà coi compiti. Le cose cambiano quando, con l'intervento di Walter Veltroni, la rete passa sotto l'influenza del Pci e arriva Guglielmi. Nell'irripetibile stagione 1987-88, quella del passaggio di Baudo e Carrà alla corte di Berlusconi e delle prime vittime dell'Auditel, Rai3 diventa, grazie anche alle idee di Lio Beghin, un'isola felice in cui sperimentare nuovi modi di fare televisione. *Telefono giallo* di Corrado Augias e *Linea rovente* di Giuliano Ferrara raccontano la cronaca nera e l'attualità con modalità meno paludate degli standard dell'epoca. Andrea Barbato e Oliviero Beha aprono in *Va' pensiero* un'ironica finestra sull'Italia craxiana, con uno sguardo sul campionato di serie A che sarà nel 1993 l'idea di partenza di *Quelli che... il calcio*, versione pallonara di *Quelli della notte*. Li sostituirà dopo due anni Piero Chiambretti, che troverà, recapitando le cartoline spedite la sera prima da Barbato, una splendida sponda in Sandro Curzi. Ma il colpo da maestro è *Blob*, geniale e irriverente montaggio che, condensando la tv del giorno prima, da vent'anni svergogna la nudità del re e il nulla fuffoso della tv generalista. ❖



L'inedito

ASCANIO CELESTINI

regista e attore



Mi piacciono gli aerei, però non tutti gli aerei. Mi piacciono quelli di carta perché l'aeroplanino di carta lo sa fare chiunque, pure un imbecille. Mi piacciono gli aerei di carta. Certo pure le barchette di carta le sanno fare tutti, però la barchetta è già più complicata dell'aereo. Pure gli origami sono belli, però per fare un origami devi prendere un foglio di carta, lo devi saper fare, lo devi piegare dieci, venti, trenta, duecento volte. Poi ci fai l'airone con l'origami, la papera, il rospo ma devi essere un artista per fare l'origami.

Invece no, per fare un aere di carta puoi essere anche un imbecille e lo sai fare lo stesso. Infatti per questo mi piacciono gli aerei di carta. E poi l'aere vola. Per questo mi piace l'aere di carta. Tu dirai, la barchetta galleggia. E infatti mi piacciono pure le barchette. Però il volo mi piace di più, nel senso che il galleggiamento lo capisco.

Quando ero ragazzino, per esempio, e mio padre mi portava al mare, diceva stringi il culo, drizza le gambe ed io galleggiavo sull'acqua. Non è che mio padre mi portava in montagna, sul balcone o in terrazza e mi diceva salta di sotto, muovi le braccia. Nel senso... non m'insegnava a volare. Mi capisci! Io il galleggiamento lo capisco, il volo meno... è un mistero. E poi per far volare un aeroplanino di carta ci vuole anche una piccola magia. Quando hai fatto l'aeroplanino, aliti sulla punta dell'aeroplanino. Un poco di alito caldo, d'aria calda, questa piccola magia e l'aereo vola. Non è che vola perché c'hai alitato sulla punta insomma. Sennò mio padre mi portava in montagna, in terrazza, in balcone, m'alitava addosso ed io avrei volato. Però è una piccola magia che si aggiunge ad un piccolo mistero. La cosa bella dell'aeroplano di carta è che tu quando ne fai uno ne puoi fare un altro e altri dieci, cento, ne puoi fare mille. Puoi fare un'intera flotta di aeroplani di carta, una compagnia aerea di carta. Certo questi sono aeroplani che non è che ci può volare la gente. Non ci puoi mettere i passeggeri. Però meglio perché fai un servizio al mercato in questa maniera vorrà dire che se qualcuno vuole volare su un aereo volerà su un altro aereo, non sulla compagnia aerea di carta. Fai



Alitalia | protagonisti del docufilm «Tutti giù per aria» sono gli ex lavoratori della compagnia aerea

Pronti, partenza, via Tutti in volo sull'aereo di carta

Pubblichiamo un brano di Ascanio Celestini tratto dal docufilm «Tutti giù per aria» autoprodotta dagli stessi ex lavoratori Alitalia

**Libro e dvd
Un incontro oggi
all'Università La Sapienza**



**Tutti giù per aria
L'aereo di carta**
con la partecipazione straordinaria di Dario Fo e Ascanio Celestini
Libro e dvd, Editori Riuniti

Verrà presentato oggi alle 19.30, presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma, il libro e il dvd «Tutti giù per aria», nato da un'idea di Alessandro Tartaglia Polcini, assistente di volo cassaintegrato Alitalia.

un servizio al mercato, aiuti le altre compagnie. Certo che su un aereo di carta non ci può volare neanche uno steward ma non importa, non serve lo steward. A me lo steward sta pure antipatico. Lo steward è quello che, quando tu stai sull'aeroplano, ti dice dolce o salato? Ma che sono un pezzente! Che pensi davvero che ho preso l'aeroplano per scroccare un biscotto, un pacchetto di salatini? Se volevo i salatini me li andavo a mangiare la bar, mica andavo ad alta quota. No guarda meglio così.

Sulla compagnia di aerei carta non ci stanno gli steward e se ci stanno li licenziamo, li mandiamo a mangiare i salatini. Poi il personale di terra, quello che fa la manutenzione

Il sito
Il sito del film
«Tutti giù per aria»
www.tuttigiuperaria.it

Le riprese
Frutto di mesi di riprese la regia è stata affidata a Francesco Cordi

agli aeroplani, non serve. Cioè, se c'hai una compagnia di aerei di carta non serve manutenzione perché se si rovina un aeroplano lo butto al secchio, alla differenziata, alla carta invece che al vetro o al metallo, e tu te ne rifai un altro d'aeroplano... anzi te ne rifai due, tre, quattro, cinque, sei, quanti ne vuoi. Meglio, quelli che fanno manutenzione tutti a casa a fare, che ne so, altre compagnie d'aerei di carta. E poi che ne so! L'hostess. L'hostess in una compagnia di aerei di carta non serve. Un po' mi dispiace perché le hostess... so carine le hostess. L'hostess è quella che prima del volo ti dice dove stanno le uscite di sicurezza, dove stanno le

mascherine con l'ossigeno, il giubbotto, il galleggiante. Ma tanto guarda che, se l'aereo cade, muoiono tutti. Non si salva nessuno. Hai visto per esempio ad Ustica! Mica sono cascati nell'acqua, sono cascati nella roccia, si dovevano salvare e invece sono morti lo stesso. Poi dopo gli avvocati sono necrofili, gentaglia che sta sempre a scavare in mezzo ai morti. Ma tanto non va mai in galera nessuno, lo vedi per esempio ad Ustica! Non servono le hostess.

Poi le hostess sono quelle che ti dicono io non devo volare di notte, ho un bambino piccolo, per legge posso stare a casa invece di lavorare. Perché per altro il mio bambino c'ha pure una malattia che dipende dal fatto che quando ero incinta io volavo ad alta quota ed ero esposta ai raggi cosmici. I raggi cosmici! Ma che hai visto i cartoni animati giapponesi? Raggio cosmico, lama rotante, maglio perforante, alabarda spaziale. No, meglio mandare a casa anche le hostess, senza di loro: cassaintegrazione, prepensionamento, quello che vuoi. E poi il pilota.

Ecco, la cosa bella in una compagnia di aerei di carta è che non serve manco il pilota perché l'aereo di carta lo piloti tu, da solo; basta una piccola magia, quel piccolo mistero, aliti sulla punta e via, vola. E poi c'è il consiglio d'amministrazione; ecco magari quello serve. Un bel consiglio d'amministrazione grosso, ci metti dentro un sacco d'amministratori, amministratori delegati, notai, avvocati, un po' di politici, amici tuoi.

E non è gente che deve conoscere le tecniche del volo o qualcosa di una compagnia aerea. No può essere anche un imbecille qualunque, un ignorante, anzi è meglio perché, se i bambini riescono a far volare un aereo di carta, ci può riuscire anche lui, ci metterà un po' di immaginazione.

Certo tu mi dirai: beh forse però un paese civile si meriterebbe qualcosa di più di una compagnia di aerei di carta. Ma infatti questo non è mica un paese civile.

Hai visto per esempio quello che è successo in Abruzzo? C'è stato il terremoto e sono crollate le case, perché erano fatte con la sabbia del mare come le casette che fanno i bambini sulla spiaggia. Capito la fantasia! E cosa hanno scritto i giornali? Che quelle case, persino i luoghi delle istituzioni come la prefettura e quella roba là, sono cascate come castelli di carta. Appunto. Allora dico io... per un paese di carta una compagnia aerea di carta è più che sufficiente. ♦

Benvenuti, un finto nipote pasticcione con una zietta che non vuole morire

My auntie and me, scritto dal canadese Morrys Panych, è una commedia nera, deliziosa e grottesca, triste e comica. In scena Alessandro Benvenuti e Barbara Valmorin. La regia è di Fortunato Cerlino.

MARIA GRAZIA GREGORI
FIDENZA

Anche Kemp, un lungagnone un po' triste e bizzarro potrebbe dire "Grazie zia", pur senza avere nulla in comune con il protagonista del celebre film di Salvatore Samperi. Fra lui e sua zia Grace, infatti, che in una lettera improvvisa dopo molti anni di silenzio gli dice essere in fin di vita, non c'è nulla di carnale, nessun erotismo. Semmai fra i due c'è un gioco al massacro costruito sulle molte parole di lui e il silenzio quanto mai rumoroso di lei fatto di piccoli gesti, di sotterfugi, di "risposte" senza una parola che ti prendono in contropiede. *My auntie and me* (mia zia e io) che è andato in scena con gran successo al Teatro Magnani di Fidenza, scritto dal canadese Morrys Panych, autore celebrato oltre che attore (è stato fra i protagonisti di *X Files*), da noi praticamente sconosciuto, è una commedia nera, deliziosa e grottesca, comica e triste. I sentimenti che il logorroico, beckettiano Kemp con la sua valigia piena di niente (interpretazione maiuscola di Alessandro Benvenuti), affronta ci riguardano da vicino: morte, solitudine, il rifiuto familiare, l'identità sessuale (lui si definisce praticamente uno sconosciuto a se stesso), l'orrore del vuoto, il diaabolico e risibile tentativo di disfarsi di chi ci ricorda la nostra sconfitta, cioè la zia, con continui attentati alla vita di lei, presto trasformati da lei in un fantastico boomerang per lui.

Provocatorio e scoordinato, ossessivo e infantile, l'ex impiegato di banca che calza come una seconda pelle a Benvenuti, costruisce riti immaginari per l'immaginaria morte di zietta che non ha alcuna voglia di lasciare questa vita, creando un universo concentrazionario, buffo e inquietante, con un gran colpo di scena finale - l'indirizzo è sbagliato, la zia che doveva morire abitava di fronte ed è proprio morta, poveretta, - che ti fa ridere fino alle lacrime. Ovviamente c'è zia e zia. Quella sbagliata di Kemp è una bravissima Barbara Valmorin che costruisce un te-



Grazie zia Benvenuti e Valmorin

sto tutto suo, senza parole, che sta solo nella sua testa regalandoci poco più di due o tre battute. Per comunicare le basta il movimento di una mano, lasciarsi andare senza mai nascondere il proprio corpo né, tanto meno, il proprio silenzioso pensiero, una disperata solitudine che quel disgraziato, finto nipote pasticcione che non riesce neppure a impiccarsi, in qualche modo riempie. In quella stanza-mondo entrano a mala pena le voci di fuori: quello che conta sono loro, l'ex ragazzo stralunato e assurdo con la sua pazia lucida che invecchia a poco a poco mentre lei sembra ringiovanire. Andarsene di lì per entrambi è un finto sogno, da sognare in due. Solo lei alla fine ce la fa chiedendo scusa, morendo; a lui che non sa lasciare quella casa restano solo le ceneri di lei, buon "terreno" per piantare un'amaryllis...

I personaggi di Panych sono tutto e niente, dicono e non dicono. *Mia zia ed io* è un vaudeville, un vaudeville triste e nero che si snoda sornione, catturando gli spettatori con i tempi precisi della regia funzionale di Fortunato Cerlino. Il resto, cioè quasi tutto, lo fanno i due formidabili protagonisti. Vi pare poco? ♦



Bottega degli orrori Il fido Vincent Price in una scena di «Il pozzo e il pendolo», del 1961, tratto da Edgar Allen Poe

L'intervista

Roger Corman

«La logica dei soldi distrugge il cinema»

Il re dei B-movie È stato il maestro di grandi registi come Coppola e Scorsese
«Vanno bene gli effetti speciali, ma troppo spesso si dimentica la storia»

DAVIDE LUDOVISI

ROMA
spettacoli@unita.it

Il cinema sta cambiando: grosse produzioni con roboanti effetti speciali non sono più una garanzia di successo, mentre non è così raro che il pubblico affolli le sale cinematografiche per film indipendenti, di piccole produzioni con budget di gran lunga inferiori ai lustri hollywoodiani. L'Academy sembra essersene accorta, celebrando quest'anno con l'Oscar alla carriera il «re dei B-movies», Roger Corman. La carriera di regista Corman l'ha iniziata negli anni cinquanta, riuscendo a realizzare anche sei, sette film all'anno; pellicole a basso costo, che non solo hanno segnato un'epoca, ma hanno permesso a gente del calibro di Francis Ford Coppola, Martin Scorsese, Joe Dante e molti altri, di farsi le ossa iniziando a lavorare proprio con Corman. Il regista e produttore, ospite al festival cinematografico «Science+Fiction» di Trieste, dove è stato insignito del premio alla carriera Urania d'Argento, è famoso anche per un record della storia della cinematografia.

La leggenda vuole che nel 1960 lei sia

Il record

«Ho realizzato "La piccola bottega degli orrori" in tre giorni: si provava il martedì e il mercoledì, si girava il giovedì»

riuscito a girare il film «The little shop of horror» (La piccola bottega degli orrori) in soli due giorni e una notte. È vero?

«Certamente. Ho lavorato secondo il tariffario dello Screen Actors Guild (il maggiore sindacato americano del cinema, ndr), che per ogni attore prevedeva una tariffa giornaliera più costosa, paragonata a quella settimanale. Così ho assunto gli attori per una settimana intera: ingaggiandoli il lunedì, abbiamo provato martedì e mercoledì; quindi giovedì e venerdì, quando abbiamo girato, tutto era già pronto e abbiamo potuto fare le cose molto velocemente, usando solo due macchine da presa».

Al giorno d'oggi, le nuove tecnologie come la computer grafica sono molto utili e consentono di fare cose inimmaginabili solo qualche decennio fa. Lei che appartiene a un'altra generazione di cineasti, cosa ne pensa?

«Secondo me le nuove tecnologie sono meravigliose. Jim Cameron, per

Carta d'identità

Il maestro di Coppola & co e inventore del «B Movie»


ROGER WILLIAM CORMAN

NATO A DETROIT IL 1926

REGISTA E PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

Regista, sceneggiatore, produttore e distributore, Roger Corman è il padre incontrastato del cosiddetto «B Movie». Ha esordito nel '55 e nel corso dei decenni ha scoperto autori come Scorsese, Coppola, Bogdanovich, Demme, Cameron, Dante.

Padri & figli



Venerdì l'uscita di «Avatar» dell'allievo James Cameron

A tranquillizzare Corman sul rischio dell'egenomia di un cinema iperspettacolare ma senz'anima, c'è il percorso professionale di una sua vecchia conoscenza, quel James Cameron che, giovanissimo, fu alle sue dipendenze per poi lasciare un segno indelebile dirigendo film come *Terminator 2* e *Titanic*. Ebbene, Cameron promette ora di ricreare quel magico connubio fra effetti speciali e storie dal respiro epico con l'avveniristico «Avatar», il lungometraggio che uscirà venerdì 18 nelle sale di tutto il mondo (eccezion fatta per l'Italia dove lo vedremo a gennaio). In questo caso il virtuosismo tecnologico di Cameron ha dato vita ad un film interamente concepito e realizzato in 3D, per quello che potrebbe essere l'autentico big-bang della visione stereoscopica, prima nelle sale e poi nell'home-cinema. E speriamo, per Corman ma non solo, che le peripezie degli umani sul pianeta Pandora arrivino anche al cuore degli spettatori. M.V.

esempio, che ha iniziato con me lavorando proprio agli effetti speciali, con il film *Avatar* ha portato a un altro livello l'uso di questi strumenti. Il mio unico disappunto è che molti registi sembrano più preoccupati degli effetti che della storia che raccontano. Altre volte la capacità artistica di alcuni registi si perde a causa gli investimenti: stiamo parlando di budget che raggiungono i duecento milioni di dollari, per cui gli Studios vogliono i soldi degli spettatori di destra e sinistra, e cercando di accontentare tutte le visioni possibili, trasformano la pellicola in qualcosa di vacuo».

Però ora proprio le nuove tecnologie aiutano i giovani filmmaker a realizzare più facilmente i film a basso budget. Anche Hollywood sembra volgere l'attenzione verso il cosiddetto cinema indipendente.

«Credo si tratti di una reazione nei confronti dei film giganteschi che non ci dicono più nulla. Sono i film a basso budget che riescono a proporre le cose più personali e controverse. Molti di questi film falliscono, inevitabilmente, ma il numero di quelli che ce la fanno sta crescendo sempre più».

Che cos'è un «B-movie»? Fino a poco tempo fa era considerato un dispregiativo, sinonimo di rudimentale, ma ora i cosiddetti film di serie B sono stati riabilitati, diventando di moda. Che ne pensa?

«Penso che la gente oggi non sappia cosa sia un B-movie. È una definizione nata negli anni Trenta, quando, a causa della Grande Depressione, molta gente non andava più al cinema. Così gli Studios offrirono due film al prezzo di uno. Ogni anno facevano una lista con i film «A», quelli più costosi, e i film «B», quelli economici e con una durata inferiore, che occupavano la seconda parte dello spettacolo. Poi, con l'avvento della televisione, nei primi anni cinquanta, questa definizione ha perso il senso originario, identificando qualsiasi film prodotto a basso costo, ma non è la definizione vera».

Lei è considerato il re dei B-movie. È d'accordo oppure no?

«Una volta ero ospite a un programma televisivo, e il presentatore mi fece la stessa domanda, ma io risposi che non ho mai girato un B-movie in vita mia. Per qualche secondo calò un silenzio interrogativo. Poi spie-

Storie controverse

«Sono i film a basso budget a proporre le cose più personali e controverse. Anche Hollywood se ne sta accorgendo»

gai che in effetti i B-movie hanno cessato di esistere con l'avvento della televisione, quindi tecnicamente non avrei potuto farne. A meno che non si intendano film a basso costo... allora va bene».

Ha spesso fatto piccole parti in molti film di altri registi, come per esempio «Il silenzio degli innocenti», piuttosto che «Philadelphia». È stato solo un gioco o in fondo le sarebbe piaciuto fare l'attore?

«Era solo per divertirmi un po'. Tutto è iniziato con Francis Ford Coppola, quando ha fatto *Il Padrino parte seconda*, che mi chiese di fare la parte di uno dei Senatori della Commissione investigativa. Poi altri registi che avevano iniziato con me mi chiesero se volessi fare altri camei, come gesto amichevole. Credo di essere comparso in dieci

L'Oscar alla carriera

«Sono rimasto sorpreso:

non mi aspettavo

che l'Academy fosse

minimamente interessata

a premiare uno come me»

o quindici film, ma non ho mai preso sul serio quelle parti, anche se mi sono sempre impegnato al meglio delle mie capacità».

Mi parli un po' dell'Oscar, penso sia stata un'esperienza piuttosto forte...

«Sono rimasto molto sorpreso: francamente non mi aspettavo di vincere, pensavo che l'Academy non fosse minimamente interessata a premiare uno che ha sempre fatto film a basso costo. La serata è stata piacevole, la gente ha parlato bene dei miei film, io ho parlato bene dei film degli altri, e c'era un bel senso di comunità».

Ma come mai la cerimonia degli Oscar alla carriera si è svolta in anticipo rispetto all'assegnazione delle altre statuette?

«Per una ragione molto semplice: ultimamente i film dei grandi Studios non vincono più; negli ultimi anni quelli che hanno fatto i film più interessanti sono gli indipendenti. Dal momento che le major controllano una porzione dell'Academy, hanno aumentato il numero di nomination per l'Oscar per il miglior film da cinque a dieci. Tuttavia così facendo occupano molto più tempo alla trasmissione televisiva, per cui hanno dovuto trovare una soluzione per i premi speciali, anticipando la cerimonia. Però non è male: la premiazione diventa così un momento più intimo e personale». ♦

Zweig, l'amore incondizionato di una giovane sconosciuta

RICCARDO DE GENNARO

spettacoli@unita.it

Può accadere che qualcuno ci ami di nascosto e che non si dichiari a noi, se non in punto di morte. È una persona che abbiamo incrociato qualche volta, siamo stati spiati da lei, abbiamo trascorso persino tre notti insieme, ma non ci siamo mai resi conto della sua «esistenza» e dei suoi sentimenti. Potrebbe essere la padrona del negozio davanti al quale passiamo tutte le mattine, come nel caso del soldato Brù in *La domenica della vita* di Queneau, oppure la figlia del nostro dirimpettaio, come in questo racconto di Stefan Zweig, *Lettera di una sconosciuta*, uscito ora nella «collanina» Adelphi (pagine 83, euro 9).

La sconosciuta è una donna che non abbiamo mai conosciuto e dalla quale, senza saperlo, abbiamo anche avuto un bambino. Maestro nell'analisi dell'animo femminile, profondo conoscitore dei «brucianti segreti» e delle febbrili visioni che possono travolgere una donna, lo scrittore viennese, suicida in Brasile con la moglie nel 1942, pone in questo libro una domanda decisiva: siamo in grado di sapere chi ci ama veramente? Lo fa grazie al racconto della vita di una ragazza viennese innamorata dall'età di 13 anni del suo vicino di casa,

Il racconto

Ci pone una domanda decisiva: sappiamo chi ci ama veramente?

«il famoso romanziere R.». L'artificio stilistico è dato da una lettera recapitata a quest'ultimo dopo la morte di lei. Dopo cinque anni d'umile e silenziosa attesa, la ragazza riesce a trascorrere una notte con lo scrittore, senza rivelargli chi sia veramente e quanto lo ami. Fino a quel momento l'ha osservato dallo spioncino, poi – più grandicella, una volta lasciato l'appartamento – gli ha fatto la posta sotto casa, ha aspettato che le sue finestre si illuminassero: ma la distanza tra loro è rimasta la stessa di quando la donna viveva a Innsbruck. La ferita è atroce, ma la donna sopporta, perché il suo è un amore ideale, assoluto, incondizionato. Alla fine ci si aspetta quasi che Zweig dichiari, con Flaubert, «la sconosciuta sono io». Perché, si badi bene, Zweig è il mittente, non il destinatario. ♦

**DESPERATE
HOUSEWIVES****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON MARCIA CROSS**BALLARÒ'****RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW**
CON GIOVANNI FLORIS**A CASA CON I SUOI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MATTHEW MCCONAUGHEY**ANDREA BOCELLI
MY CHRISTMAS****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - EVENTO**
CONDUCE ROSSELLA BRESCIA**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Julia. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 08.00** Tg 1
- 08.20** TG 1 Focus. Rubrica.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.08** Rosa dei venti. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Don Matteo 6. Serie Tv.
- 23.05** Tg 1
- 23.10** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.45** TG1 Notte
- 01.25** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 01.55** Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

- 06.35** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 06.45** Agenzia Riparatori. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.35** Rai Educational - Crash - files. Rubrica
- 09.50** Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Desperate Housewives - I segreti di Wisteria Lane. Telefilm.
- 22.40** Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
- 23.25** TG 2
- 23.40** Ore 10: calma piatta. Film Tv thriller (Australia, 1988). Con Nicole Kidman. Sam Neill, Billy Zane.

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 Attualità.
- 08.15** Cult Book
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Vento di passione. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione/Tg 3
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 16.00** TG3 GT Ragazzi
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Parla con me. Rubrica.
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Diario di famiglia. La storia continua. Rubrica.
- 01.40** Prima della prima. Rubrica. A cura di Rosaria Bronzetti

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm. "Vicini di casa"
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.50** La lancia che uccide. Film western (USA, 1954). Con Spencer Tracy
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** D'Artagnan. Film avventura (Germania, 2001). Con Justin Chambers, Catherine Deneuve
- 23.20** Artemisia - Passione estrema. Film drammatico (Francia, 1997). Con Valentina Cervi, Michel Serrault
- 01.25** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.05** Mattino cinque. Show
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** La stangata. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** A casa con i suoi. Film commedia (USA, 2006). Con Matthew McConaughey
- 23.15** Grande fratello. Reality Show
- 23.30** Matrix. News.
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** Sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Cartoni animati
- 15.20** Wildfire. Telefilm.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.10** Angel's friends. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo jim. Situation Comedy. "I robot fanno paura?"
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** La ruota della fortuna Vip. Gioco. Conduce Enrico Papi

SERA

- 21.10** Andrea Bocelli - My Christmas. Evento. Conduce Rossella Brescia
- 22.45** Amore sotto copertura. Film commedia (USA, 2003). Con Jami Gertz, Shawn Christian, Tyne Daly.
- 00.45** Studio aperto - La giornata
- 01.00** Talent 1 player. Reality Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopto / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica. 42ª parte
- 09.15** Omnibus Life Attualità. 42ª parte
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Dieci piccoli indiani. Film (GB, 1965). Con Hugh O'Brian.
- 16.05** Così stanno le cose. Rubrica.
- 17.05** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.15** Operazione Off.Side Docufiction.
- 23.00** Speciale Niente di Personale. Rubrica.
- 01.10** Cold Squad. Telefilm
- 01.30** Prossima fermata. Rubrica
- 01.45** Otto e mezzo. Rubrica.
- 02.30** Tempi nostri. Film commedia (Italia, 1954).

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Se mi guardi mi sciolgo. Film commedia (USA, 2008). Con A. Tisdale K. Pollak. Regia di S. Herek
- 22.45** Final Days - La libertà oltre il muro. Miniserie. Con H.-W. Meyer F. Woll. Regia di T. Berger

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** La seconda volta non si scorda mai. Film commedia (ITA, 2008). Con E. Canalis A. Siani. Regia di F. Ranieri Martinotti
- 22.45** Vacanza in paradiso. Film commedia (USA, 2009). Con G. Harrison H. Lenhart. Regia di M. Griffiths

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Non pensarci. Film commedia (ITA, 2007). Con V. Mastandrea C. Murino. Regia di G. Zanasi
- 22.55** Clerks - Commessi. Film commedia (USA, 1994). Con B. O'Halloran J. Anderson. Regia di K. Smith

**Cartoon
Network**

- 18.45** Bakugan Battle Brawlers.
- 19.10** Ben 10.
- 19.35** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

**Discovery
Channel**

- 17.00** Pianeta furioso. Documentario.
- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.
- 19.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Pianeta furioso. Documentario.
- 22.00** Oro nero. Documentario

Deejay TV

- 16.00** 50 Songs. Musicale
- 18.00** Rock Deejay. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay music club. Musicale
- 21.00** Deejaygraphy. Rubrica
- 22.00** Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

MTV

- 19.05** MTV Top 10x10. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** Kebab for Breakfast. Miniserie
- 21.00** Fullmetal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
- 21.30** Black Lagoon. Cartoni animati
- 22.00** Death Note. Cartoni animati

DAGLI AMICI
LO SALVI
IDDIO...

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il dado è tratto, anzi il Duomo. Scelta non priva di valore simbolico da parte del folle lanciatore, che ha dato subito la stura alle folli illazioni dei nuovi specialisti della strategia della tensione. La sera stessa dell'aggressione, Cicchitto, nello *Speciale Tg1*, lanciava accuse contro chiunque non sostenga che il premier è un santo, un navigatore e un poeta. Nella mattinata successiva, ad *Omnibus*, il vice di Feltri, Salusti, con la sua faccia truccata di sempre e le argomentazioni ancora

più trucidate, spiegava che i mandanti sono tutti quelli che si permettono di criticare Berlusconi, compreso Casini. Intanto, era già stata trasmessa migliaia di volte (diciamolo: senza alcun rispetto per la sofferenza della vittima) la faccia insanguinata e stravolta del premier. Ma il più efferato, alla fine, è stato Maroni, andato in tv a sostenere che tutto è stato perfetto nel sistema di protezione del capo del governo. Dagli alleati lo salvi Iddio. ♦

In pillole

PREMIO «DANTE CAPPELLETTI»

Il vincitore della sesta edizione del Premio Tuttoteatro.com «Dante Cappelletti», è il progetto di spettacolo *Fuori Campo* del palermitano Gigi Borruso, che si è aggiudicato un contributo alla produzione di 6000 euro.

ARCHIVIO FRANCO ANGELI

Nasce per volontà della figlia Maria Angeli, l'Archivio dedicato a Franco Angeli, che prenderà la forma di associazione culturale. Lo scopo è quella di raccogliere tutta la documentazione sull'attività dell'artista, impegnandosi a tutelarne l'opera, a promuoverne la ricerca e la conoscenza e a realizzare il catalogo ragionato digitale delle opere.

IL NO DEL LOUVRE A SMIRNE

Il Louvre non restituirà alla Turchia le statue di Apollo e di Giove respingendo così la recente richiesta della città turca di Smirne. Secondo Henri Loyrette, direttore del Louvre, la domanda di restituzione presentata dal comune di Smirne «non è giustificata», precisando che non si tratta di una richiesta «ufficiale» dello stato turco. In una lettera al Louvre, il sindaco di Smirne, Aziz Kocaoglu, ha rivendicato le due statue attualmente esposte al Louvre.



Suoni dai campi rom, suoni dal Salento

IL CONCERTO Il collettivo dei musicisti rudari della comunità rom di via dei Gordiani a Roma e il gruppo musicale dei Nidi d'Arac insieme per far dialogare la musica, la tradizione e la danza dei Balcani e del Salento. Domani sera nella Sala Umberto, a Roma.

NANEROTTOLI

Blog

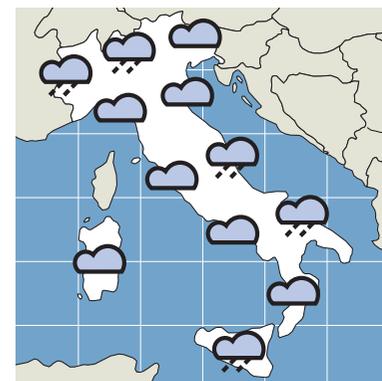
Toni Jop

Passeremo per scemi ma, a dispetto del trend stupidino e goliardico con cui nella Rete alcuni siti hanno accolto il ferimento del presidente del consi-

glio, avremmo davvero preferito che quella statuetta avesse colpito noi. Noi che siamo scesi in piazza indignati e addolorati per il rapimento di Aldo Moro. Noi che siamo davvero innamorati della democrazia, perché ci sembra la miglior protezione possibile per i più deboli. Noi che abbiamo in odio la violenza, per se stessa e perché è da sempre lo strumento che il potere manovra meglio. Noi che siamo gelosi dello spa-

zio della politica, proprio perché deboli. Noi che sappiamo da molto tempo come la violenza espropri la politica e la metta fuorigioco. Noi che siamo i più tenaci ma temuti antagonisti del premier, noi che ne illuminiamo fin dall'inizio le passioni sinistramente illiberali, noi troviamo deprimenti quei blog che hanno il fiato e l'incoscienza di giocare su un giorno di lutto per la nostra democrazia. ♦

Il Tempo

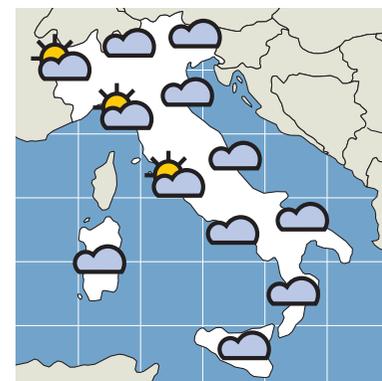


Oggi

NORD nuvolosità irregolare a tratti intensa con residue precipitazioni anche a carattere nevoso.

CENTRO molto nuvoloso su Sardegna e regioni adriatiche con fenomeni sparsi. Variabile altrove.

SUD molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

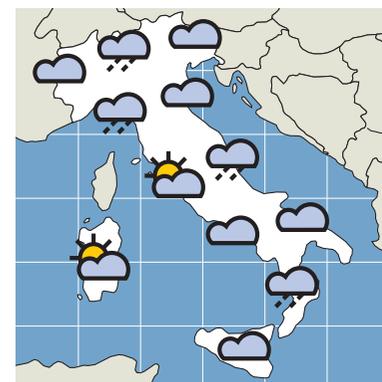


Domani

NORD estesi passaggi nuvolosi medio alti sul settore orientale, ampie schiarite sulle restanti regioni.

CENTRO variabile con annuvolamenti più intensi su aree adriatiche e Sardegna.

SUD nuvoloso con locali piogge. Miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.

CENTRO nuvolosità irregolare con locali piogge sulle zone adriatiche, poco nuvoloso altrove.

SUD condizioni di instabilità con rovesci sparsi.

→ **La prima sentenza penale sullo scandalo 2006:** tre anni all'ex amministratore Juventus
→ **Riconosciuta l'associazione a delinquere,** condannati anche Lanese, Pieri e Dondarini

Il primo atto di Calciopoli Condanna per Girauco

Foto di Roberto Tedeschi/Ansa



Antonio Girauco: è stato amministratore delegato Juve dal 1994 al 2006

A Napoli il primo verdetto della giustizia ordinaria su Calciopoli. Confermando di fatto le sentenze sportive, condannati Girauco e altri imputati. Sette le assoluzioni. Oggi la deposizione di Franco Carraro.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva. La sentenza con cui il gup napoletano Eduardo De Gregorio ha condannato a 3 anni di reclusione (e altrettanti di interdizione dai luoghi dove si svolgono competizioni sportive o si accettano scommesse, e dagli uffici direttivi di società sportive) l'ex amministratore delegato della Juventus, Antonio Girauco, fissa un punto fermo nella vicenda processuale di Calciopoli. Ineludibile per gli stessi giudici della IX sezione del Tribunale partenopeo incaricati di valutare gli elementi di colpevolezza a carico di Luciano Moggi e degli altri imputati che hanno deciso di farsi processare con il rito ordinario: il sistema Moggi (o, se si preferisce, il sistema Juve), capace di condizionare, fino in pratica a deciderli lontano dai campi di gioco, gli esiti del massimo campionato di calcio, esisteva eccome. Nonostante Big Luciano sostenga il contrario, asserendo che così facevan tutti, Inter e Milan compresi. Ieri mattina,

Come i boss

I pm hanno paragonato il «sistema Moggi» alla mafia e alla P2

davanti al giudice dell'udienza preliminare, si è definito il troncone riguardante gli imputati che avevano scelto di evitare il dibattimento in aula, chiedendo e ottenendo il rito abbreviato. Oltre a Girauco, sono stati condannati a due anni di reclusione l'ex potentissimo presidente dell'Aia, Tullio Lanese (pure per lui ha retto l'accusa di aver fatto parte di un'associazione a delinquere), e l'ex arbitro Paolo Dondarini, mentre a un altro ex direttore di gara travolto dallo scandalo che portò alla revoca di due scudetti alla Juventus e alla retrocessione del club bianconero in serie B, Tiziano Pieri, sono stati inflitti due anni e quattro mesi. A tutti, è stata applicata la stessa pena accessoria decisa per Girauco: interdizione per tre anni dalle manifestazioni sportive. Escono puliti da questa prima tranche del processo sette imputati, assolti dal gup

De Gregorio. Sono l'arbitro tuttora in attività Gianluca Rocchi, i suoi ex colleghi Stefano Cassarà, Marco Gabriele e Domenico Messina, e gli ex assistenti di linea Duccio Baglioni, Giuseppe Foschetti e Alessandro Griselli.

CORPO ESTRANEO

Girauco, che recentemente ha affermato di non essersi mai sentito organico al mondo del calcio e si è riciclato alla grande come intermediario di immobili di lusso con ufficio nel cuore della City londinese, ha un motivo per essere soddisfatto e uno per preoccuparsi. Può tirare un sospiro di sollievo per la mitezza della pena decisa dal giudice: la richiesta dei pubblici ministeri Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice, che hanno paragonato il «sistema Moggi» alla P2 e alla mafia, era stata di cinque anni di reclusione. Ma la condanna per il reato più grave (l'associazione, appunto) complica non poco la posizione processuale del suo amicone Luciano Moggi, oltre naturalmente a quella degli altri 37 imputati. Senza contare le difficoltà che dovrà affrontare in appello per ottenere la riforma di una sentenza che, di fatto, riconosce e ufficializza, «in nome del popolo italiano», l'esistenza di una Cupola calcistica che, attraverso regalie concesse dalla Real casa torinese allo stesso presidente dell'Aia e ai direttori di gara finiti nelle maglie dell'Operazione Off Side della Procura di Napoli (coi quali Moggi comunicava con telefonini muniti di sim card a prova d'intercettazione), avrebbe alterato i risultati di decine di partite, allo scopo di aiutare la Juventus a vincere i campionati 2004-2005 e 2005-2006. La Cupola, secondo le carte dell'accusa, si sarebbe preoccupata di dare una mano anche a diverse società amiche, dalla Lazio di Claudio Lotito alla Fiorentina dei fratelli Diego e Andrea Della Valle, oltre a ostracizzare i giornalisti ritenuti «nemici» e favorire quelli incapaci di resistere al fascino del potere bianconero. La sentenza di ieri, peraltro, è perfettamente coerente con il verdetto emesso dalla giustizia sportiva nel giugno del 2006. Ora l'attenzione si sposta sul processo - madre, che finora ha fatto registrare una serie di udienze pirotecniche, tra cui quella in cui è stato escusso Zdenek Zeman, grande accusatore del sistema Moggi. La prossima è in programma lunedì prossimo: sul dibattimento pesa l'irrituale richiesta di ricusazione avanzata dal procuratore Giovandomenico Lepore per il collegio della IX Penale, presieduto dal giudice Teresa Casoria. ♦



Napoli conferma lo schema Borrelli ma rischio-beffa per «Lucianone»

Quando il 25 luglio 2006 nella calca del Salone dell'Hotel Parco dei Principi di Roma la giustizia sportiva condannò Luciano Moggi e Antonio Girauda a 5 anni (sentenza confermata dall'arbitrato del Coni pochi mesi dopo) in pochi avrebbero scommesso un solo centesimo su una condanna simile anche dalla giustizia sportiva. La sentenza di ieri è dunque storica perché conferma come Calciopoli sia stato il più grande scandalo sportivo del Belpaese. Il reato di «associazione per delinquere» parla da solo. E riabilita la tanto vituperata giustizia sportiva, che più di un garantista del tempo (e lo furono solo per questa vicenda, s'intende) attaccò perché troppo rapida. E invece il procuratore Stefano Palazzi e i vari Francesco Savarino Borrelli, Cesare Ruperto e Guido Rossi, catapultati nel mondo del calcio da «perfetti analfabeti del pallone», come scrisse qualcuno, avevano visto giusto. Eccome.

Ora però il rischio è quello che la sentenza di ieri rimanga un episodio isolato. Non bastasse il revisionismo imperante (domenica Moggi è stato di nuovo ospite in tv senza contraddit-

Ribaltone

La pronuncia per l'ex dg potrebbe capovolgere questo verdetto

torio), esiste un'alta probabilità che fra qualche mese Luciano Moggi, riconfermato pure ieri come il creatore e inventore del sistema Calciopoli, venga assolto. I primi a saperlo sono proprio i pm Beatrice e Narducci che quasi due mesi fa hanno ricusato il giudice Teresa Casoria perché con il suo comportamento durante il processo avrebbe anticipato un verdetto assolutorio. Se così fosse, il «povero» Girauda verrebbe condannato, mentre Moggi verrebbe riabilitato. Misteri del rito abbreviato, quello scelto da qualcuno per chiamarsi fuori dal destino di oramai impresentabili sodali (Girauda), da altri perché alla ricerca di un verdetto veloce (l'ancora in attività arbitro Rocchi, difatti assolto). È una questione di giurisprudenza la possibilità che il giudice Casoria (rito ordinario) possa ribaltare la sentenza del giudice De Gregorio (rito abbreviato). Di sicuro la verità storica, sancita ieri, non lo permetterebbe.

MASSIMO FRANCHI

Bidone d'oro 2009 Felipe Melo vince l'«ambito» titolo

Allo juventino l'anti-Pallone dell'anno dopo il flop bianconero Battuto il «campione» uscente Quaresma, 3° il lunare Tiago In passato tra i votati Rivaldo, Vieri, Legrottaglie e Adriano

Il premio

COSIMO CITO

sport@unita.it

Venticinque milioni e un risultato c'è, almeno: Felipe Melo è il Bidone d'oro dell'anno 2009. O meglio, della seconda parte del 2009. Il poco gratificante «premio» assegnato dalla trasmissione radiofonica *Catersport*, in onda su Radio 2, è l'antitesi del Pallone d'oro. Un riconoscimento goliardico, semiufficiale ma ugualmente bruciante per la più grande delusione dell'anno. Il centrocampista brasiliano della Juventus ha preceduto di un soffio il «campione uscente» Quaresma (22,8 per cento delle preferenze dei radioascoltatori contro il 20,6 del portoghese), autore di una nuova memorabile, disastrosa stagione. Terzo, staccatissimo, Tiago, inutile soprammobile di un centrocampo bianconero improbabile come non mai. Per Felipe Melo è la prima non-soddisfazione in carriera. Succede nell'albo d'oro a fenomenali interpreti del ruolo del bidone come Adriano (2006-2007), Vieri (2005), Legrottaglie (2004), Rivaldo (2003). Gente di ampie garanzie, capace di annate ineguagliabilmente disastrose. Impossibile dimenticare il Vieri rossonero, traditore del neazzurro e ripagato dal contrappasso di quattro mesi terrificanti, otto partite appena, solo il tempo per un gol, poi via verso verso il Monaco, a incassare nuove delusioni. I tifosi dell'Inter non dimenticano.

Restando in rossonero, rimane quasi paradigmatica la nemesis di Rivaldo, anni da fenomeno, un mondiale e un Pallone d'oro, l'Extraterrestre, al Milan, nell'anno della Champions vinta a Manchester, poco extra e molto terrestre, impresentabile, malinconico come un Aristoteles, imbrogliato come un Renato Portoluppi qualsiasi. A ognuno il suo bidone: negli anni non monitorati da *Ca-*

tersport, il calcio italiano – e soprattutto quello milanese – ha visto accumularsi ferraglia spacciata per metallo pregiato. Infinita la coda sulla fascia sinistra dell'Inter, laddove, da Gilberto a Gresko, da Tramezzani a Pistone, l'improbabile diveniva possibile. E come dimenticare, anche se ogni anno poi è sempre la stessa storia – gli errori di Galliani e Braida, Roque Junior, Blomqvist, Adreas Andersson, Cruz, Coloccini, il mitico Javi Moreno, l'impalpabile José Mari, l'inutile Ricardo Oliveira, l'ultimo imbarazzante Shevchenko, gente impresentabile alla Scala del calcio. Bidone

REVER ALLA LAZIO

Il Gremio di Porto Alegre ha accettato l'offerta di 5 milioni di euro dalla Lazio per il difensore Rever. Il club vuole i soldi in un'unica soluzione, Lotito propone invece due rate annuali.

ni presi, dati, rifilati e ripresi: la Juve, impeccabile nell'era Moggi – piccoli errori qua e là, Esnaider, Blanchard, Athirson, O'Neill, ma insomma, poca roba -, che inizia, dopo Calciopoli, a non capirci più nulla.

L'ottimo Criscito liquidato dopo un mese difficile; Almiron buttato via come uno straccio vecchio; Marchionni e Zanetti accompagnati alla porta senza tanti complimenti per far spazio all'ormai ufficialmente bidone Felipe Melo. Andrada – omonimo di uno dei più leggendari bidoni della storia del calcio italiano, il mitico «Er moviola» romanista – più volte rotto e forse rotto già in partenza. Soddisfazioni molteplici date agli amanti del futbol poco bailado, bidonate che Moggi, che-non-era-un-santo-anzi, non avrebbe preso mai, mai davvero. ♦

Brevi

CALCIO Inchiesta della Figc sul caso Mourinho

La Procura della Federcalcio ha aperto un'inchiesta sugli insulti rivolti ieri dall'allenatore dell'Inter Josè Mourinho a un giornalista del Corriere dello Sport, Andrea Ramazzotti, e sul caso è intervenuta anche l'Assoallenatori, con una lettera aperta del suo presidente Renzo Ulivieri: «Recuperiamo il rispetto».

GOLF Woods perde uno sponsor per lo scandalo piccante

Accenture è il primo sponsor ad aver abbandonato Tiger Woods. Il gigante nel settore della consulenza aziendale e finanziaria ha deciso di rescindere il contratto che garantiva al più noto golfista del mondo circa 10 milioni di dollari l'anno.

CALCIO Gattuso resta al Milan Rinnovo fino al 2012

Rino Gattuso ha rinnovato il suo contratto con il Milan fino al 30 giugno 2012. Per il centrocampista del Milan e della Nazionale, che compirà 32 anni a gennaio, si tratta di un prolungamento per un anno del contratto che scadeva nel giugno 2011.

FORMULA 1 Trulli e Kovalainen con la Lotus 2010

Jarno Trulli e Heikki Kovalainen saranno i piloti della neonata Lotus nel campionato 2010 di Formula 1: l'annuncio dalla Malesia. L'italiano, lo scorso anno alla Toyota che si è ritirata, avrà al suo fianco il finlandese, ex McLaren. Il Malese Fairuz Fauzy sarà invece il terzo pilota.

CALCIO Fair-play tra i dilettanti L'attaccante non fa gol

Centravanti e difensore si scontrano, quest'ultimo resta a terra e l'attaccante, solo davanti al portiere, decide di calciare fuori. È avvenuto ieri durante Lucchese-Sangiustese, gara di seconda divisione. Protagonista del gesto di fair play è Gabriele Scandurra, 31 anni, punta della Lucchese e l'episodio è avvenuto sul punteggio di 1-0, al 39' del primo tempo.



RACCONTO DI NATALE / 3

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE

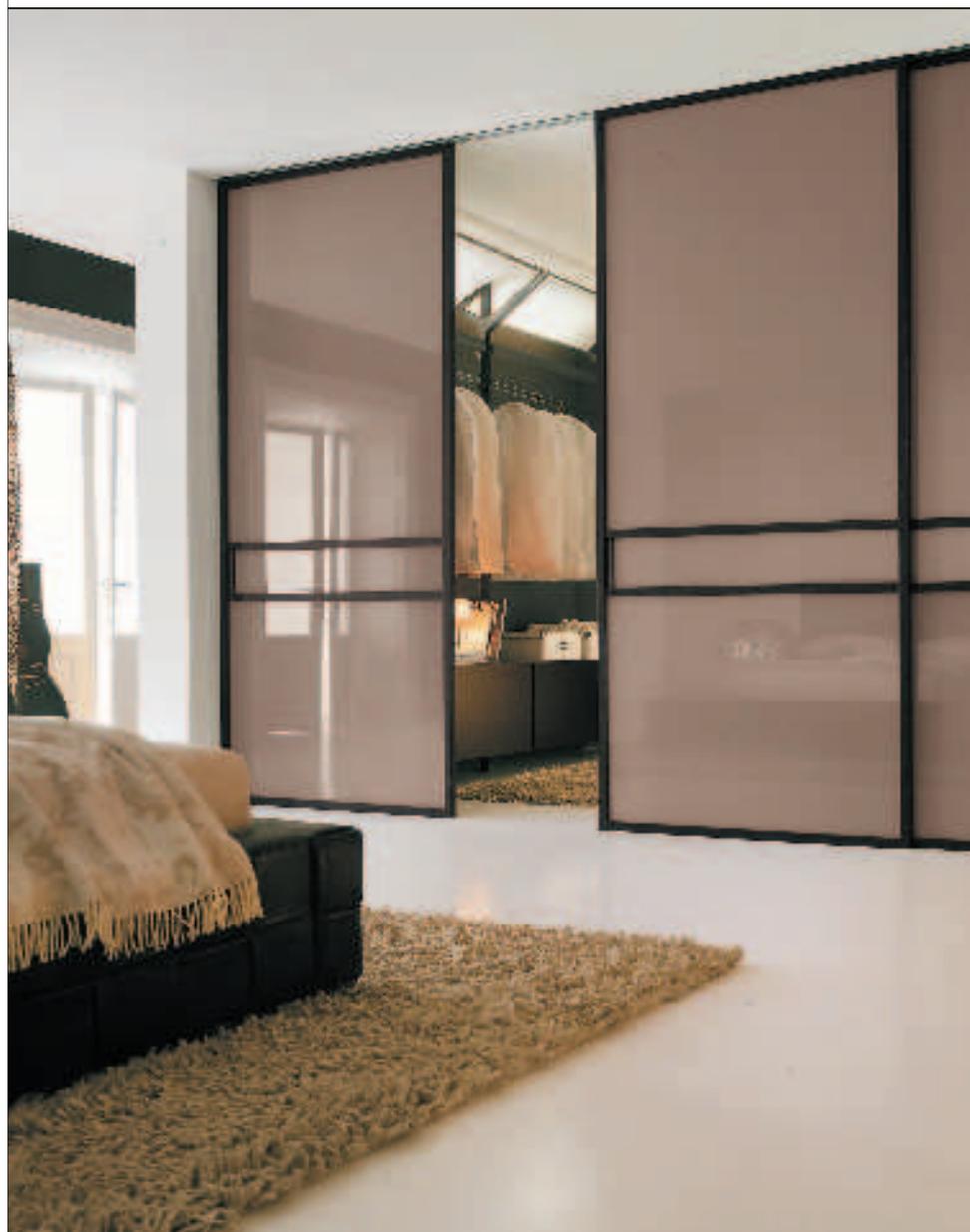


Riassunto: continua la caccia ai pericolosi extracomunitari che infestano le pacifiche comunità di Squaquerale Riva Destra e Sinistra

Se ne suonarono così tante che alla fine caddero tutti svenuti. Il tempo passava. Cominciò a fioccare una dolce neve. Ursus sognava di vincere il primo premio alla Scala dell'Albero coperto di olio da motore. L'ambita preda - una pezza di gorgonzola da ventisette chili - era a portata di mano. All'improvviso il palo cominciò a vibrare tutto. «Eccecca...» mormorò deluso. Aprì gli occhi. Davanti a lui c'era don Plazzi che lo scuoteva. «Svegliati! Ma che avete combinato?». Ursus balzò in piedi. Di don Plazzi aveva un sacro terrore. «Tutti gli uomini sono uguali» aveva detto una volta don Plazzi. «Tutti va bene» aveva risposto Ursus «ma pure i negher e i zingari?». Don Plazzi gli aveva quasi staccato la faccia con un manrovescio. Don Plazzi veniva dalle valli bergamasche, e le sue mani erano come pale di mulino a vento. «Aiutami a svegliare gli altri, Ursus» lo esortò don Plazzi. «Ma perché?». «Sta succedendo un miracolo» rispose il prete. E con l'indice puntò al cielo. «Mad... per la miseria!» esclamò Ursus, vedendo una grande stella cometa dalla lunga coda. Poi rivolto al prete: «Sta' a vedere che hanno messo il nuovo ripetitore del digitale terrestre!». Don Plazzi fece appello alla sua pazienza e riuscì a evitare il ricorso alla violenza. «Quella è la Cometa, animale! Indica la via! Dobbiamo seguirla! Presto, sveglia gli altri!». Ursus aggrottò la fronte. Un'idea si faceva strada nel suo (si fa per dire) cervello. E se quella cometa... Cominciò a prendere a calci amici e nemici. L'idea prendeva sempre più forma. La cometa li avrebbe portati dai maledetti extracomunitari. E poi, di corsa a casa, a fare il Presepe.
(continua)



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

Bihome[®]
BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Un Natale
a colori**

FOTO, VIDEO, IDEE
PER UNA FESTA
ANTIRAZZISTA

VIDEO
**Berlusconi: le immagini
dell'aggressione**

COPENHAGEN
**«Clima difficile»
ma il vertice prosegue**

In edicola



l'Unità + € 6,90 Dvd
"Con la furia di un
ragazzo - Un ritratto
di Bruno Trentin"
Tot. € 7,90